

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

309.

SEDUTA DI MARTEDI' 31 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE IOTTI

INDICE

PAG.	PAG.
Missione	27709
Disegni di legge:	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	27709
(Trasmissione dal Senato)	27709
Disegno di legge:	
(Discussione): S. 1287. Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (approvato dal Senato) (2445)	27711
PRESIDENTE 27711, 27713, 27715, 27719, 27720, 27721, 27722, 27723, 27724, 27725	
ALIVERTI (DC)	27713
BAGHINO (MSI-DN)	27720, 27721
BRINI (PCI)	27719
MELLINI (PR) 27713, 27715, 27721, 27723, 27724, 27725	
POSTAL (DC), <i>Relatore</i> 27711, 27715, 27722, 27725	
RAVAGLIA (PRI)	27721
REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	27713, 27723, 27725
Disegno di legge:	
(Discussione): S. 1288 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 (approvato dal Senato)	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

PAG.	PAG.
(2446)	27725
PRESIDENTE 27725, 27727, 27729, 27730, 27731	
BAGHINO (MSI-DN)	27726
CASTOLDI (PCI)	27727
REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	27726, 27730, 27731
SANTI (PSI), <i>Relatore</i>	27725, 27729
SULLO (PSDI), <i>Presidente della Commissione</i>	27729, 27730, 27731
Disegno di legge: (Seguito della discussione): Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (2036)	27731
PRESIDENTE 27731, 27735, 27736, 27738, 27743, 27744, 27745, 27746, 27747, 27748, 27749, 27750, 27751, 27752, 27753, 27754, 27755, 27756, 27757	
AIARDI (DC), <i>Relatore</i>	27731
ALINOVÌ (PCI)	27756
ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i> 27738, 27742, 27750	
CICCIOMESSERE (PR)	27755
CRIVELLINI (PR)	27749, 27750
GAMBOLATO (PCI) 27741, 27742, 27745, 27746, 27747, 27748, 27750	
LABRIOLA (PSI) 27736, 27744, 27745, 27746, 27747, 27748, 27749, 27752, 27753, 27754	
LA LOGGIA (DC), <i>Presidente della Commissione</i> 27735, 27736, 27743, 27746, 27750, 27754	
REVIGLIO, <i>Ministro delle finanze</i>	27736
SACCONI (PSI)	27751, 27758
Proposte di legge: (Annunzio)	27709
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	27757
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27758
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	27709
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	27758
Corte dei conti: (Trasmissione di documenti)	27710
Corte Costituzionale: (Annunzio della trasmissione di atti)	27711
Ministro dell'interno: (Trasmissione di documento)	27757
Per l'attentato contro il presidente Ronald Reagan: PRESIDENTE	27711
Relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1980: (Annunzio)	27711
Sui lavori della Camera: PRESIDENTE	27757
Ordine del giorno della seduta di domani	27758

La seduta comincia alle 16.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Bernardi Guido è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BOFFARDI ed altri: «Norme sul collocamento obbligatorio e sul rapporto di lavoro dei centralinisti telefonici privi di vista» (2490).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 30 marzo 1981 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 943. - «Norme a tutela del personale militare in servizio per conto dell'ONU in

zone di intervento» (approvato da quella IV Commissione permanente) (2489).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 giugno 1980 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1207.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la seguente proposta di legge, vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 1207:

SATANASSI ed altri: «Norme per la disciplina della produzione e commercializzazione dei fertilizzanti nazionali» (2356) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della XII e della XIV Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

pongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Finanze e Tesoro):

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» (2380) *(con parere della III e della V Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

«Ammissione degli studenti stranieri alle università italiane» (2316) *(con parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

SULLO ed altri: «Ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche» (2417) *(con parere della I della IV, della V e della VI Commissione).*

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e Tesoro):

S. 803-818-1043. - Senatori FINESSI ed altri; senatori SAPORITO ed altri; senatori BERTONE ed altri: «Delega al Governo per il definitivo riordinamento delle pensioni di guerra» *(testo unificato approvato dal Senato)* (2462) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

VII Commissione (Difesa):

ROSSI DI MONTELERA: «Estensione agli ufficiali dei ruoli normali dei corpi logistici dell'esercito delle norme dell'articolo 4 della legge 2 dicembre 1975, n. 626, concernente riordinamento del ruolo speciale unico delle armi dell'esercito e dei ruoli speciali della marina, aumento dei limiti di età dei capitani di alcuni ruoli e disposizioni relative a particolari situazioni dei ruoli normali delle armi dell'esercito» (2334) *(con parere della I e della V Commissione);*

VIII Commissione (Istruzione):

DE GREGORIO ed altri: «Modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 122, concernente istituzione della seconda università di Roma, dell'università della Tuscia e dell'università di Cassino» (2368) *(Con parere della I e della V Commissione);*

ARMELLIN: «Modifiche all'articolo 51, ultimo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» (2372) *(con parere della I e della V Commissione)*

Trasmissioni dalla Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente per le ville venete, per l'esercizio 1978 (doc. XV, n. 62/1978);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero, per gli esercizi dal 1976 al 1979 (doc. XV, n. 63/1976-1977-1978-1979);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti, per gli esercizi 1978 e 1979 (doc. XV, n. 64/1978-1979).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della Relazione generale situazione economica del paese per il 1980.

PRESIDENTE. I ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, con lettera in data 27 marzo 1981, hanno trasmesso la Relazione generale sulla situazione economica del paese per lo anno 1980. (doc. XI, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio della trasmissione di atti alla corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Per l'attentato contro il Presidente Ronald Reagan

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentano che, prima di passare all'ordine del giorno di questa seduta, oltre alle parole che il Presidente della Camera ha già espresso, di deprecazione dell'attentato di Washington e di augurio al Presidente Reagan ed agli altri feriti, a nome della Camera io rinnovi la condanna per l'attentato e l'augurio al Presidente Reagan, alle altre persone colpite ed alle loro famiglie.

Prima di nascere da ragioni di rapporti internazionali o di vincoli di patti internazionali, queste parole nascono più profondamente da una solidarietà umana, nascono da un credo profondo di ciascuno di noi nei valori dell'uomo e nei diritti dell'uomo. Pertanto, avvertiamo il dovere

e l'onore di sentirci, come uomini, presenti e vivi ovunque questi diritti vengano conculcati, calpestati o attentati. Questo significato io credo di poter dare a queste parole, a nome di tutta l'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: S. 1287 - Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (approvato dal Senato) (2445).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici.

Come la Camera ricorda, in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'assemblea.

Il relatore, onorevole Postal, ha Facoltà di svolgere la sua relazione.

POSTAL, *Relatore*. Signor Presidente onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la portata estremamente limitata del provvedimento di conversione di cui oggi si discute mi consente di introdurre questo dibattito con una relazione sufficientemente breve, anche se non posso non rilevare che il contesto generale nel quale questo provvedimento si colloca (cioè il complesso dei temi legati alla situazione energetica del nostro paese ed alle azioni politiche da fare per fronteggiare questa situazione, che certamente non può non destare preoccupazione per lo sviluppo economico e sociale delle nostre popolazioni) mi induce a sottolineare la necessità che, in questa stessa sede ma in altro momento, la discussione possa ampliarsi. E ritengo che il momento non dovrebbe essere lontano, se è vero che il Governo sta lavorando ad una nuova stesura del piano energetico nazionale.

Ho accennato alla portata limitata di questo provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici. Infatti, questo provvedimento si limita a prorogare al 15 aprile 1981 le disposizioni contenute negli articoli da 1 a 7 e nell'articolo 11 del precedente decreto-legge n. 68 del 17 marzo 1980, convertito nella legge 16 maggio 1980 n. 178, tra l'altro mentre è in corso l'esame, già avviato dalla Commissione industria del Senato del disegno di legge n. 1253, concernente disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento, che dovrebbe regolare in maniera organica tutta questa materia.

Per quanto riguarda il merito specifico del decreto-legge la cui conversione è oggi al nostro esame, mi limito a ricordare che esso richiama in vigore alcune disposizioni contenute nel precedente decreto legge sopra citato, in particolare la suddivisione del nostro paese in sei zone climatiche, contrassegnate da fasce con gradi-giorno inferiori a 600 e fino a gradi-giorno oltre 3000, e con specifico richiamo al decreto ministeriale 10 marzo, di esecuzione della legge 30 aprile 1976, n. 373, recante norme per il contenimento del consumo energetico per usi termici degli edifici, e alla tabella allegata contenente i dati climatici di 103 comuni italiani collocati nelle singole fasce.

L'uso degli impianti di riscaldamento è consentito, secondo una certa modulazione, da 6 a 14 ore giornaliere per periodi stagionali differenziati, il cui inizio va dal 15 ottobre al 1° dicembre e la cui fine va dal 15 marzo al 15 aprile; per impianti provvisti di apparecchiature di termoregolazione è prevista una normativa particolare, mentre è data facoltà al presidente della giunta regionale e al sindaco di apportare deroghe alla normativa generale per quanto riguarda la durata stagionale e l'orario giornaliero di esercizio dei singoli impianti. Spetta infine al comune assicurare l'osservanza di tutte le disposizioni sopra ricordate.

Nell'ottica di una serie di azioni volte ad una politica per il risparmio energetico, c'è da rilevare che il decreto-legge del 17 marzo 1980 aveva dato un qualche risultato apprezzabile. Si è valutato infatti che il

risparmio della stagione invernale 1979-1980 rispetto alla stagione invernale precedente è stato dell'8 per cento circa, pari cioè a 3 mila tonnellate di combustibile liquido; risparmio che ha un certo significato. È questa la ragione per la quale il Governo ha ritenuto di dover presentare, in data 5 gennaio, un provvedimento organico per la regolamentazione di tutta la materia e, in data 31 gennaio, il decreto-legge di cui oggi si discute, al fine di intervenire, sia pure a stagione invernale inoltrata nel periodo che può essere considerato di maggior consumo.

Esiste una certa differenza di regolamentazione tra il decreto-legge la cui correzione oggi discutiamo ed il disegno di legge presentato il 5 gennaio, nel senso che è diversificata la modulazione che disciplina l'esercizio degli impianti di riscaldamento, sia rispetto alle fasce (che da 6 sono portate a 9), sia rispetto agli orari giornalieri.

In termini generali, possiamo osservare che è abbastanza evidente il ritardo con cui questa normativa è stata proposta, sia con riferimento al disegno di legge organico, sia in rapporto allo stesso decreto-legge oggi in esame: la Commissione industria di questa Camera lo ha messo chiaramente in rilievo. In ogni caso, l'emanazione del decreto-legge è giustificata dal tentativo, appunto, di intervenire su un provvedimento di immediata efficacia in un momento di massimo consumo nella stagione invernale, pur se inoltrata.

Desidero richiamare, sempre sulla base della discussione svoltasi in sede di Commissione, il Governo alla necessità di procedere con rapidità e con determinazione su tutti i fronti sui quali è possibile intervenire per ciò che riguarda la situazione energetica del nostro paese. Possiamo esprimere un positivo apprezzamento nei confronti del ministro che, non appena assunto l'incarico del nuovo dicastero, ha dato certamente una spinta efficace alla soluzione di alcuni problemi. Dobbiamo sollecitarlo alla rapida stesura del nuovo piano energetico nazionale, tenendo conto che al Senato ed alla Camera sono in discussione tutta una serie di provvedimenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

ti che non possono non inserirsi in un quadro più vasto ed organico. Mi riferisco, in modo particolare, ai provvedimenti relativi alla regolamentazione dell'esercizio degli impianti di riscaldamento negli edifici, al finanziamento del piano quinquennale del CNEN, al provvedimento concernente il contenimento dei consumi energetici e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, e così via. Vi sono, cioè, tutta una serie di provvedimenti che hanno bisogno di un quadro di riferimento preciso. Quindi, da parte del relatore, non può che essere riportato in questa sede l'auspicio che la Commissione industria della Camera ha ritenuto di dover esprimere.

Detto questo, la Commissione raccomanda, a maggioranza l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 12 del 1981; a maggioranza, in considerazione della forma del provvedimento e della sua collocazione temporale, più che per il contenuto dello stesso, che è stato, anche in Commissione, largamente condiviso (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Aliverti. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo mio breve intervento vuol essere semplicemente una testimonianza di fiducia nei confronti di un provvedimento che, seppure in ritardo, colma il vuoto legislativo determinato dalla legge n. 178 del 1980. Sembrerebbe un'affermazione paradossale, ma in effetti, nel momento in cui varò quel provvedimento - e le risparmiò, signor Presidente, il riferimento al travaglio, anche personale, subito in occasione dell'esame di ben tre decreti-legge precedenti quello poi converti-

to -, il Parlamento si autolimitò, ponendo un termine di durata che difficilmente oggi trova una benché minima, razionale spiegazione. Ma una imperscrutabile ed imprevedibile provvidenza ha voluto che la stagione invernale 1980-1981 non solo non infierisse, ma addirittura dispensasse miti raggi solari, tali da consentire un tardivo risveglio anche al Governo, ad impianti di riscaldamento già funzionanti, ed un monito, ma non tanto severo, ai principi dell'austerità.

Il decreto-legge n. 12, di cui oggi si chiede la conversione, ripropone giustamente il ripristino della normativa precedente; forse con un eccesso di zelo, tanto è vero che è sfuggito un articolo in più, quello *ex* articolo 7 del decreto-legge n. 68 del 1980, che prevede che il ministro dell'industria riferisca al Parlamento entro il 31 luglio 1980 sull'attuazione delle disposizioni di cui si tratta...

MELLINI. È il nocciolo di questo provvedimento!

ALIVERTI. ...e formuli proposte relative al funzionamento degli impianti ed al fabbisogno del combustibile per la stagione invernale 1980-1981. Credo però che, in compenso, si sia confermata la validità del principio che, sancito nella legge n. 373 del 1976 e nel regolamento di attuazione di tale legge, doveva, come è successivamente avvenuto canalizzarsi in norme di esplicita attuazione. Mi voglio qui richiamare alla finalità perseguita dal decreto in esame, espressamente richiamata dall'articolo 1: la realizzazione, cioè, di una politica di risparmio, mediante un uso più razionale dell'energia. Tale obiettivo è indubitabile debba essere principalmente perseguito con tutti gli strumenti che la persistente, impegnativa congiuntura impone, 22136,1 impegnativa congiuntura impone, e deve trovare una sua ragion d'essere in un ambito che, oltre ad essere culturale, definisca la strategia di comportamento dei prossimi anni. Se vogliamo quindi individuare una adeguata sfera di applicazione della legge in discussione - e, aggiungo, della riletta che il Governo ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

operato a mezzo del disegno di legge attualmente in discussione al Senato, al fine di garantire una stabile applicazione -, dobbiamo stabilire un nesso di raccordo con la più ampia ed organica normativa che concerne e gli impianti di riscaldamento e i requisiti prescritti per assicurare l'isolamento termico degli edifici. È importante limitare il consumo del combustibile, ma credo che fondamentale ne permane il razionale utilizzo, e la già richiamata legge n. 373 del 1976 (completata dal decreto ministeriale del marzo 1977, che ha determinato i valori minimi e massimi dei coefficienti di dispersione termica nei singoli comuni: valori ripresi poi nella tabella allegata al decreto-legge, e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1052 del 1977, recante il regolamento di esecuzione della legge), ha sanzionato i principi in forza dei quali si dovrebbe ritenere che l'utilizzo degli impianti di riscaldamento avvenga secondo canoni di ottimizzazione.

È superfluo rilevare che la limitazione del combustibile è direttamente proporzionale all'efficienza ed alla razionalità degli impianti. La domanda che quindi mi permetto di porre al rappresentante del Governo è relativa allo stato di applicazione e di attuazione della legge n. 373. Rammento che in base all'articolo 5 di detta legge, gli impianti con potenza termica al focolare uguale o superiore alle 100 mila chilocalorie-ora dovevano essere dotati e devono essere dotati di sistema automatico di regolazione del calore in relazione alla variazione della temperatura esterna. La legge fissava come termine massimo per l'adeguamento quello di 5 anni; poiché nel prossimo giugno scadrà il quinquennio, credo che occorra procedere ad un censimento presso i comuni, al fine di accertare la rispondenza degli impianti in funzione alle prescrizioni legislative.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 1052 al titolo terzo ha elencato una serie di norme per quanto concerne l'isolamento termico degli edifici, e la legge prevede tassativamente che la costruzione di nuovi edifici può essere autorizzata dal sindaco solo se le caratteristiche di

isolamento termico sono comprese nei limiti fissati dal decreto. È anche previsto che il comune ha facoltà di procedere a verifiche entro 5 anni dalla data della fine dei lavori. Non so se qualche comune si sia mai avvalso di tale facoltà e, abbia proceduto a qualche controllo, seppure campione. È certo però che, sino a che non si procederà coordinatamente fra i vari enti e soprattutto non si assolverà da parte dell'utenza prima, ma anche degli organi di vigilanza poi, ai propri compiti, difficilmente si potrà sperare di conseguire quei risultati che più che al risparmio devono essere improntati a criteri di razionalità.

Si tratta di una cultura dei consumi in generale, ma specificatamente energetici, che deve muovere ogni nostra azione e ogni nostra prescrizione; allora credo non sarà difficile, come lo è oggi, quantificare o stabilire un limite, specie se riferito ad un bene così prezioso come deve considerarsi oggi il petrolio. Si cerca in qualche modo di calcolare l'efficacia delle misure in discussione, ma credo che difficilmente si potrà stabilire, anche con una certa approssimazione, la riduzione dei consumi. La stima ricorrente - del resto il relatore l'ha ricordato e probabilmente il rappresentante del Governo lo rammenterà - di larga approssimazione va da un minimo di 300 ad un massimo di 600 mila tonnellate. Valutariamente si potrebbe affacciare un'ipotesi di un corrispettivo aggirantesi sulle centinaia di miliardi di lire, ma si tratta sempre di cifre incerte e comunque difficilmente confrontabili con l'andamento dei consumi petroliferi che nella voce «gasolio per riscaldamento» ha registrato nel 1979 una diminuzione rispetto al 1978 del 12,6 per cento, ma nel 1980, sempre rispetto al 1978, solo del 7,6 per cento.

L'aleatorietà di tali riferimenti ci impone quindi di stabilire un maggior rigore nella verifica degli impianti che allorquando potranno fornire maggiori garanzie sul loro razionale utilizzo, ci consentiranno di fissare con sufficiente attendibilità il «tetto» dei consumi e conseguentemente stabilire la quota di competenza dei consumi per riscaldamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

La richiesta che formulo all'onorevole rappresentante del Governo è pertanto quella di disporre una accurata verifica sulla applicazione della legge n. 373 e, dal momento che il termine del 15 luglio 1980 è trascorso di voler aggiornare al 15 luglio 1981 la relazione prevista, integrata dalla scadenza del 22 giugno 1981 per quanto riguarda appunto l'adeguamento dell'ultima fascia degli impianti di riscaldamento.

Il voto favorevole del gruppo democristiano al disegno di legge di conversione è anche un auspicio che il Parlamento definisca, antecedentemente alla prossima stagione invernale, quanto di sua competenza e non costringa la prima Commissione del Senato, dopo che l'Assemblea in precedenza ha fissato un termine vigenza del decreto-legge, a richiamare - come è stato fatto in questo caso - l'opportunità di evitare una disciplina precaria e temporaneamente limitata (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il collega Melega mi faceva prima osservare che, entrato in questa Camera all'inizio di questa legislatura, aveva trovato in discussione le disposizioni sul risparmio energetico; era andata avanti la legislatura e aveva sempre trovato nuovi decreti-legge, che convertivano in legge i precedenti decreti-legge non convertiti in legge, sempre sul risparmio energetico.

Poi vi fu una conversione in legge, non con decreto-legge, ma con legge, che limitava la portata dell'intervento alla stagione invernale scorsa. Qualcuno fece osservare che vi era una potenzialità iettatoria in quel provvedimento, perché fino a che si discuteva continuava il freddo, che l'anno scorso si protrasse per tutta la primavera. E quindi c'era questo potenziale energetico iettatorio evidentemente non sfruttato; ma esso non è arrivato a far ravvedere il Governo sulla necessità di provvedimenti quantomeno tempestivi. L'eufemismo è stato usato con grande abilità sia dal relatore sia dal collega Aliverti, che

mi hanno preceduto, nel cercare di porre in termini edulcorati l'enormità di questo problema.

Sono sempre del parere che forse un libro di grande diffusione potrebbe essere «lo stupidario legislativo della Repubblica italiana» o forse, per non dare incentivi al collega Costamagna nei suoi propositi funerari, dovremo dire «dello Stato italiano», visto che abbiamo precedenti illustri anche per questa attività. Sono certo che sarebbe un peccato se questo provvedimento fosse dimenticato nella compilazione di questo auspicabile, grossissimo volume di raccolta legislativa.

La prima questione che viene fuori è quella dell'enormità di un provvedimento per il risparmio energetico all'arrivo della stagione invernale. Il relatore dice che è meglio tardi che mai; ma quest'anno, quando il freddo è cominciato prima, il provvedimento viene emanato il 31 gennaio. Si dice che sia stato efficace il provvedimento dell'anno precedente, ma io credo che sia stato efficace l'aumento del costo del gasolio per riscaldamento.

Credo che i condominii italiani - anche se tutti si lamentano che il proprio condominio è amministrato male - siano stati tutti più efficaci e tempestivi di quanto non lo sia questo incredibile provvedimento per il quale, con decreto-legge il 31 gennaio si proclama lo stato di emergenza energetica per il riscaldamento, e si stabilisce che bisogna risparmiare nel consumo annuo. È comunque incredibile che si stabilisca il 31 gennaio la quantità di giorni di riscaldamento.

POSTAL, Relatore. Sono previste delle deroghe!

MELLINI. La deroga l'avete fatta quando avete previsto la data del 31 gennaio! E il riscaldamento da novembre a gennaio è calcolato nelle giornate complessive di riscaldamento o non è considerato? Io non sono riuscito a stabilirlo. Comunque sta di fatto che - essendovi circostanza straordinaria, imprevedibile ed urgente, piombata nella realtà nazionale all'improvviso: quella del fatto che d'inverno fa freddo,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

anche se quest'anno ha fatto freddo un po' prima! -, oltretutto, vi era stata nel precedente provvedimento legislativo un impegno diretto al Governo di riferire al Parlamento. Guai! Quando si comincia a dire che il Governo deve riferire, succede come per la storia del fermo di polizia: avrebbe dovuto riferire ogni due mesi; poi si arriva alla scadenza, e si emana un altro decreto-legge per due mesi ancora, e poi per un anno. Esistevano dunque precise scadenze, che avrebbero dovuto puntualizzare e scandire il decorrere del tempo, l'avvicinarsi del termine di scadenza; ed invece sono state completamente trascurate. Anche questa volta, ammesso anche che il Governo non fosse informato del fatto che d'inverno fa freddo, c'era una scadenza fissata dalla legge: entro il 31 luglio si sarebbe dovuto provvedere a riferire e ad approntare i provvedimenti per l'inverno 1980-1981. Arriva l'inverno, ed anzi arriva con anticipo, per cui, se anche il Governo se ne fosse dimenticato, e si fosse dimenticato anche della scadenza entro la quale avrebbe dovuto riferire, ad un certo punto anche il Governo avrebbe dovuto sentire freddo. È vero che i ministri viaggiano in auto, mi auguro, riscaldate; è vero che a palazzo Chigi e dentro i Ministeri non farà così freddo; ma qualche volta i ministri metteranno pure il naso fuori di casa e fuori delle «auto blu»; e, sentendo freddo, avranno detto: «Ma qui c'è un problema di riscaldamento!».

Il 31 gennaio, dunque, il Governo si è ricordato di queste necessità, stabilendo il numero delle giornate nello scorcio di inverno o di primavera fredda che ancora rimane di questa annata 1980-1981 (speriamo che il provvedimento non sia iettatorio anche quest'anno!) nelle quali avrebbe fatto ancora freddo, e nelle quali sarebbe stato necessario risolvere il problema del riscaldamento. Tutto questo allo scopo di risparmiare, se non si era risparmiato prima.

Questo provvedimento costituisce dunque una palese contraddizione di tutto quanto si dice in tema di risparmio: si parla tanto di risparmio di decreti-legge, si raccomanda di non sprecare l'energia le-

gislativa del Governo attraverso l'emana-zione di decreti-legge, ma si raccomanda di ricorrere invece a provvedimenti ordina-ri. Si continua invece a ricorrere a queste misure, che di eccezionale hanno soltanto la violazione della Costituzione. In questo caso si provvede tardi, si provvede per circostanze previste, per le quali sono in corso provvedimenti legislativi ordina-ri; il Governo era obbligato da altre dispo-sizioni di legge a predisporre tempestiva-mente le necessarie misure, fin dall'estate scorsa. Il Governo non ha provveduto; al 31 gennaio si emana un provvedimento che, tra due mesi, verrà a coincidere, più o meno, anche con la fine del periodo di riscaldamento per la maggior parte delle zone - o «fasce», come qui si dice - d'Italia.

È evidente, quindi, che ancora una volta, con la solita corrività, si è violato l'ar-ticolo 77 della Costituzione. Ma le assurdi-tà non sono soltanto quelle di carattere costituzionale, non riguardano soltanto il modo abnorme in cui si è proceduto all'emana-zione di questo provvedimento, la cui ineleganza (come direbbe il collega Bozzi, che poco fa era in quest'aula) è del tutto evidente, dal momento che con un decreto-legge si richiamano in vigore le norme di un altro decreto-legge, che è stato convertito con limite di tempo, scor-dandosi perfino che è stato convertito con modifiche (ma queste sarebbero raffina-tezze eccessive!).

È stato già qui ricordato che, tra le altre amenità, questo provvedimento contiene anche l'applicazione dell'articolo 7, che ri-guarda la relazione del Governo, e dispo-ne che «entro il 15 luglio 1980 il ministro dell'industria, del commercio e dell'arti-gianato riferirà al Parlamento sull'attua-zione delle disposizioni di cui al capo pri-mo del presente decreto e formulerà le proposte relative al funzionamento degli impianti termici per il riscaldamento e il condizionamento degli edifici, nonché al fabbisogno dei combustibili per la stagio-ne invernale 1980-1981». Questa retroatti-vità delle attività, che avrebbe dovuto compiere il Governo, e della predisposi-zione di ciò che il Governo non ha predi-spuesto, tanto che è dovuto ricorrere al de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

creto legge - evidentemente è l'articolo più significativo di questa legge - dimostra con la maggiore chiarezza il carattere impasticciato e chiaramente inutile di questo provvedimento. Perché questo è l'articolo più tipico di tutto il provvedimento.

Ma non basta: la prima questione che c'è e che è stata rilevata durante le numerose discussioni dei vari decreti-legge, convertiti o non convertiti in legge o convertiti in altri decreti-legge e che abbiamo avuto la ventura di dover discutere o non discutere in quest'aula o in Commissione senza che poi arrivassero in Assemblea, riguarda il fatto che ci si è dimenticati di stabilire che queste norme si devono applicare soltanto alle fonti di calore per il riscaldamento ambientale. Qui non c'è scritto questo. Questa norma si applica anche alla pentola per i fagioli, al forno di casa, perché questo è scritto qui. Una volta la Commissione industria se ne accorse e, in una delle tante discussioni - non ricordo esattamente quando -, disse che bisognava stabilire chiaramente che si applicava soltanto al riscaldamento ambientale. Dato che era una modifica ragionevole, nei successivi decreti-legge ci si è dimenticati di apportare questa modifica ed è rimasta la disposizione che si applica anche alla pentola dei fagioli. Perché qui c'è scritto «tutte le fonti». Nel decreto-legge, che viene richiamato in vigore dopo che ha esaurito la sua efficacia, attraverso la limitazione che ha imposto ad esso la legge di conversione, si dice infatti che «al fine di realizzare una politica di risparmio mediante un uso più razionale dell'energia, l'esercizio degli impianti di produzione, distribuzione, utilizzazione di calore installati negli edifici di cui all'articolo 3». Ora, impianto di produzione di calore è anche il fornello elettrico, è anche la cucina. Né si può dedurre una diversa interpretazione dal richiamo all'articolo 3 («degli edifici di cui all'articolo 3»), perché l'articolo 3 non riguarda gli impianti di calore negli edifici, ma gli edifici e la classificazione degli edifici, senza nessun riferimento agli impianti e a quali impianti. È vero che in quella legge in cui l'arti-

colo è inserito si parla anche di impianti di riscaldamento ambientale, ma è vero anche che qui si fa richiamo non alla legge, ma all'articolo 3 della legge; e l'articolo 3 riguarda soltanto la classificazione degli edifici. Ed allora, mettendo insieme il combinato disposto di queste disposizioni di legge, si deduce che qualunque impianto di produzione di calore, purché sistemato in uno di quegli edifici, è soggetto a tutte le disposizioni, con il cartellino, il capocaldaia (della caldaia dei fagioli, evidentemente!), con le limitazioni di orario, perché è un impianto di produzione di calore, con il numero di giornate nelle quali si mangia cotto (perché poi le altre si mangia crudo!). Questo è quello che è scritto qui: lo avete scritto voi, non noi, non lo diciamo noi. Una volta, come ho detto, la Commissione industria se ne è accorta. Nemmeno a farlo apposta, questa ragionevole modifica, che era stata apportata, questa volta viene esclusa in questo provvedimento. È una svista? Certo! Ma se poi verrà fuori che qualcuno discuterà su che cosa si deve intendere per impianto di riscaldamento agli effetti di questa legge, qualcuno potrà anche dire: «Ma, guardate, qui rientra tutto, compreso il forno». Il sindaco non andrà a controllare le pentole nella casa dei cittadini? Mi auguro che non lo faccia. Buon per lui che non lo faccia, soprattutto di questi tempi. Però, poi, vedremo che cosa significa questo potere attribuito al comune, perché dovremo discutere anche di questo.

Ma c'è una considerazione di fondo da fare. E non è questione di svista, è qualche cosa di più. Ma, scusate, qui si parla di risparmio energetico. È una disposizione di carattere limitato nel tempo, una «leggina», un «decretino» - ben altri sono i discorsi che dovete fare nel contesto più ampio, come al solito -, ma non avete pensato di stabilire una deroga (perché ho letto attentamente l'articolo dal quale, pur nella sua complicazione verbale e terminologica, mi pare non si possa ricavare) per gli impianti ad energia solare. Volete risparmiare il sole? Non sarebbe stato opportuno un provvedimento di incentivazione per la costruzione di questi impian-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

ti? Oppure partire dal principio che queste norme, comunque, nessuno le ha osservate e nessuno mai le osserverà?

Eppure, già in altre occasioni, quando abbiamo discusso altri decreti, vi abbiamo segnalato la necessità di stabilire norme di deroga, sicché, se queste norme saranno efficaci, se porteranno ad un contenimento dei consumi, che ritengo sia imposto dal prezzo del combustibile (che è quello che fa testo, non queste disposizioni), allora qualcuno dirà: «Forse mi conviene fare un impianto solare perché, fra i vari vantaggi che ci sono, c'è anche quello che non devo stare a combattere con il capocaldaia, il cartello, eccetera». Ci sarebbe stato, comunque, questo incentivo. Per carità, ve ne siete dimenticati. Forse il solare vi è antipatico, lo volete rimuovere perché non rientra nelle vostre considerazioni, non lo so; certo è che questa era una modestissima forma di incentivazione degli impianti ad energia solare, che sarebbe stata opportuna. Ed anche di quelli a vento, perché anche con il vento si può produrre energia per il riscaldamento.

Perché dimenticare queste cose? Certo, è il 31 gennaio la data di emanazione di questo decreto! Adesso viene fuori questa data! Non si fanno certo nuovi impianti il 31 gennaio: allora, quello che è fatto è fatto. Però la questione presenta altri aspetti. Voi avete inserito una norma che, nella genericità del riferimento agli impianti di produzione di calore, rischia di diventare gravemente lesiva dei diritti dei cittadini. Il comune ha il diritto di andare a controllare i locali; quindi, se c'è un impianto di riscaldamento autonomo, il vigile urbano viene dentro casa. Io lo caccio, signori miei! Non mi dispiace di avere l'immunità parlamentare in questo caso; non perché voglia consumare di più, ma perché il sindaco non ha diritto di mandare un agente dentro casa, in forza di una disposizione di questo genere, a verificare la pentola, il forno, il riscaldamento autonomo, la stufa! Voi avete scritto queste cose in questo provvedimento!

È vero che avete stabilito anche le perquisizioni di isolati, forse in previsione del fatto che oggi è bene che il riscaldamento

sia fatto con impianti che riguardano interi isolati: avete prevenuto i tempi con la «legge Cossiga». Con questo provvedimento però si va più avanti, si scende nei particolari, si entra nelle singole abitazioni: lo si fa per sventare azioni terroristiche, oppure per controllare il funzionamento della stufa, perché questo è stabilito in queste disposizioni di legge!

Non ci avete fatto caso? Dei diritti civili ci si occupa soltanto quando si fanno le declamazioni? Questo è un altro settore, riguarda la Commissione industria. Ma la Commissione industria non si deve occupare dei diritti civili e, in particolare, del diritto all'inviolabilità del domicilio? Dobbiamo, quindi, rilevare che qui c'è la violazione di un principio garantito dalla Costituzione; pertanto, anche sotto questo profilo il provvedimento in esame è incostituzionale.

Altro motivo di incostituzionalità sta nel fatto che con questo provvedimento voi non avete attribuito alle regioni, come prevede l'articolo 118 della Costituzione, funzioni amministrative; le avete attribuite a specifici organi delle regioni ed al presidente della regione. Questo, con la legge dello Stato, non può essere fatto; non può essere fatto perché una norma costituzionale stabilisce che all'organizzazione delle funzioni amministrative le regioni provvedono con proprie leggi! Non potete attribuire al presidente della regione la funzione di fare il capofabbricato, l'amministratore condominiale, per andare a stabilire le giornate di riscaldamento. È anche probabile che il presidente della regione (o della provincia autonoma di Trento o di Bolzano) sia lietissimo di adempiere a questa funzione di amministratore condominiale per il riscaldamento, ma questo è, secondo la Costituzione, un compito che voi potete attribuire solo alla regione, la quale poi stabilisce cosa fare. Potete dire: ma come fa poi la regione a fare leggi del genere? Certo, ma allora evitate di fare leggi con i soliti pasticci cui siete abituati, mescolando sempre le competenze dello Stato e quelle delle regioni (ed anche questa è una cosa di cui dovremo pur occuparci)!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

Ho così compiuto un esame, per la verità molto abborracciato, di questo provvedimento. Potremmo dire ben altre cose, perché da provvedimenti di questo genere ne vengono fuori quante se ne vuole e tutte gravi. Né può essere addotto il fatto che si tratta di provvedimenti che hanno una durata limitata nel tempo, che anzi hanno già esaurito la loro funzione (questo decreto dovrebbe rimanere in funzione fino al 15 aprile). Non è un buon motivo, perché sicuramente l'anno prossimo voi richiamerete in vigore queste norme. E se non avremo provato tutti a dire che si tratta di cose assurde, folli, incostituzionali, si potrà dire che sono solo i radicali ad affermare certe cose. E questo non è certo sufficiente a far riflettere. Meglio sarebbe se tutti affermassero questi concetti, sia pure con toni più contenuti, forse più rispettosi, magari senza dire che si tratta di stupidaggini legislative, ma facendo capire il concetto in altro modo.

Stando così le cose, credo che nessun ulteriore aggravamento si avrà per la crisi energetica se questo provvedimento sarà buttato nel cestino della carta straccia, che tra l'altro può anche servire per il riscaldamento: si è stampata tanta di quella carta che forse qualche poveraccio avrebbe potuto accendere un bel fuoco e riscaldarsi. Con molti maggiori effetti di quelli che potranno scaturire da queste disposizioni in tema di risparmio energetico, con i conseguenti guai domestici per i nostri concittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brini. Ne ha facoltà.

BRINI. Signor Presidente, credo che, nell'affrontare la discussione su questo decreto, si debba tener conto - anche ai fini della produttività dei nostri lavori - di diversi fattori.

In primo luogo, si dà generalmente nel paese, tra le forze politiche e quelle economiche, una valutazione positiva sugli effetti scaturiti dall'applicazione, negli anni precedenti, di queste misure legislative di-

rette al contenimento dei consumi di gasolio utilizzato per il riscaldamento. Questo risultato è stato raggiunto con una serie di provvedimenti aventi efficacia limitata nel tempo ed emanati l'uno dopo l'altro. La prima considerazione che scaturisce da ciò è che, sulla base della verificata efficacia di questi provvedimenti, tutti dovrebbero essere indotti a pensare ad una norma di carattere permanente.

In secondo luogo, si deve tener presente che il tempo utile per la conversione del decreto-legge scade oggi. E questo ci induce ad una serie di riflessioni critiche sul come il Governo si è presentato a questo appuntamento.

In terzo luogo, non sfugge a nessuno come l'efficacia di questo ultimo provvedimento sia limitata al 15 aprile prossimo.

Questi fatti ci inducono ad un ragionamento estremamente stringato, perché si tratta in realtà della presa d'atto di una situazione: e, per quanto mi riguarda, è una presa d'atto positiva.

Desidero anche esprimere apprezzamento per l'impegno del relatore Postal, non senza però tener presente la circostanza - che del resto emergeva chiaramente anche dalla relazione - che in Commissione si è manifestato un ampio disagio nel corso della discussione del provvedimento. La Commissione, infatti, non è stata messa in condizione, per ritardi ed inadempienze ancora una volta governative, di esaminare il provvedimento con il tempo minimo necessario per una valutazione accurata; tuttavia, la positiva valutazione espressa anche da altri colleghi, ad eccezione del collega Mellini, deve indurci a licenziare il provvedimento stesso. E noi ci asterremo dalla votazione, proprio perché, pur in presenza - come ho detto - di una positiva valutazione degli effetti dell'applicazione della norma, non possiamo non sottolineare criticamente i ritardi e le inadempienze governative, che ci fanno risalire ad un più generale giudizio sulla mancanza di iniziativa e di tempestività del Governo. Se il decreto-legge fosse stato emanato in termini utili, i risparmi conseguenti sarebbero risultati maggiori. Dai consuntivi e dalla relazione che ha accom-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

pagnato il provvedimento al Senato, si evince che il mancato risparmio per ritardata adozione del provvedimento si aggira sulle 600 tonnellate di gasolio, pari a circa 150 miliardi (caricati sulla bilancia dei pagamenti)!

Se vogliamo essere un poco ironici, dobbiamo riconoscere che quest'ultimo provvedimento è stato adottato pur sempre con qualche anticipo rispetto a quello precedente: il decreto è stato adottato il 31 gennaio, a stagione invernale abbastanza inoltrata, mentre quello precedente risaliva addirittura al 17 marzo (numero sfortunato, secondo i superstiziosi). A parte questo, il Governo non ha adempiuto l'obbligo di riferire al Parlamento entro il 15 giugno 1980: ci auguriamo che, in occasione della verifica che anche il collega Aliverti chiedeva sugli effetti dell'attuazione della legge n. 373, possa farsi una complessiva valutazione delle norme adottate nel paese per il contenimento dei consumi energetici; ci auguriamo, altresì, che ciò possa essere tenuto presente quando si discuterà il disegno di legge per il contenimento dei consumi energetici ed il sostegno alle fonti rinnovabili di energia, che dovrebbe costituire una norma abbastanza organica e capace di far conseguire positivi risultati al nostro paese in materia.

Ho già esposto le ragioni della nostra astensione dal voto. Ci auguriamo non solo che il disegno di legge sui risparmi energetici ed il sostegno alle fonti alternative possa essere rapidamente approvato dal Parlamento, ma anche (richiamo l'attenzione di tutti i colleghi) che siano tenute presenti le impegnative scadenze che ci attendono. È una seria sollecitazione che rivolgo al Governo: mi riferisco al piano energetico nazionale, che sembra essere entrato nuovamente in panne, nonostante gli impegni e gli sforzi del nuovo ministro dell'industria: tuttora il documento rimane abbastanza evanescente, sottoposto a continue verifiche e rettifiche, senza essere discusso dal Parlamento. Spero che si proceda ad una discussione in merito, almeno nella Commissione industria (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, sostituisco il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse che, giunto in ritardo per le difficoltà del trasporto aereo, in questo momento non può prendere la parola per la stanchezza ed altro (*Commenti al centro*).

Il ritardo con cui è stato presentato il provvedimento potrebbe farci pensare che esso è diventato inutile, se fosse a sé stante; ma detto ritardo non fa che aggiungersi al mancato rispetto di un articolo contenuto già nel decreto-legge dell'anno scorso, relativo alla presentazione, entro luglio, di una relazione in Parlamento, ma soprattutto si aggiunge ai ritardi nella presentazione di un provvedimento organico che affrontasse e risolvesse il problema. Lo scorso anno fu ampiamente discusso questo provvedimento e la discussione fu incentrata - il relatore mi pare fosse l'onorevole Aliverti - soprattutto sugli errori contenuti nelle tabelle. Ora queste ultime sono state corrette, con un decreto promulgato il 31 gennaio, quando cioè tutto quello che era stato consumato entro il primo mese dell'anno non poteva essere più risparmiato. Quindi il risparmio è stato inferiore rispetto allo scorso anno, che a sua volta è stato inferiore rispetto al 1979.

Il carattere tardivo di questo provvedimento è ancora più grave se si considera che è stato presentato con varie «attenuanti», affermando che al Senato è in discussione il disegno di legge n. 1253, attinente all'esercizio degli impianti adibiti al riscaldamento, e che è in preparazione un piano generale per il problema energetico, per il consumo; quindi viene prospettato un avvenire decisionale ottimale. Ma quale fiducia si può avere, se queste assicurazioni sono state fatte ripetutamente altre volte e soprattutto una di queste - cioè il piano organico attinente agli impianti adibiti a riscaldamento - era un impegno che doveva essere rispettato entro luglio dello scorso anno? Ecco le nostre preoccupazioni; da una parte si sopprime l'Associazione nazionale per il controllo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

della combustione, e dall'altra non si provvede alla disciplina legislativa della materia. Praticamente non si controlla più nulla perché quella associazione è stata abolita senza provvedere a disciplinare il settore, ed il consumo energetico non viene limitato. A questo punto ci sarebbe da fare un calcolo: il 31 gennaio è stato emanato questo decreto; ora, alla vigilia della scadenza, se questo provvedimento fosse perento, praticamente il consumo energetico non varierebbe. Non vorrei però che qualcuno si ammalasse per il rispetto del decreto - quindi risparmio del consumo - e vedesse quest'ultimo decadere. Vi potrebbe benissimo essere questo rischio; esso (ciò potrebbe sembrare una battuta) dovrebbe far riflettere, quando si emanano certi decreti che non si sa bene quale efficacia, utilità e tempestività abbiano.

Noi non registriamo altro che l'aumento della crisi petrolifera, altro che promesse per l'attuazione del piano generale energetico, altro che garanzie di una discussione organica e razionale delle disposizioni sugli impianti adibiti a riscaldamento. Ma per garanzie e per assicurazioni cosa si intende? Varare una disciplina, dare delle garanzie, dire che è allo studio un risparmio effettivo con nuovi metodi, con diverse iniziative? Non sento, per esempio, parlare di teleriscaldamento, che diminuirebbe l'inquinamento nelle città e conterrebbe i consumi energetici; infatti il piano energetico può dare risultati concreti solo se si dà luogo ad iniziative che assicurino effettivamente la garanzia del risparmio, cioè ad iniziative organiche e razionali, non a «temponamenti» tramite decreti.

Questo disinteresse nei confronti dei problemi che devono essere risolti e rispetto all'adempimento delle norme che il Parlamento approva fa sì che sorga la necessità del decreto-legge. Infatti dal mese di luglio - e si sapeva che l'inverno viene, perché non c'è bisogno di una nostra votazione, né della volontà dell'esecutivo perché arrivi l'inverno - vi sarebbe stato tutto il tempo per presentare ed approvare un disegno di legge; invece questo non si è fatto e sembra quasi che vi sia il gusto

del ricorso alla decretazione d'urgenza. Sembra quasi che vi sia una mania che prende tutti i governanti. Ricordo infatti che, quando il Governo Forlani si presentò alle Camere, precisò che non aveva l'intenzione di utilizzare eccessivamente la decretazione d'urgenza, ma avrebbe dimostrato di preferire il ricorso ai disegni di legge ordinari. Invece abbiamo ancora la «decretomania»! Forse cambiando palazzo ed andando a palazzo Chigi si prendono certe malattie, perché vi sono dei microbi che si nascondono dietro i quadri, negli angoli o tra la polvere, che provocano certe epidemie o malattie! Vi deve perciò essere il microbo che provoca la malattia dei decreti, la «decretomania»! È perciò augurabile che sia cambiata la società che provvede alla pulizia dei locali!

Su questo provvedimento assumeremo la nostra decisione finale all'atto della votazione, ma, ove non vi fossero ripensamenti su ciò che si deve fare e realizzare, (tra l'altro faccio presente che è vero che alla Camera e al Senato vengono presentate molte proposte di legge che trattano questo argomento, però nessuna è mai all'ordine del giorno delle Commissioni: si disperdono e sembrano essere state presentate soltanto per farsi belli all'esterno), possiamo dire sin d'ora che siamo contrari ad esso; comunque illustreremo le ulteriori ragioni della nostra contrarietà in sede di dichiarazioni di voto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È una minaccia?

BAGHINO. È una promessa.

MELLINI. Risparmia l'energia astenendoti!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

RAVAGLIA. Leggendo la relazione governativa che al Senato ha accompagnato questo disegno di legge, ma anche dalla relazione orale svolta in questa sede, si può capire quanta indeterminatezza ci sia stata nel Governo e nel Parlamento in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

questi anni sul problema del risparmio energetico e più complessivamente sul problema dell'individuazione e dell'attuazione di una politica energetica nel nostro paese.

Sta di fatto che, nonostante la crisi del 1973, finora - e sono passati ormai 7 anni - non esiste una legge organica di intervento nel settore. Questo stesso disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, giunge in ritardo, quando ormai l'inverno è alle nostre spalle, così come in ritardo era stato presentato lo scorso anno un analogo provvedimento. Nonostante ciò, i cittadini hanno autonomamente ridotto i consumi, tant'è che è possibile accertare - come si evince dalle relazioni presentate - nelle due stagioni 1978-1979 e 1979-1980 un risparmio dell'8 per cento di combustibili liquidi e gassosi per il riscaldamento.

I risultati di contenimento, dunque, nonostante i ritardi di approvazione dei disegni di legge di conversione di questi decreti, sono stati apprezzabili, a dimostrazione della validità dell'impegno di una politica di risparmio energetico, nonché della disponibilità del cittadino ad attuare autonomamente risparmi in tali settori. Pur tuttavia, concordo sulla necessità di dare corso ai controlli previsti dalla legge n. 373 e di avere una relazione sull'attuazione della legge.

Direi che, a questo punto, il nostro voto favorevole non può che essere scontato, sia in considerazione del merito del provvedimento sia per il fatto che gli effetti di esso, se sono esistiti, hanno già avuto una loro efficacia. Quindi, mi pare che sarebbe assurdo negare un voto favorevole al provvedimento in esame, anche se riteniamo di dover rimarcare che la politica energetica non può continuare ad essere un fatto episodico, che veda un susseguirsi di provvedimenti slegati l'uno dall'altro, senza che ancora esista un piano complessivo di politica energetica. Basti pensare che questa Camera, come giustamente affermava il relatore, ha davanti a sé tre provvedimenti di una certa importanza, quali il rifinanziamento del Cnen, il disegno di legge n. 2383 sulle norme attive sul

risparmio energetico e sugli incentivi all'energia alternativa, il disegno di legge n. 1288, che ha un'attinenza con i problemi dell'energia e che seguirà quello attualmente al nostro esame, relativo alla proroga delle scadenze delle concessioni idroelettriche. E tutto questo avviene senza che ancora sia stato presentato ufficialmente il piano energetico nazionale. Ora, dobbiamo dare atto al ministro dell'impegno profuso anche con relazioni fatte in Commissione per il riesame della materia e dell'impegno a presentare al più presto il piano energetico nazionale. Mi pare, tuttavia, che sia necessario cogliere questa occasione per sollecitare il ministro ed il Governo a presentare tale piano, predisponendo tutti gli atti necessari, di ordine normativo ed istituzionale, per la sua attuazione, facendo sostanzialmente passare il nostro paese da una non politica nel settore energetico alla organicità di interventi che non sono più dilazionabili.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Postal.

POSTAL, Relatore. Farò soltanto pochissime osservazioni, signor Presidente, in quanto molte delle cose che sono state dette nel corso della discussione mi possono trovare sicuramente consenziente, e non posso che esprimere l'auspicio che esse vengano riprese nel momento in cui questa Camera discuterà il disegno di legge sulla regolamentazione organica dell'esercizio degli impianti di riscaldamento.

Per quel che riguarda le valutazioni sull'efficacia di misure come questa, signor Presidente, io credo che debba essere tenuto fermo il principio prudenziale al quale si è riferito l'onorevole Aliverti. Ritengo che la valutazione circa il mancato risparmio determinato dal ritardo con il quale il decreto è stato emanato debba essere considerata eccessiva, anche perché non solo nel frattempo si è messo in moto un meccanismo di autoregolamentazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

da parte del singolo consumatore, ma molti comuni hanno tenuto in vigore la normativa prevista dal precedente decreto ed hanno dato immediata attuazione a quella prevista dal decreto di cui oggi discutiamo la conversione.

Quanto all'osservazione del collega Mellini, secondo il quale all'articolo 1 si dovrebbe precisare meglio che le disposizioni vanno ricondotte alla necessità di regolamentare il riscaldamento ambientale, ritengo che essa debba essere tenuta in considerazione nel momento in cui verrà discusso il provvedimento organico. Non resta quindi che esprimere l'auspicio che tale provvedimento organico sia rapidamente approvato dal Senato e, successivamente, da questo ramo del Parlamento, in maniera di evitare che per il futuro ci si trovi di fronte a vuoti legislativi.

Altre osservazioni che sono state fatte circa il riscaldamento meglio si attaglieranno al provvedimento relativo allo sviluppo delle fonti rinnovabili. Il fatto poi che non sia stata prevista una deroga per gli impianti ad energia solare è dovuto probabilmente alla scarsa rilevanza di questi rispetto a tutti gli altri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, colleghi, il relatore ha già risposto a molte delle osservazioni formulate; quindi mi limiterò a dire che il decreto-legge oggi in esame per la conversione ripristina temporaneamente alcune misure previste nel precedente decreto del 17 marzo 1980, cioè fino al 15 aprile 1981. Esso ricalca, in sostanza, la normativa di quel provvedimento che - come è stato ricordato dall'onorevole Aliverti e, prima ancora, dal relatore Postal - fu il quarto della serie, il cui rinnovo si impose a seguito dell'ampia ed approfondita discussione in sede parlamentare, che fornì una serie di indicazioni...

MELLINI. Il Governo se ne vanta!

REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Non se ne vanta, onorevole Mellini: si limita a constatare quanto è avvenuto. Si vanta invece di aver recepito quelle indicazioni utili e positive, che hanno formato oggetto di un provvedimento ordinario che ha presentato per regolamentare in maniera organica la complessa materia. Mi riferisco al disegno di legge n. 1253, attualmente all'esame della Commissione industria del Senato, il quale contiene disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento.

Dico questo anche per spiegare, e in un certo senso giustificare, almeno in parte, il ritardo con cui il decreto-legge è stato presentato. I tempi parlamentari - e rispondo in modo particolare all'onorevole Mellini, che sul ritardo ha insistito, non meno degli altri - non hanno consentito il varo, in un breve periodo, del disegno di legge organico. Ad un certo momento, il Governo ha dunque ritenuto di dover intanto presentare, sia pure come misura urgente, il decreto-legge che è attualmente in esame, al fine di evitare che per l'intero arco invernale si restasse del tutto privi di una misura di contenimento, anche se discutibile, anche se discussa, anche se da variare (il Governo, recependo indicazioni del Parlamento, ritiene debba essere variata; al riguardo il nuovo provvedimento organico varia in parte in un momento in cui, a detta di tutti, è chiaramente emerso quanto tale contenimento dei consumi energetici fosse necessario ed utile, stante il risparmio che ne è conseguito.

I termini per la conversione in legge del decreto in esame scadono domani. Vi è da dire che il provvedimento in questione è stato approvato dal Senato soltanto il 12 marzo scorso e trasmesso alla Presidenza della Camera il 13. Il giorno 25 marzo il provvedimento è andato all'esame della Commissione che, a maggioranza, si è espressa favorevolmente circa la sua approvazione. Tutto questo anche per rispondere alle obiezioni che sono state formulate sui tempi ed al rilievo mosso al Governo.

Il nuovo disegno di legge affronta i pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

blemi in questione in modo più organico. In base ad esso il territorio nazionale sarà suddiviso non più in sei zone climatiche, così come è disciplinato dal decreto-legge in esame che ricalca il precedente, ma in nove zone climatiche, secondo quanto suggerito, e regolerà la durata giornaliera di attivazione degli impianti di riscaldamento, assicurando una serie di altre misure che formeranno oggetto di esame nella sede apposita.

Il Governo si augura che tale disegno di legge organico possa essere esaminato al più presto, pur se, ovviamente, concorda con il relatore e con quanto affermato anche dall'onorevole Ravaglia, in ordine alla esigenza che il discorso sia posto su un piano più vasto, relativo non tanto e non solo al risparmio (che è, comunque, un «giacimento» prezioso da sfruttare), ma anche al piano delle fonti alternative, rinnovabili e non, al piano della riforma del CNEN, del finanziamento quinquennale di tale ente, al piano del finanziamento dell'ENEL (che pure deve essere approntato), al piano, infine, di quant'altro è all'esame del Parlamento, per dare una effettiva e reale svolta alla politica energetica, mediante il varo di concreti provvedimenti, con riferimento agli interventi da effettuare.

Debbo assicurare l'onorevole Aliverti che, in merito allo stato di attuazione della legge n. 373, il Governo riferirà entro il termine ormai slittato (del 15 luglio 1981), anche per quanto concerne le verifiche suggerite. All'onorevole Brini faccio presente che il piano energetico nazionale, o meglio il suo aggiornamento, è ormai in fase di avanzata elaborazione, che presto potrà e dovrà svolgersi al riguardo un ampio dibattito, esteso all'intera problematica, ma che intanto sulla materia ha già riferito più volte, da ultimo nella scorsa settimana, il ministro Pandolfi, il quale potrà ancora, nei prossimi giorni, dare notizie sull'*iter* che il piano in via di aggiornamento sta subendo, fermo restando che esso al più presto sarà sottoposto dal Governo all'esame del Parlamento, corredato di alcuni provvedimenti concreti che consentano al piano stesso di essere non soltanto

approvato, ma questa volta anche attuato.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Tutto bene!

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo del disegno di legge. Ne do lettura:

«È convertito in legge il decreto-legge 31 gennaio 1981, n.12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici».

Do ora lettura dell'articolo 1 del decreto-legge, al quale è stato presentato un emendamento:

«A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto e sino al 15 aprile 1981 si applica la disciplina contenuta negli articoli da 1 a 7, nonché nell'articolo 11 del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 68, convertito in legge 16 maggio 1980, n. 178.

Sono confermate le indicazioni relative alla zona climatica di appartenenza dei comuni, al periodo di accensione degli impianti ed alle ore giornaliere di attivazione dei medesimi, rese note dai sindaci ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 68, convertito in legge 16 maggio 1980, n.178».

È stato presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge del quale ho testé dato lettura:

Dopo il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, aggiungere il seguente:

All'articolo 1 del succitato decreto-legge 17 marzo 1980, n. 68, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 16 maggio 1980, n. 178, dopo le parole: «utilizzo di calore installati», sono aggiunte le seguenti: «a scopo di riscaldamento ambientale».

1.1.

AGLIETTA, MELLINI

L'onorevole Mellini intende svolgerlo?

MELLINI. Lo do per svolto, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione su questo emendamento?

POSTAL, *Relatore*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo è contrario, signor Presidente.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Naturalmente lei parlerà contro (*Si ridè*). Ha facoltà di parlare, onorevole Mellini.

MELLINI. Sarei tentato di parlare contro, signor Presidente...

PRESIDENTE. Accetti la tentazione!

MELLINI. ...perché il fatto che il relatore abbia riconosciuto il fondamento di questo nostro emendamento mi preoccupa gravemente: ciò significa, infatti, che effettivamente il testo del decreto che stiamo esaminando riguarda anche le pentole dei fagioli, anche le cucine.

POSTAL, *Relatore*. Ma l'inconveniente è in qualche modo corretto dall'articolo 6 del decreto-legge n. 68 del 1980, alle cui disposizioni il presente provvedimento si richiama.

MELLINI. Allora hai fatto male a dire che la precisazione operata dal nostro emendamento era opportuna! Avendo detto che tale precisazione andava fatta, ma che non c'è il tempo per farla, il relatore ammette che fino al 15 aprile tutte le cucine italiane saranno fuori legge! La Camera si appresta, naturalmente, a respingere il nostro emendamento, perché c'è il rischio che il decreto non possa essere convertito in tempo utile: ecco il brillante risultato di un simile modo di legiferare.

Per questo sono molto allarmato. Esamineremo l'opportunità di fare delle auto-denunce ai sindaci italiani, per far presenti le violazioni di una norma che voi così volete, priva della precisazione contenuta nel nostro emendamento e quindi estensibile, sul piano dei controlli e delle limitazioni previste, a tutte le forme di energia, senza le necessarie specificazioni idonee a ricondurla alla sua finalità, per evitare possibili interpretazioni vessatorie nei confronti dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto finale, avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 (approvato dal Senato) (2446).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

L'onorevole Santi ha facoltà di svolgere la relazione.

SANTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, sarò breve anche in questo mio secondo intervento della giornata.

Anche questo provvedimento nasce da un ritardo. Sembra strano, ma qui la legge dei ritardi non ha eccezione: tanto è vero che per regolamentare i rapporti tra le imprese che godono di concessione idroelettrica, e quindi per regolamentare il loro trasferimento all'ENEL necessario, per attuare nella sua completezza la nazionalizzazione dell'energia elettrica, nel 1977, è stato necessario intervenire con una legge, prorogata fino al 31 gennaio 1981. Il problema non è stato risolto nei limiti previsti dalla proroga; sono rimaste in pendenza tutte le polemiche, le discussioni e le trattative tra imprese idroelettriche municipalizzate e le altre imprese idroelettriche, quasi tutte a partecipazione statale. Anche se una parte di queste concessioni verrà a scadenza nel 1983 per la maggior parte di dette imprese l'obbligo di questo passaggio era fissato al 31 gennaio 1981.

A questa data, del 31 gennaio 1981, poiché il Governo non aveva ritenuto di doversi interessare al fine di realizzare questo passaggio, lo stesso Governo poteva continuare in questo suo atteggiamento per cui avremmo avuto un passaggio brusco degli impianti all'ENEL con conseguenze negative sul piano economico a causa di fatali vertenze sorte e con il conseguente disordine anche in questo settore. Infatti, questa provvisorietà di gestione, questa incertezza nel passaggio della gestione stessa di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica non ha permesso lo sfruttamento sufficiente e completo delle centrali idroelettriche in questione, né ha permesso ulteriori investimenti, ammodernamenti e, in definitiva,

l'utilizzazione completa degli impianti; da una situazione di questo genere è nata l'esigenza della emanazione di questo decreto-legge che, peraltro, giunge al nostro esame al limite della scadenza costituzionale.

A questo riguardo vorrei sapere perché non si sia provveduto per tempo, perché non si sia pensato di risolvere il problema con un disegno di legge e, in definitiva, perché il Governo non si sia interessato di questo problema, che non riguarda soltanto l'ENEL e le imprese titolari di concessioni idroelettriche, ma che diventa sempre più importante con l'aggravarsi della situazione nel settore petrolifero. In definitiva il problema degli impianti idroelettrici è di interesse nazionale e non si riferisce soltanto a queste imprese, ma riguarda l'attivazione di quegli invasi non più utilizzati a causa delle preoccupazioni sorte dopo il verificarsi del disastro del Vajont, pur trattandosi di imprese locali di piccola entità e di invasi assolutamente non pericolosi.

Oltre che sul disinteresse del Governo devo anche soffermarmi sul fatto che non si è neppure risolto il problema del trasferimento all'ENEL della produzione di energia elettrica da parte delle imprese municipalizzate, magari lasciando a queste ultime la distribuzione della stessa elettricità, né si è provveduto a risolvere il problema delle imprese a partecipazione statale, pur trattandosi di imprese idroelettriche con una potenza superiore ai 3 mila chilowatt.

Non si tratta quindi di piccole imprese, né si tratta di un numero considerevole, ma limitato. Sembra quindi veramente strano che in quattro anni non si sia riusciti a risolvere questo problema; e non avendo risolto questo, naturalmente non si affronta il problema dell'utilizzazione dell'idro-elettricità in senso più lato, in modo da intervenire favorevolmente con atti utili a fini anti-inquinamento e a fini di risparmio, tanto di petrolio, quanto di carbone. Tutto rimane provvisorio; e per questo motivo non vediamo alcuna spiegazione logica di questo comportamento.

Si dice che per queste aziende sono in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

corso iniziative legislative, e noi le attendiamo; che sono in corso trattative, che si pensa che il problema possa essere risolto nel breve tempo. Sta di fatto che, ancora una volta, dobbiamo concedere una proroga non perché il problema venga risolto, ma perché si possa sperare che lo sarà. Questo è tutto: speriamo che il problema possa essere risolto, e quindi diamo una proroga ulteriore.

Ma, visto che la proroga è limitata nel tempo, cosa verranno a dirci dopo? Che nel periodo della proroga non hanno fatto a tempo, e magari che hanno bisogno di un'altra proroga. E così, di proroga in proroga, si mantiene la provvisorietà.

Ma la cosa più grave non è la risoluzione del problema, ma il fatto che fino a quando non vi sarà chiarezza, non vi sarà una soluzione logica, si manterrà la provvisorietà in questo campo, non vi sarà un maggiore interessamento nel campo dell'elettricità ottenuta a mezzo delle cascate; e non vi sarà quindi alcuna soluzione del fondamentale problema nazionale del consumo energetico. Questa è la realtà.

Ecco perché il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore, con la speranza che la questione si chiarisca, sperando che il nostro voto sia d'auspicio affinché l'ENEL dimostri finalmente interesse nei confronti di tutte le imprese idroelettriche, in modo di riattivare in questo settore tutto ciò che è stato fermato a un dato momento, in modo da normalizzare la situazione e da risparmiare veramente. Facciamo in modo che almeno nelle zone che noi vantiamo come le migliori per il riposo dei pensionati, per l'affluenza degli stranieri in queste località di turismo, invece di centrali, a petrolio, a carbone, si diffondano le medie centrali idroelettriche in modo da evitare l'inquinamento e conservare un'aria pura per tutti coloro che vogliono respirarla a pieni polmoni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castoldi. Ne ha facoltà.

CASTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, noi dobbiamo innanzitutto

esprimere censura per l'inettitudine e l'inefficienza del Governo, che ha lasciato trascorrere inutilmente il lungo tempo a disposizione per la definizione della questione che abbiamo oggi in esame.

Il termine di scadenza delle concessioni alle imprese autoproduttrici e alle aziende municipalizzate era fissato per la legge 31 marzo 1977, n. 92, al 31 gennaio di quest'anno. Il decreto-legge in esame ne prevede la proroga al 31 ottobre 1981, ma la scadenza è domani. Siamo, quindi, di fronte ad una situazione di urgenza, ma è indubbio che tale urgenza è stata provocata dall'inattività del Governo, che nei quattro anni precedenti non ha saputo o non ha voluto affrontare il problema, con tutte le implicazioni che ne derivano.

Anzi, ancora a monte vi è la responsabilità del Governo di non voler affrontare il quadro complessivo delle concessioni delle utenze idriche, ancora affidate al testo unico del 1933; un testo unico oramai ampiamente superato dal crescente fabbisogno di acqua, dalla riforma in senso autonomistico dello Stato con la presenza delle regioni, e così via.

Ora si fa più necessario ed urgente un quadro normativo, che garantisca la valorizzazione della risorsa acqua e una stretta correlazione tra i vari usi cui è destinata: usi civili, usi irrigui, usi industriali ed usi a fini di produzione di energia elettrica. Per questa ragione, oltre che per i ritardi nella questione specifica, formuliamo un giudizio seriamente negativo per l'inattività del Governo.

Siamo stati portati a conoscenza delle trattative avviate dall'ENEL con le organizzazioni dei concessionari, con gli autoproduttori privati e con le aziende municipalizzate. Certo, è auspicabile un accordo consensuale tra le parti; tuttavia lo Stato, e per esso il Governo, non può limitarsi ad essere spettatore inerte. È in gioco la tutela dell'interesse nazionale, dell'interesse generale della nostra collettività, e per di più in un settore, qual è quello energetico, che ha un valore strategico primario per uscire dalla crisi del paese.

Noi, quindi, confermiamo e ribadiamo la validità dei principi ispiratori, che han-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

no presieduto alla nazionalizzazione dell'energia elettrica; ma riteniamo altresì indispensabile l'azione di indirizzo e di controllo del Governo nei confronti dell'attività dell'ENEL, perché svolga meglio il suo compito, perché tale compito sia sempre finalizzato all'utilità sociale.

In questa visione e nello stato di necessità, cui ci ha condotto l'inattività governativa, concordiamo con la proroga della data di trasferimento delle concessioni. Concordiamo nella misura modificata dal Senato e portata al 31 ottobre 1981. È un margine di tempo che consente di raggiungere accordi tra ENEL e concessionarie pubbliche e private; ma certo si richiede una funzione attiva del Governo, volta a garantire che tali accordi siano coerenti con gli interessi generali del paese.

Nel merito, se possiamo comprendere le esigenze delle aziende autoproduttrici private di un impatto graduale con il sistema tariffario unificato, al fine di evitare repentini squilibri economici gestionali, riteniamo tuttavia che non si possano consentire situazioni di privilegio prolungate nel tempo.

Inoltre, ribadiamo l'esigenza che il Governo impartisca precise direttive all'ENEL affinché vi sia una determinazione estremamente rigorosa negli indennizzi per i macchinari e gli edifici previsti dal testo unico del 1933. In ogni caso, noi chiediamo che prima della loro definitiva formulazione, il Governo sottoponga per il parere gli accordi raggiunti con gli autoproduttori privati alle Commissioni parlamentari competenti in materia.

Invece per quanto riguarda il trasferimento delle concessioni dalle aziende municipalizzate all'ENEL, evidentemente il discorso si pone in un'ottica diversa, trattandosi di soggetti tutti appartenenti al settore pubblico ed in particolare di aziende che hanno esercitato ed esercitano un ruolo dinamico ed efficiente nel settore energetico; siamo fra l'altro in presenza di un sorgere e svilupparsi di iniziative degli enti locali tendenti ad intensificare la loro presenza nella produzione energetica. Si tratta quindi a nostro avviso di ricercare forme di cooperazione tra

l'ENEL e le aziende municipalizzate che possono esprimersi, nell'ambito di un accordo-quadro nazionale, in una ripartizione delle competenze, nel senso di affidare all'ENEL la produzione dell'energia ideoelettrica e di riservarne la distribuzione alle aziende municipalizzate. Consideriamo questa una soluzione ottimale ai fini degli interessi generali e sollecitiamo con forza il Governo a farsi promotore di incontri tra ENEL, CISPEL ed ANCI per una positiva e rapida definizione della questione. Ciò rappresenterebbe un modo nuovo di produzione e distribuzione di energia elettrica, d'altronde già avvalorato da esperienze realizzate, che vanno consolidate ed estese, in un quadro di rapporti tra ENEL, enti locali e regioni, diverso e più proficuo da quello sino ad ora esistente.

La proroga prevista dal decreto legge, ora in sede di conversione, così come emendata nel testo dal Senato deve quindi consentire il raggiungimento degli accordi tra l'ENEL ed i concessionari pubblici e privati, secondo i criteri indicati. Ma voglio aggiungere che in ogni caso questi accordi devono essere accompagnati da un impegno preciso e specifico dell'ENEL per una più razionale ed estensiva utilizzazione delle risorse idriche delle vallate interessate dalle concessioni e quindi per un conseguente incremento della produzione di energia elettrica.

L'accettazione della proposta di proroga non significa quindi una assoluzione del Governo per i ritardi, le inadempienze, l'inattività dimostrate nell'affrontare la questione in esame. Del resto basta il richiamo ai quattro anni trascorsi inutilmente per suffragare il nostro giudizio negativo. Siamo però per una proroga dei termini definita nel tempo e finalizzata, perché non vogliamo che settori produttivi e grandi collettività siano chiamati a pagare ancora una volta per le mancanze e l'inefficienza del Governo. Siamo per una proroga breve e finalizzata perché contrari ad un passaggio puro e semplice degli impianti all'ENEL non accompagnato da precisi impegni di investimento e di sviluppo della produzione e perché non rite-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

niamo che possa essere inutilmente disperso il patrimonio di esperienze e di conoscenze acquisito dalle aziende municipalizzate. C'è quindi da parte nostra consenso alla conversione in legge del decreto-legge di proroga della scadenza delle concessioni idroelettriche, ma un consenso condizionato, condizionato alla ripresa immediata e ad un nuovo impulso da conferire alle trattative in corso, in modo particolare con il CISPEL per pervenire ad una soluzione concordata, una soluzione che, pur riconfermando il ruolo centrale dell'ENEL nel settore dell'energia, valga a superare ogni logica strettamente aziendalistica e garantisca il concorso delle capacità presenti negli enti locali per assicurare il massimo di utilità sociale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Santi.

SANTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo a me pare che, giunti a questo punto della discussione sulla materia riguardante il disegno di legge n. 2446 di conversione del decreto legge 31 gennaio 1981, n. 13, che proroga il termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con la legge n. 92 del 1977, a me pare, dicevo, che possiamo in linea di massima concordare anche con coloro che sono intervenuti e pur accettando l'impostazione del Governo ne ha messo criticamente in luce alcuni aspetti.

Vorrei essere molto aperto e molto libero, anche nella mia veste di relatore, su un problema di grande importanza, ma che non investe condotte politiche di particolare rilevanza, se non quella del mantenimento degli impegni in un settore particolarmente delicato quale è quello dell'ENEL, delle aziende municipalizzate, delle aziende a partecipazione statale e delle imprese autoproduttrici di energia elettrica.

Non ho difficoltà a sostenere il disegno il disegno di legge che il Governo ha pre-

sentato, e in particolare la proroga che è prevista all'articolo 1, che il Senato ha spostato dal 31 luglio al 31 ottobre, nella speranza, signor rappresentante del Governo, che, nei limiti del lecito, sia consentito in quest'aula o nelle Commissioni competenti definire finalmente una questione ormai vecchia di molti anni, che riguarda quelle concessioni che, in base all'articolo 25 del testo unico n. 1775 del 1933, nell'ambito della scadenza dei 60 anni non potevano essere rinnovate, perché l'ENEL era l'unico ente autorizzato in materia di produzione, di trasformare e di regolamentazione dell'energia elettrica.

Mi rendo conto - e nella mia relazione mi sono tenuto proprio sulle generali, nella speranza che la materia venga quanto prima regolamentata - che sono in corso alcune valutazioni tra gli enti interessati, in particolare con le aziende municipalizzare, che hanno fatto dei grossi investimenti anche nel settore energetico. Di tutto ciò occorre tener conto; non sta a me suggerire eventuali modifiche della legge sulla istituzione dell'ENEL, come quella che attiene ai rapporti con le imprese autoproduttrici di energia elettrica.

Noi ci rendiamo conto del costo dell'energia, degli interessi delle popolazioni interessate, degli interessi degli enti locali, anche sul piano politico, ma ci auguriamo che questa materia possa essere disciplinata nei mesi che ci separano dal 31 ottobre. Diversamente devo dire che la situazione si farebbe molto delicata, e si potrebbe pensare che manchi la volontà vera di regolamentare una materia che deve essere disciplinata a tutti gli effetti. Se vogliamo migliorare i vari aspetti del settore energetico con investimenti negli impianti, nei macchinari e negli edifici, dobbiamo dare all'ENEL la possibilità di avere una produzione qualitativamente migliore ai fini delle imprese e del costo dell'energia.

SULLO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che proposito, onorevole Sullo?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

SULLO, *Presidente della Commissione*. Vorrei aggiungere qualcosa a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ora dovrei dare la parola al rappresentante del Governo.

SULLO, *Presidente della Commissione*. Allora mi darà la parola successivamente.

PRESIDENTE. Se deve aggiungere qualcosa a quanto esposto dal relatore, è meglio che lo faccia ora. Il Governo potrà eventualmente tenerne conto nella sua replica.

SULLO, *Presidente della Commissione*. Desidero aggiungere che la Commissione all'unanimità si è espressa a favore di questo provvedimento, tuttavia con la preoccupazione - che risulta dalla rinuncia alla presentazione di qualsiasi emendamento - di trovarsi al limite della scadenza dei termini costituzionali. La Commissione ha dato incarico al suo presidente di manifestare le sue preoccupazioni su questo provvedimento, che, essendo rappresentato da un decreto-legge, in caso di decadenza, avrebbe posto il Governo nell'obbligo costituzionale di ripresentare nella stessa materia un altro decreto-legge. Con questi intendimenti e queste preoccupazioni la Commissione ha deciso di proporre la conversione di questo decreto-legge, così come le è pervenuto, rinunciando ad apportarvi qualsiasi modifica.

Ma questa sua rinuncia a presentare emendamenti non significa accettazione *tout court* del contenuto del provvedimento, ma accettazione di uno stato di fatto, di cui però vorremmo che il Governo tenesse conto per l'avvenire. La Commissione, in altre parole, spera che non si ripeta questa situazione e che di questo si tenga conto anche nell'organizzazione dei lavori della Camera.

E la Commissione ha voluto che di tutto questo io rendessi conto all'Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di stato per l'industria il commercio e l'artigianato ha facoltà di replicare.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono in grado di assicurare quanti sono intervenuti, il relatore e il presidente della Commissione, nel senso che per le concessioni di derivazioni idroelettriche degli enti locali e delle aziende autoproduttrici si è in vista di una soluzione del problema. Pertanto, se non si fosse proceduto o non si dovesse procedere alla conversione di questo decreto-legge, si causerebbe un grave pregiudizio all'assetto economico del settore, che è ormai in vista di una soluzione.

Infatti, sono in corso trattative tra l'ENEL e gli autoproduttori di energia e tra l'ENEL e le aziende municipalizzate.

Per quanto riguarda la trattativa con gli autoproduttori, è già stata stipulata una bozza di accordo, in data 8 gennaio di quest'anno, con l'adesione della maggioranza degli autoproduttori. Ora, grazie anche all'intervento della proroga decisa con questo decreto (ed opportunamente prolungata dal Senato), si spera di concludere formalmente l'accordo e comunque il Ministero dell'industria e l'ENEL hanno un maggiore spazio di manovra. In questo accordo, si prevede il passaggio all'ENEL delle concessioni, secondo alcune precise modalità e con il prelevamento gratuito di energia per sei anni (per una quantità corrispondente ai quantitativi producibili con gli impianti oggetto delle concessioni), nonché, a partire dal settimo anno e per una durata di nove anni, una riduzione del prezzo dell'energia ceduta (riduzione che va progressivamente diminuendo, da nove decimi a un decimo).

Per quanto riguarda invece i rapporti con le aziende municipalizzate sono già in corso trattative e anche per la prossima settimana è previsto un nuovo incontro tra l'ENEL e la CISP (l'associazione delle aziende municipalizzate). Ritengo che il suggerimento dell'onorevole Castoldi possa essere accolto dall'ENEL, nel senso di invitare all'incontro anche l'ANCI, in modo da consentire un ulteriore approfondimento di tutta la tematica in discussione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

Naturalmente, anche nelle prossime settimane, prima di presentare un provvedimento definitivo, il Governo potrà riferire alla Commissione.

SULLO, *Presidente della Commissione*. Ne prendiamo atto.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Comunque, il Governo risponderà in qualunque momento a domanda della Commissione, eventualmente anche nel corso delle trattative, nel caso si dovessero prolungare.

Credo che la proroga di cui al decreto oggi in discussione, soprattutto nel testo trasmesso dal Senato, ci ponga entro un certo margine di sicurezza. Mi auguro che ciò possa consentire la definizione degli accordi per una valida soluzione legislativa di questo problema che (lo ricordo all'onorevole Baghino) incide solo per l'8 per cento e non nella misura da lui indicata.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, concernente proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, nel primo comma, la parola «luglio» è sostituita con la seguente: «ottobre».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto finale, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e Bi-

lancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (2036).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e Bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983».

Come la Camera ricorda, in altra seduta è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

AIARDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica tiene conto del dibattito svoltosi sulle linee generali nella scorsa settimana e quindi degli interventi che si sono succeduti, i quali hanno avuto come riferimento le dichiarazioni dei rappresentanti del Governo anche sulle recenti misure in materia economica. Proprio tenuto conto di quelle dichiarazioni, era evidente che il dibattito teneva conto soprattutto della manovra di politica economica che il Governo ha ulteriormente precisato e definito, proprio per gli ultimi andamenti della congiuntura economica ed anche alla luce delle decisioni che il Governo stesso ha dovuto prendere.

Nella discussione, si è parlato poco del progetto di bilancio, a parte lo specifico, ripetuto atteggiamento del gruppo radicale sui problemi relativi allo stato di previsione del ministero della difesa ed alle spese militari. L'approfondito ed ampio dibattito sulla legge finanziaria aveva consentito di valutare adeguatamente (per i contestuali e connessi risvolti) il progetto di bilancio stesso che, come ricorderemo, è stato quest'anno presentato a legislazione invariata.

Circa il progetto di bilancio, mi ero riservato di valutare la nota di variazione che lo stesso Governo avrebbe dovuto presentare, come in effetti è avvenuto, recependo i contenuti della legge finanziaria definitivamente approvata dal Senato. In ordine alla prima parte del dibattito che ha visto impegnata questa Assemblea

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

e che come riferimento ha avuto appunto le dichiarazioni del Governo in modo particolare, vorrei formulare una valutazione positiva su alcuni contenuti nuovamente esplicitati, che hanno rappresentato appunto la giustificazione delle linee della politica economica che il Governo intende attuare, alla luce anche delle recenti decisioni di carattere monetario.

Ritengo di concordare con quanto dichiarato dal ministro La Malfa allorché ha fatto presente che, in merito all'uso degli strumenti monetari nel controllo della condizione economica del paese, si rivelano necessarie anche misure di riequilibrio della finanza pubblica e di quella corrente, in particolare. Necessitando, altresì, che l'andamento complessivo dei costi del lavoro, nel sistema economico, sia coerente con la esigenza di non avere pressioni inflazionistiche che scaturiscano dall'interno del sistema produttivo. Ritengo positive anche le valutazioni e le conseguenti dichiarazioni rese dal ministro Andreatta quando, con esplicito riferimento alla politica di bilancio, ha affermato che l'intendimento, delle misure della politica di bilancio, è di riportare l'impostazione complessiva della politica della finanza pubblica al grado di leggera restrizione, il che sottintende le valutazioni dello scorso settembre rese mediante la relazione previsionale e programmatica. Egli poi ha aggiunto che le misure illustrate permettono, sempre per quanto riguarda la politica di bilancio di quest'anno, il mantenimento degli esborsi per investimenti pubblici agli elevati livelli previsti dalle stime di cassa per 1981, il che implica una crescita intorno al 30 per cento degli esborsi per investimenti. Così anche come il finanziamento dei provvedimenti in discussione attengono al sostegno dell'economia e, in modo particolare, delle esportazioni.

Vorrei ora accennare brevemente agli interventi dei colleghi, che hanno fatto seguito alle dichiarazioni del Governo, e che sono stati positivi pur considerando le difficoltà della presente situazione economica. Mi riferisco segnatamente ai colleghi Vizzini, Francesco Forte e Gorla. All'ono-

revole Valensise, che in questo momento non è presente, vorrei dire che in pratica è stata superata una sua preoccupazione in riferimento alla mancanza della nota di variazione che doveva rappresentare il completamento del progetto di bilancio. Comunque, al di là delle polemiche, vorrei far rilevare - quindi delle critiche che da altri colleghi, mi riferisco agli onorevoli Gambolati e Crivellini, sono state rivolte alle dichiarazioni rese dal Governo - come in effetti, attraverso questi interventi, non sono state indicate quelle linee alternative concrete, alla manovra delicata e difficile che il Governo deve porre in essere, per far fronte ai complessi e gravosi problemi della situazione economica.

Detto questo, in merito all'oggetto che più specificamente ha interessato il dibattito, mi compete ora dare indicazioni dei contenuti più rilevanti che sono alla base della seconda nota di variazione presentata dal Governo. Tale nota di variazione, come è noto, ha lo scopo di trasferire in bilancio le implicazioni finanziarie apportate dalla legge finanziaria, che è stata approvata dal Senato.

Ricordiamo anche come la recente legge finanziaria abbia autorizzato ulteriori spese per complessivi 26.472 miliardi, rispetto al bilancio impostato a legislazione invariata. L'ammontare di 26.472,5 miliardi è riferito in particolare per 1.897,5 miliardi all'articolato della legge finanziaria stessa, per 5.558,8 miliardi alla rimodulazione delle *tranches* annuali delle spese pluriennali contenute nella tabella A, per 11.317,3 miliardi al fondo globale di parte corrente e per 7.698,9 miliardi al fondo globale di conto capitale.

Illustro quindi, sempre sinteticamente, le indicazioni dei contenuti della seconda nota di variazioni sia per quanto attiene alla competenza, sia per quanto attiene alle autorizzazioni di cassa. Nell'ambito delle entrate tributarie, va innanzitutto posta in evidenza l'eliminazione del capitolo n. 2000, che riguardava le somme da introitare in relazione a provvedimenti legislativi in corso di perfezionamento. Tale capitolo recava una previsione di entrata di complessivi 3.040 miliardi, suddivisi ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

punto come proroga del regime di spettanza statale dell'ILOR per 2.990 miliardi e per 1.200 miliardi per l'accorpamento delle aliquote IVA e per 1.150 miliardi in meno relativi al ridisegno della curva delle aliquote IRPEF. Per l'ILOR la definizione è intervenuta con gli appositi provvedimenti approvati, mentre anche per l'accorpamento delle aliquote IVA, a seguito dell'approvazione della legge n. 889 del 1980, il previsto maggior gettito di 1.200 miliardi viene iscritto al competente capitolo 1203.

In definitiva, quindi, la previsione di entrate tributarie quale risulta dalla nota di variazione al progetto di bilancio iniziale non considera le minori entrate conseguenti al ridisegno della curva delle aliquote IRPEF e le maggiori entrate derivanti dal contributo straordinario per le zone terremotate. Ne consegue, quindi, che le entrate tributarie fanno registrare al momento una sovrastima di 185 miliardi.

Avendo chiarito, quindi, le conseguenze dell'avvenuta eliminazione del capitolo n. 2000, si possono evidenziare meglio le variazioni apportate con la presente nota. Fra le imposte dirette l'adeguamento delle previsioni riguarda per 2.990 miliardi la ricordata iscrizione nel capitolo dell'ILOR dell'intero gettito del tributo, per 775 miliardi sia le entrate di pertinenza 1980 traslate all'anno in corso per effetto della proroga di alcuni termini di versamento accordati ai contribuenti delle zone terremotate, sia le maggiori iscrizioni a ruolo. Detto importo è riferito per 445 miliardi all'IRPEF, per 100 miliardi all'IRPEG, per 130 miliardi all'ILOR e per 100 miliardi all'imposta sostitutiva. Per le tasse e le imposte sugli affari è proposto un aumento di 1.400 miliardi al gettito dell'imposta sul valore aggiunto. Fra le imposte sulla produzione, consumo e dogane, l'aumento è di 460 miliardi, e riguarda interamente il maggior gettito per l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali.

Pertanto, alle ricordate variazioni fa riscontro la cancellazione della previsione considerata nel capitolo n. 2000, quale get-

tito netto derivante dalle iniziative legislative in materia di proroga del termine di riserva all'erario dell'ILOR, come si ripete per 2.990 miliardi e di accorpamento delle aliquote IVA per 1.200 miliardi. La variazione proposta per il ricorso all'indebitamento costituisce, perciò, l'adeguamento della previsione al limite del ricorso al mercato, che è stato autorizzato dalla legge finanziaria per un ammontare di 81.085,4 miliardi. Di fatto, il ricorso al mercato che risulta dalla nota di variazioni in esame è di 80.900,4 miliardi e dunque inferiore di 185 miliardi rispetto a quanto indicato dall'articolo 44. Tale differenza deriva dalla già evidenziata sovrastima delle entrate tributarie, conseguente alla non considerazione in bilancio degli effetti del ridisegno della curva delle aliquote IRPEF e dell'istituzione del contributo straordinario per le zone terremotate. Questo per quanto riguarda l'entrata.

Circa le spese, la nota interessa, pressoché con carattere di generalità, tutti gli stati di previsione. Tenuto conto dell'insieme delle variazioni proposte, le erogazioni finali del bilancio 1981 vengono, quindi, a stabilirsi in 170.730,8 miliardi, di cui 140.218,6 riguardanti le spese correnti e 37.512,2 in riferimento alle spese in conto capitale. In merito, vorrei far presente, soprattutto per quanto concerne le spese correnti e le spese in conto capitale, il raffronto con il bilancio assestato del 1980. In base a tale raffronto, si ha un aumento, appunto, delle spese correnti rispetto al bilancio assestato del 1980, il cui ammontare risulta di 120.840 miliardi, con un aumento quindi di circa 20 mila miliardi, a fronte dell'ammontare del bilancio di previsione 1981, e quindi in base alla presente nota di variazioni, di 140.218 miliardi. Le spese in conto capitale aumentano rispetto alle spese nel progetto di bilancio di previsione per il 1981 di oltre 14 mila miliardi, passando da 23.002 miliardi previsti nel bilancio assestato 1980 a 37.288 per il 1981. Ed è significativo, a mio parere, questo incremento nettamente positivo delle spese in conto capitale, che si situa, tra l'altro, in linea, appunto, con la manovra che il Governo intende rendere sempre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

più esplicita per i maggiori esborsi a sostegno degli investimenti.

Per quanto concerne il risparmio pubblico, il disavanzo di parte corrente viene a collocarsi per il bilancio di previsione 1981, in base ai dati risultanti dall'introduzione della seconda nota di variazioni, su 31.651 miliardi rispetto ai 39.606 miliardi indicati nel bilancio assestato del 1980. Anche qui credo che dobbiamo prendere significativamente atto di questa riduzione del risparmio pubblico negativo, con una netta diminuzione rispetto al 1980, a testimonianza cioè dell'impegno a camminare sulla via di una riduzione del disavanzo di parte corrente. Questo per quanto riguarda la competenza.

In parallelo con le variazioni proposte appunto per la competenza, è stato anche operato l'aggiornamento delle correlative dotazioni di cassa, ritoccando altresì le autorizzazioni di pagamento di alcuni capitoli sulla base di valutazioni rese più puntuali da ulteriori e più aggiornati elementi di conoscenza. Con riferimento alle entrate finali, la nuova previsione degli incassi risulta di 107.101,7 miliardi e quella dei pagamenti complessivi di 175.669 miliardi, determinando un fabbisogno di cassa risultante dal bilancio pari a 68.567,3 miliardi.

Sulla base delle variazioni contenute nella nota si hanno le conseguenti modifiche, attinenti all'articolato del disegno di legge di approvazione del bilancio e alla tabella B allegata, relativa alle leggi che demandano la quantificazione dell'onere alla legge di bilancio, nonché modifiche nei quadri generali riassuntivi per l'anno 1981, in termini di competenza e di cassa, modifiche al quadro relativo al bilancio pluriennale 1981-1983 in termini di competenza, infine modifiche ad alcune tabelle.

Vorrei comunque ulteriormente far presente come, in effetti, l'introduzione dei contenuti della nota di variazioni faccia espressamente riferimento, in particolare per la spesa, a quanto determinato con la legge finanziaria approvata dal Parlamento. Per quanto concerne i conseguenti emendamenti, necessari per l'arti-

colazione della nota di variazioni e, quindi, per la definizione organica del progetto di bilancio di previsione per il 1981, debbo far presente che su tali emendamenti il Comitato dei nove, questa mattina, a maggioranza dei quattro presenti, ha espresso parere contrario; ciò logicamente in riferimento al parere favorevole del relatore, il quale aveva tenuto conto che si trattava di recepire la manovra aggiuntiva prevista dalla legge finanziaria nonché le dichiarazioni del Governo sulle misure adottate e sulle relative linee della politica economica.

A conclusione di questa mia replica, vorrei inoltre dire, sempre in riferimento all'oggetto che richiama l'attenzione della Camera in questo momento (cioè all'approvazione del bilancio di previsione per il 1981), come la linea di politica economica sottesa alla legge finanziaria ed al conseguente quadro di bilancio sia quella già individuata nei riferimenti di fondo - sia pure con i successivi necessari aggiustamenti derivanti dall'andamento della situazione economica - della *Relazione previsionale e programmatica* per il 1981, secondo la quale la correzione degli squilibri economici interni, rafforzati dalle influenze esterne di crisi, dipende da una decisa azione antinflazionistica, sostenuta da guadagni di produttività del sistema e dunque da maggiori investimenti. Quindi, non a caso ho detto in precedenza come io ritenga significativo l'incremento delle spese in conto capitale e, soprattutto, come ritenga significativa una manovra che, pur nelle difficoltà che comporta, tenda a ridurre il disavanzo di parte corrente, in quella linea che il Governo intenda ulteriormente portare avanti, attraverso tagli appunto da apportare alla spesa di parte corrente.

A tal fine, risulta importante il raggiungimento dei seguenti obiettivi intermedi: il contenimento - da tenere intorno al cinque per cento - della quota del disavanzo corrente del settore pubblico allargato, l'aumento degli investimenti pubblici, specialmente in settori strategici, il mantenimento in quantità compatibili del livello del fabbisogno complessivo del set-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

tore pubblico stesso.

La legge finanziaria per il 1981, approvata definitivamente, ha tenuto sul fronte del collegamento con i suddetti obiettivi di politica economica, obiettivi che possiamo conseguentemente e corrispondentemente riferire al bilancio di previsione al nostro esame. In effetti, si è determinato un livello di risparmio pubblico, di disavanzo di parte corrente, che possiamo ritenere sufficientemente coerente con l'impostazione di base. Inoltre, una qualificazione della spesa nella direzione degli investimenti ed in coerente rapporto con le linee del piano triennale, rivolto a privilegiare una concreta politica dell'offerta, è sempre più indispensabile per accrescere la produttività, come una delle condizioni più importanti per contribuire a combattere le cause che sono alla base di un così elevato tasso di inflazione nel nostro paese.

Non vedrei, pertanto, contraddizione tra manovre restrittive in atto, a breve termine, e sostegno, in termini produttivistici, ai settori dell'economia, come possibilità concrete offerte dalla legge finanziaria e dal bilancio che di questa tiene conto.

L'uscita dalla crisi e la ripresa economica non dipendono, certamente, da più o meno dure strette creditizie (esse sono necessarie), se contemporaneamente poi non si aggrediscono, attraverso responsabilità congiunte di Governo e di forze sociali, i complessi nodi che alimentano gli elevati impulsi inflazionistici, che sono, come è ben noto, da domanda e da costi al tempo stesso, e da costi esterni ed interni contemporaneamente. Lo Stato deve fare la sua parte, organizzando meglio le sue spese, da un lato contenendo al massimo specie quelle che hanno connotazioni chiaramente improduttive e parassitarie, e dall'altro assicurando tempestività di sostegni, come le spese per investimento. Gli altri centri di decisione debbono assumersi le loro responsabilità, anche per un approfondito esame delle conseguenze negative di indicizzazioni che certamente sono da esaminare e discutere, di fronte ad un tasso di inflazione a due cifre, come è stato nel 1980.

Pertanto, è da ritenere che, di fronte ai reali e gravi problemi dell'economia, il Governo abbia dimostrato di sapersi assumere le sue responsabilità, indicando attraverso le pesanti, anche se dolorose, misure già adottate e quelle preannunziate la linea ritenuta più idonea per combattere l'inflazione e non pregiudicare ulteriormente le condizioni di una ravvicinata ed equilibrata ripresa, anche sulla base degli obiettivi del piano triennale.

A parte la valutazione sulla validità o meno delle misure adottate, è evidente che nessuno può contestare la necessità che siano definiti severi provvedimenti, che certamente, per le loro conseguenze, non competono soltanto al Governo, anche ai fini delle decisioni ulteriori, ma coinvolgono le responsabilità di tutte le forze politiche e sociali.

Gli ampi confronti che si sono avuti, prima sulla legge finanziaria, e più recentemente sul bilancio e sulle misure economiche del Governo indicano, al di là delle diverse valutazioni, vie idonee da seguire per contribuire tutti, negli specifici ruoli e nelle rispettive posizioni, ma attraverso un impegno solidale, a far uscire il paese dalle presenti, gravi difficoltà ed a riprendere il cammino di uno sviluppo economico e sociale più equilibrato, più solido e più giusto (*Applausi al centro*).

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole La Loggia?

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Per una integrazione dell'esposizione testè svolta dal relatore.

BOATO. È la giornata dei presidenti! È la seconda volta che accade, oggi!

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. L'integrazione riguarda la decisione presa stamane dal Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole La Loggia: non è per una pignoleria,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

ma solo per un chiarimento. Vorrei sapere se si tratta di una integrazione nel merito, perché in tal caso comprenderei l'opportunità che il suo intervento avvenisse in questo momento, analogamente, a quanto è accaduto poco fa, ovvero se si tratta di questione che attiene alla procedura e a ciò che è avvenuto nella giornata di oggi e che può sollevare un diverso tipo di discussione: in tal caso la pregherei di porre il problema dopo la replica dei ministri. Ho infatti motivo di prevedere che, se la sua sarà un'integrazione di merito all'esposizione del relatore, non vi saranno poi altri interventi, se non a suo tempo, in sede di dichiarazioni di voto; mentre, se si tratta di una questione incidentale e procedurale, riguardante una riunione che può aver sollevato perplessità ed interrogativi, potrebbero esservi richieste di parola che io avrei il dovere di accogliere; si aprirebbe così una discussione nella discussione.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Non ho alcuna difficoltà, signor Presidente, ad accogliere il suo invito: chiederò di parlare non appena avranno avuto luogo le repliche dei ministri; può darsi infatti che ciò che io intendo dire coinvolga anche problemi del tipo di quelli che ella ha prospettato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole La Loggia. Penso, del resto, che le repliche dei ministri saranno brevi: con questo non voglio certo togliere loro alcuno spazio...

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Labriola?

LABRIOLA. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente. Vorrei infatti sapere qual è lo stato della discussione. Mi sembra che si tratti di un dato pregiudiziale alla stessa replica dei ministri. Vorrei essere informato dalla Presidenza sullo stato dei lavori del Comitato dei nove, sulla regolarità materiale della convocazione di quest'ul-

timo, sulla regolarità delle decisioni da tale organo assunte.

PRESIDENTE. Se mi consente, ritengo che questo tema possa essere affrontato non appena concluse le repliche dei ministri Reviglio e Andreatta.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Era proprio su questo che intendevo parlare!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Con la nota di variazioni presentata dal Governo, le entrate tributarie vengono accresciute di 2.585 miliardi, rispetto al totale di 86.800 miliardi previsto per il bilancio 1981, a dati aggiornati con la prima nota di variazione, e raggiungono pertanto un importo di 89.385 miliardi. I motivi di questa crescita sono da imputare per 220 miliardi a maggiori accertamenti attraverso i ruoli Irpef del dicembre 1980, per 555 miliardi a slittamento di acconti altrimenti dovuti nel novembre 1980 relativamente alle regioni Campania e Basilicata, nell'ambito dei provvedimenti per le zone terremotate, per 660 miliardi ad aumento delle aliquote dell'imposta sugli oli minerali (ricordo che il maggior gettito inizialmente previsto per effetto del decreto-legge n. 827, quantificato in 1.250 miliardi, con la detassazione prevista dal decreto-legge n. 8 del 13 gennaio 1981 è stato ridotto di 590 miliardi) e, infine, da imputare per 1.150 miliardi al fatto che la presente previsione non tiene più conto della riduzione del gettito Irpef imputabile alla revisione della curva delle aliquote. Nei precedenti dati di bilancio questa ultima posta era indicata tra i proventi fiscali vari ed è sembrato più opportuno considerarla in bilancio solo quando il relativo provvedimento sarà approvato dal Parlamento. Ovviamente, in questa previsione non è neppure indicato il gettito del contributo straordinario del 5 per cento per le zone terremotate, nè il gettito derivante dall'aumento del 50 per cento delle tasse

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

di circolazione e delle concessioni governative, di cui si terrà conto in un successivo provvedimento di variazione una volta che sarà approvato dal Parlamento il provvedimento per la finanza locale.

È da notare che con la soppressione della categoria 5 *bis*, relativa ai provvedimenti fiscali vari, oltre a non tener conto della revisione delle aliquote Irpef, si sono inseriti nei dati delle relative imposte, a causa dell'approvazione della legge n. 889 del 1980 e della legge finanziaria, rispettivamente il gettito IVA dovuto all'accorpamento delle aliquote per più di 1.200 miliardi e il gettito ILOR dovuto alla proroga del relativo regime transitorio; per cui l'intero gettito è considerato di pertinenza del bilancio dello Stato per più di 2.990 miliardi.

I dati per il consuntivo per i mesi di gennaio e febbraio 1981 sostanzialmente confermano l'andamento implicito delle attuali stime di bilancio, anche se alcuni dati relativi alle imposte indirette sembrano escludere la possibilità di raggiungere un risultato ancor più positivo di quello indicato.

In sintesi, le entrate tributarie presenteranno nel 1981 ancora una crescita sostenuta intorno al 26,2 per cento, anche se inferiore a quella del 1980, anno in cui si è registrata una crescita di più 35,4 per cento. Mantenendo la previsione di crescita del prodotto interno lordo contenuta nella *Relazione previsionale e programmatica* di più 18 per cento, la pressione tributaria, in senso stretto, per le entrate tributarie dello Stato, crescerà ancora nel 1981 di un punto e mezzo, raggiungendo circa il 22,5 per cento del prodotto interno lordo, contro il 21 per cento calcolato sui dati dell'ultima relazione generale sulla situazione economica del paese.

L'elasticità delle entrate tributarie si manterrà ancora su dati assai elevati, intorno al valore di circa 1,5; nel 1980 la pressione fiscale era aumentata di 1,6 punti rispetto al 1979. Quindi, con questo nuovo aumento di circa un punto e mezzo in due anni, la pressione fiscale, misurata naturalmente dal rapporto tra entrate tributarie e prodotto interno lordo, aumenta

di circa 3,1 punti. È questo un aumento consistente, che in parte consente di ridurre il disavanzo pubblico, come è avvenuto nel 1980, e come potrà avvenire anche nel 1981, posto che l'aumento delle entrate non venga interamente fagocitato dall'aumento della spesa. Quindi questo aumento della pressione fiscale assolve un ruolo importante nel risanamento della finanza pubblica perché i contribuenti con queste maggiori imposte contribuiscono a restaurare la stabilità finanziaria del paese, sempre posto che la spesa possa essere contenuta nel suo andamento, che tende ad essere superiore a quello del reddito nazionale.

Questo aumento della pressione fiscale nei due anni, di oltre tre punti del prodotto interno lordo, ha implicato nel 1980 un coefficiente di elasticità di 1,41 e quindi il coefficiente di elasticità di 1,5 previsto per il 1981 viene dopo un coefficiente di elasticità di 1,4 del 1980; coefficienti di elasticità entrambi alquanto superiori a quelli storici del decennio precedente.

Ciò implica, come conseguenza di politica tributaria per i prossimi anni, che è difficile immaginare nei prossimi anni ulteriori balzi della pressione fiscale; ed è per questo che nel piano triennale si è posta la costanza delle entrate tributarie complessive dello Stato, inclusi naturalmente anche i contributi sociali e quindi non solo le entrate tributarie in senso stretto, rispetto al prodotto interno lordo. Ciò potrà consentire un riequilibrio della tassazione nei prossimi anni, poiché l'area di recupero dell'evasione che sarà realizzata, anche se di dimensioni relativamente decrescenti nel tempo, creerà spazio per operazioni ulteriori di riequilibrio della tassazione, riducendo appunto le imposte sui cittadini che le assolvono correttamente.

Ricordo che i due anni sui quali sto riferendo hanno già visto due importanti operazioni di riduzione della tassazione, che devono essere valutate congiuntamente anche nel loro significato concettuale: l'aumento delle detrazioni per 1.850 miliardi, effettuato l'anno scorso, e la manovra di aumento delle detrazioni e di ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

duzione delle aliquote dell'imposta sul reddito, proposta dal Governo, che ancora non è stata approvata dal Parlamento, con una riduzione complessiva dell'imposizione di 2.350 miliardi. Sono quindi 4.200 miliardi di minori imposte che si sono potuti realizzare in questi due anni, anche perché si sono registrati importanti risultati nella riduzione dell'area dell'evasione.

La riduzione dell'area dell'evasione del 1980 è stata valutata - come ho ampiamente riferito in Commissione - intorno a 2.700 miliardi, pari a circa lo 0,8 per cento del reddito nazionale. Poiché in quell'anno la pressione fiscale è aumentata di 1,6 punti, ciò sta a significare che, dell'aumento della pressione fiscale realizzatosi nel 1980, la metà è stata ottenuta mediante recupero dell'evasione.

Pensiamo di raggiungere, più o meno, lo stesso risultato nel 1981. Le previsioni di entrata tributaria scontano infatti un recupero normativo di evasione dell'ordine di grandezza di circa 3 mila miliardi, che rappresenta all'incirca lo 0,8 per cento del prodotto interno lordo previsto per quest'anno; poiché si prevede che la pressione fiscale aumenterà di circa 1,5-1,6 punti del prodotto interno lordo, anche per 1981 possiamo ritenere, che il recupero di evasione, *grosso modo*, spieghi la metà dell'aumento della pressione fiscale.

Naturalmente i dati di entrata inclusi nel bilancio con l'ultima nota di variazioni, come ho spiegato, non scontano due manovre tributarie che non sono state ancora approvate dal Parlamento: quella, cui mi riferivo poco fa, di riduzione dell'imposta sul reddito per 2.350 miliardi, con un costo in competenza ed in cassa per il 1981 di 1.150 miliardi, e il contributo per finanziamento degli interventi per le aree terremotate, che sconta 2.200 miliardi di entrata nell'arco di tre anni, di cui 965 miliardi nella competenza e nella cassa del 1981.

Quando queste manovre saranno ratificate con provvedimenti legislativi, si effettuerà una ulteriore nota di variazione, che comunque lascerà presso a poco immutate (si avrà soltanto un aumento di 185 mi-

liardi, poiché si tratta di due ammontari con segno diverso che si devono sommare) le entrate tributarie previste per il 1981.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

ANDREATTA, Ministro del tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, pur contenuta nei tempi, la discussione in aula del bilancio 1981 ha offerto i punti e le linee essenziali della difficile vicenda della finanza pubblica oggi in Italia. Devo perciò ringraziare gli onorevoli deputati, che con i loro differenziati interventi hanno avuto il merito di focalizzare punti cruciali di questa vicenda, con interpretazioni che tutte insieme hanno appunto il pregio di aver offerto al Parlamento ed al paese il senso della complessità dei problemi che ci stanno di fronte.

Ho perciò trovato spunti assai significativi di riflessione negli interventi dei deputati Gorla, Rossi di Montelera, Vizzini, Gandolfi, Francesco Forte, che hanno portato a questo progetto l'adesione dei gruppi della maggioranza; ma un'adesione critica in Rossi di Montelera, tutta centrata sulla necessità della lotta al gratuito e al parassitario; in Vizzini, con sottolineature assai giuste, sulla necessità di addivenire ad una riduzione bilanciata dei fattori di inflazione; in Francesco Forte, intesa a rifiutare la perversa logica dei due tempi tra provvedimenti restrittivi e provvedimenti di bilancio; in Gandolfi a ribadire la necessità del confronto con le parti sociali sul contenimento del costo del lavoro, associandosi ad un tema ampiamente trattato dell'onorevole Gorla.

Questo forte appello alla necessità di un fatto sociale è contenuto anche nell'intervento dell'onorevole Benedikter, la cui severa impostazione mi trova per larga parte concorde. Ringrazio l'onorevole Altissimo, che ha confermato l'attesa del gruppo liberale per la prova dei fatti, cui il Governo è chiamato con una seria politica di riduzione della spesa.

Ho apprezzato anche gli apporti dell'opposizione: quelli degli onorevoli Crivelli-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

ni, Mennitti, Benco Gruber, Valensise, che hanno sollevato - al di là di impostazioni polemiche, che ovviamente non posso condividere - problemi concreti di cui terrò conto; quello dell'onorevole Magri, che ha sollecitato la fantasia dei politologi, sostenendo l'elegante ma irricevibile tesi dell'irrelevanza di ogni misura economica, fino a che non muti il sistema politico; quello infine dell'onorevole Gambolato, che ha voluto legare un'impostazione seria nella sostanza ad una procedura che non posso condividere.

L'impostazione seria è quella di chi vuole legare il dibattito generale sulla finanza pubblica ad un discorso che vincola alla politica di lotta all'inflazione, condotta sul duplice fronte creditizio e valutario, da un lato, e di riduzione della spesa, dall'altro, alla politica di ripresa qualificata degli investimenti.

La procedura, che non mi pare di condividere, è quella di dover riportare qui e ora, nella delimitata sede del bilancio, la complessa manovra riduttiva che il Governo sta impostando. Gli stessi confini della discussione odierna e gli obblighi della collegialità non mi consentono, infatti, di entrare nel merito di questa manovra.

Il relatore Aiardi ha illustrato la seconda nota di variazioni, la quale fondamentalmente recepisce la legge finanziaria nel bilancio, secondo i dettami della legge n. 468. Sono 26.472 miliardi di maggiori spese, che comporterebbero un incremento del ricorso al mercato per 84.317 miliardi, se non vi fossero maggiori entrate per 2.400 miliardi, nonché un complesso di riduzione delle spese per 832 miliardi.

In questo modo l'equilibrio del ricorso al mercato, fissato dall'articolo 44 della legge finanziaria, è rispettato; vi sono, anzi, 185 miliardi di minore ricorso, i quali saranno utilizzati quando saranno approvate le due leggi fiscali in materia di ridisegno della curva delle aliquote dell'IRPEF e di addizionale, per riportare il complesso della manovra di competenza nell'ambito del limite fissato dall'articolo 44. Con la nota di variazioni il Ministero del tesoro ha anche definito i limiti di au-

torizzazione di cassa relativi alla legge finanziaria e lo ha definito con quel senso di prudente valutazione delle capacità di spesa dell'amministrazione nonché dei tempi parlamentari di approvazione delle diverse leggi contenute nei fondi globali, che mi sembra corretta, anche per evitare di ingannarci con le nostre stesse mani ed obbligarci a manovre di tagli superiori alle necessità. In questa maniera, come è stato detto dal relatore, noi perveniamo ad un ricorso netto al mercato, tenuto conto delle autorizzazioni di cassa relative alle entrate ed alla spesa di 57 mila miliardi. Le stime sull'andamento dei flussi effettivi di spesa non comportano necessariamente la realizzazione di questi 57 mila miliardi di ricorso al mercato, poiché i vincoli di cassa in taluni casi non sono superiori alle capacità effettive di spesa dell'amministrazione e vi sono mandati che scivolano nell'anno successivo. A questo si aggiunge che per molti enti delle amministrazioni centrali e delle amministrazioni periferiche vi sarà un incremento dei depositi presso la tesoreria dello Stato. Tuttavia, questa cifra di 57 mila miliardi di ricorso relativo alle autorizzazioni di cassa rende probabile una stima effettiva del ricorso al mercato finanziario del settore statale nell'ordine di 44 mila miliardi. Si tratta di una somma superiore di oltre 4 mila miliardi ai limiti fissati nella *Relazione previsionale e programmatica* e nelle stime fatte all'inizio dell'anno, e di oltre 9.500 miliardi superiore al ricorso al mercato dell'anno 1980. Negli ultimi mesi abbiamo avvertito un'accelerazione nella gestione del bilancio e della tesoreria. L'ultimo trimestre del 1980 ha visto un fabbisogno di 17 mila miliardi contro un fabbisogno di 10 mila miliardi nell'ultimo trimestre del 1979. Il peggioramento è anche rilevante e valutato nel semestre tra il settembre 1980 ed il marzo 1981, quasi con un raddoppio del ricorso al mercato per la gestione del bilancio e della tesoreria. Vi hanno certamente concorso elementi occasionali, come il mutamento dei tempi di erogazione ai centri periferici di spesa; e proprio in relazione a questi elementi, che si presentano una volta tanto con i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

flussi di spesa che si sincronizzano sulla base delle nuove procedure, sono stato cauto nel proporre nei primi mesi dell'anno al Governo una manovra di correzione del bilancio 1980. Sono ora sicuro che vi siano elementi che determinano, al di là di questi fenomeni transitori, una gestione complessiva del bilancio che implichi un ricorso al mercato notevolmente superiore a quello previsto nella legge, nella *Relazione previsionale e programmatica* e nel piano triennale. Cause principali di peggioramento si riferiscono agli oneri relativi al personale, alle spese sanitarie, alle prestazioni sociali, agli oneri per interessi. Vi è, in particolare, un peggioramento della gestione di tesoreria dell'INPS con una forte caduta del gettito contributivo, anche perché i saggi di interesse di mora sono ormai inferiori ai saggi di interesse che il sistema bancario fa pagare alle imprese. Come conseguenza, per lo stretto collegamento tra la tesoreria dell'INPS e la tesoreria dello Stato, vi è stato il peggioramento della gestione bilancio-tesoreria e la necessità di un maggiore ricorso, proprio in mesi delicati, al mercato da parte del tesoro.

Ritengo che si debba riportare l'impostazione del bilancio, dei concreti flussi di spesa o di entrata, a quanto si era stabilito prima che la situazione economica registrasse l'ulteriore aggravamento che abbiamo constatato in Italia e in Europa in questo primo trimestre 1981. Nel 1981, infatti, si manifesterà pienamente l'effetto degli incrementi di spesa decisi dal Parlamento all'indomani delle vicende dell'estate del 1979, con la ripresa della legislazione di spesa dal settembre del 1979 in poi in una situazione in cui la copertura è stata assicurata solo per l'esercizio in cui tali spese furono approvate.

Il peggioramento interessa soprattutto le spese correnti, che, in una valutazione prudenziale, si accrescano del 25 per cento circa tra il 1980 e il 1981, e sono superiori di circa il 9 per cento a quelle stimate nella *Relazione previsionale e programmatica*.

Il deterioramento della finanza pubblica contrasta, dunque, drammaticamente

con l'esigenza imposta dalla situazione della bilancia dei pagamenti corrente (esigenza da me enunziata fin dallo scorso dicembre, in apertura di questa lunga discussione sul bilancio) che la politica di bilancio rimanga neutrale. È necessario, dunque, ridurre il fabbisogno del settore statale ai livelli considerati lo scorso dicembre: 39.500 miliardi, rispetto ai 45 mila miliardi che ho prima detto essere la previsione neutrale, senza ulteriori interventi, dell'andamento della gestione del settore statale.

Inoltre, bisogna calibrare la nostra politica di bilancio sulla situazione che si manifesta all'estero, che appare ben più depressa di quanto non fosse qualche mese fa. Il fabbisogno va dunque ridotto nell'ordine dei 5 mila miliardi.

Questa esigenza si è venuta a saldare con le necessità impostaci dalla correzione del tasso centrale della lira, per affrontare alla radice il male endemico dell'inflazione in Italia. La svalutazione, che si è resa necessaria, sarebbe vana se non venisse accompagnata da un attacco deciso alle due più importanti cause di inflazioni: il disavanzo pubblico e le numerose indicizzazioni esistenti nel nostro paese. Il Governo ha, quindi, deciso di procedere ad una seria riduzione del disavanzo, nella misura prima enunziata, riservandosi di compensare gli eventuali effetti restrittivi sulla domanda che andassero al di là del necessario rientro verso tassi di crescita comparabili a quelli di altri paesi, con un allentamento, in un secondo tempo, della politica monetaria.

Qualora noi riuscissimo a «tagliare», oltre i 5 mila miliardi che riproducono l'assetto di bilancio previsto nel piano, ulteriori spese pubbliche, che potranno, nell'ordine di circa ogni 2 mila miliardi di minore ricorso del Tesoro al mercato, permettere un aumento dell'1 per cento nel *plafond* creditizio per le imprese pubbliche o private del settore produttivo.

Quindi, è con estrema attenzione che, al di là della manovra che compiremo queste settimane analizzeremo la situazione di bilancio, per attuare ulteriori manovre che permettano di espandere equilibrata-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

mente i vincoli alla situazione monetaria e finanziaria del paese.

Al di là di questa prima operazione, che deve riguardare non semplicemente uno spostamento nel tempo dei flussi di spesa, ma una riduzione permanente della nostra legislazione, in maniera che i riflessi si abbiano anche sul bilancio 1982, prego gli onorevoli deputati di voler esaminare la tabella finale della nota di variazione, quella che porta il quadro riassuntivo del bilancio triennale, e per notare che il risparmio pubblico rimane negativo - e negativo in misura maggiore nel 1982 rispetto al 1981, nell'ambito di un bilancio triennale e legislazione invariata - e che vi è la tendenza tipica di questi esercizi, che è tendenza di natura telescopica, nel senso che porta a sottovalutare, flussi di spesa a più lungo termine rispetto a quelli attuali. È quindi necessaria, come dicevo, una manovra che determini una riduzione permanente e non semplicemente uno spostamento della cassa tra il 1981 e il 1982.

La seconda fase di questa politica di gestione e di contenimento del bilancio sarà rappresentata dal bilancio di assestamento, in particolare per quanto riguarda i residui che si trasferiranno dal bilancio 1980 al bilancio 1981, dell'ordine di circa 43 mila miliardi. Sarà compiuto un esame estremamente attento per ridurre al minimo tali residui e nel contempo, come ho stabilito nella circolare inviata alle amministrazioni per la predisposizione del bilancio di assestamento, abbiamo l'intenzione di mantenere i limiti di autorizzazione di Cassa ai livelli presentati con il bilancio e con la nota di variazioni. Intendo dire che non saranno riconosciute le nuove autorizzazioni di cassa in relazione ai maggiori residui evidenziati in bilancio, rispetto a quelli che erano stati presentati dalle amministrazioni e che sono contenuti nel progetto di bilancio sottoposto alla vostra considerazione.

Il bilancio di assestamento è stato predisposto nella legge n. 468, proprio per effettuare, fra l'altro, questa operazione di ricognizione dei residui a bilancio concluso. Normalmente, nella esperienza dell'anno scorso, i limiti di autorizzazione

sono stati elevati in relazione ai maggiori residui accertati. È, invece, nostra intenzione mantenere fermi i limiti di autorizzazione, nonostante l'accertamento di residui maggiori rispetto a quelli di bilancio.

Occorre comunque considerare che ogni manovra sulla finanza pubblica si può ridurre ad una modesta operazione ragionieristica se non si coglie quali fattori profondi, che riguardano la politica e la concezione dello Stato che nella politica esprime, sottendono l'andamento della finanza pubblica degli ultimi anni.

In particolare, tre subsistemi dello Stato-ordinamento (quello della sanità, quello delle autonomie e quello della previdenza) comportano che centri di decisione che non sono sottoposti al controllo del Parlamento incidano, con i loro comportamenti, direttamente sulla gestione complessiva del settore statale. Noi abbiamo trasformato l'organizzazione di questi tre subsistemi, in modo da togliere quel rapporto tra la politica di spesa e la responsabilità della politica delle entrate in questi importanti settori; e abbiamo creato un sistema che porta a riflettere sul bilancio e sulla tesoreria, a piè di lista, la politica di spesa che viene decisa da questi tre centri di decisione.

Quello che nella pubblicistica inglese è detto il «potere della borsa», potere del Governo sotto il controllo del Parlamento, è quindi soltanto nel nostro ordinamento senza che altri meccanismi di controllo (come il confronto con gli elettori e con coloro che pagano le contribuzioni sociali) e si sostituissero ai controlli governativi: ne è il risultato un sistema in larga parte irresponsabile; un disegno delle istituzioni che difficilmente è compatibile con una politica di rientro dei *deficit* della finanza pubblica. Numerosi sono gli esempi: grandi municipalità hanno visto aumentare nell'ultimo quinquennio le spese correnti del 9 per cento in termini reali, come è successo al comune di Genova, onorevole Gambolato!

GAMBOLATO. Perché lo ha detto a me? Perché l'ho raccontato ieri sera?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. No: l'ho raccontato io, onorevole Gambolato; avevo fatto i miei conti per raccontarvelo!

GAMBOLATO. Di solito i suoi conti non sono convincenti, come risultano dagli *Atti parlamentari*!

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Va bene...

Comunque, credo che occorra una comune riflessione per un'azione di riforma che non attiene soltanto alle tecniche di bilancio, ma anche alla organizzazione istituzionale e finanziaria del complessivo settore pubblico allargato. Negli anni passati abbiamo tentato un'azione di accentramento delle entrate nel bilancio dello Stato ed una serie di trasferimenti dal bilancio dello Stato a quelli dei diversi enti del settore pubblico allargato. In concreto, questa situazione ha causato una crescita assai rapida di *deficit* del settore pubblico: occorre che i trasferimenti dello Stato siano definiti ed abbiano uno sviluppo legato all'inflazione ed alla crescita del reddito, non alla politica di spesa che in questi tre diversi sistemi è decisa dai rispettivi amministratori; occorre ristabilire invece un nesso di responsabilità finanziaria nei confronti degli elettori e degli utenti. Ciò può avvenire, creando una sostanziosa finanza propria per il sistema delle autonomie ed imponendo l'obbligo del pareggio del bilancio per quanto riguarda le gestioni previdenziali, stabilendo la responsabilità finanziaria delle regioni nella gestione della sanità solo attraverso sistemi organizzatori che superino la presunzione dell'accentramento finanziario nel bilancio dello Stato, senza che, per rispetto delle autonomie delle parti sociali o degli enti locali, fosse possibile dotare l'amministrazione centrale di poteri di controllo. Né credo che sarebbe opportuno accompagnare l'azione di accentramento finanziario con un'azione fiscale di controllo da parte degli organi centrali di questi complessi subsistemi; per la loro natura, l'azione di controllo non può essere esercitata che attraverso poteri di imposizione che permettano di controllare,

a livello locale o delle categorie, i vantaggi dell'adozione di un programma di spese, con le conseguenze (in termini di finanza previdenziale o di tributi locali) su cittadini o membri di una certa categoria.

Mi sembra insostenibile l'attuale situazione di un accentramento senza poteri di controllo, o di poteri di controllo che non piacciono alla nostra filosofia politica: la commissione centrale per la finanza locale, che interviene nel valutare se questa o quella pianta organica corrisponda alle particolarissime esigenze di questo o quel comune, oppure i vincoli che in Parlamento siano costretti a mettere alla dinamica degli acquisti di beni e servizi da parte di comuni e province, non mi sembra la via corretta per stabilire coerenza e controllabilità nella finanza pubblica.

Vi sono livelli di governo autonomo che devono essere ripristinati limitando i trasferimenti dello Stato e disegnando questi trasferimenti sulla base di parametri obiettivi, e non sulla base delle effettive esigenze di ciascuno, secondo la particolare esigenza politica di ciascuno di questi centri di governo, e dando a ciascuno di essi la possibilità di operare una certa manovra finanziaria.

Onorevoli deputati, mi sembra che il lavoro di revisione e di risanamento della finanza pubblica, cui siamo chiamati, è assai impegnativo e può essere affrontato nell'emergenza con una serie di modifiche della legislazione esistente che riducano le aree di gratuità, che valutino più attentamente programmi in campo militare, scolastico e nella politica del personale della pubblica amministrazione. Ma queste modifiche hanno un carattere in qualche modo calligrafico, anche se i risultati potranno giungere ad alcune migliaia di miliardi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI.

Il problema che abbiamo di fronte, come tutti i problemi di finanza pubblica, è politico ed è un problema di concezione dello Stato, della gerarchia dei governi nel nostro paese e di soluzioni finanziarie che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

non abbiano presunzioni accentratrici, ma che permettano ugualmente una finanza pubblica sottoposta a controlli, costretta entro limiti di utilizzo delle risorse che non determinino lo schiacciamento dell'accumulazione privata (*Applausi al centro*).

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Avevo chiesto la parola poco tempo fa, ma la Presidenza di turno suggerì che la prendessi dopo le dichiarazioni dei due ministri finanziari.

Vorrei fare alcune precisazioni che mi sembrano doverose. Il Comitato dei nove, che si è riunito questa mattina, non ha potuto contare sul pieno delle sue presenze anche se, come gli uffici mi hanno assicurato ed ho potuto personalmente accertare, le convocazioni ai componenti del Comitato sono state fatte sia tramite telegrafo, sia tramite telefono. Vi sono stati però disguidi postali, derivanti da scioperi, e vi sono state anche difficoltà di viaggio: vorrei portare come esempio quello dell'onorevole Bassi e mio personale che, dopo infruttuosi tentativi di partire dall'aeroporto di Palermo, bloccato per avverse condizioni atmosferiche, abbiamo dovuto trasferirci a Catania, dove siamo partiti in condizioni tali da non permetterci di partecipare per tempo alla riunione del Comitato.

Detto questo, vorrei rilevare che il relatore ha riferito sull'andamento dei lavori del Comitato dei nove e ha dato notizia all'Assemblea di quello che ritengo essere solo un avviso, ascrivibile ai pochi presenti nel Comitato dei nove dato che, come è risaputo, questo organismo non è chiamato ad assumere decisioni che possano essere vincolanti per l'Assemblea.

Il quarto comma dell'articolo 86 del regolamento prevede che il presidente della Commissione tutte le volte che lo ritenga opportuno, possa convocare la Commissione plenaria. Questo principio si inqua-

dra nella nostra normativa costituzionale, allorquando siano trattati problemi relativi a rapporti tra organi maggiori e quelli più ristretti, quando questi ultimi siano espressione dei primi.

Il quarto comma dell'articolo 22 del regolamento stabilisce che ciascun componente della Commissione possa, entro la seconda seduta successiva a quella in cui è pubblicato l'avviso della riunione di un Comitato ristretto, richiedere la convocazione della Commissione plenaria: principio che vale per tutte le Commissioni, con l'eccezione della Commissione affari costituzionali e della Commissione bilancio, in quanto si ritiene che in questi casi si segua la prassi precedente al regolamento attuale, in base ad una circolare del Presidente della Camera, per cui in questo caso ciascun deputato in Commissione anche in epoca successiva, ma senza aspettare la seconda seduta dopo la pubblicazione dell'ordine del giorno - perché si bloccherebbe il parere vincolante delle Commissioni affari costituzionali e bilancio -, può richiedere che la Commissione plenaria si pronunzi.

Unico termine finale in questo caso, come si è constatato nella prassi, è che la Commissione di merito abbia già potuto decidere sull'argomento, perché in questo caso è ovvio che il termine finale, essendo stato già votato l'articolo, verrebbe a scadere. Lo stesso avviene per i Comitati ristretti, che sono nominati tenendo conto dell'esigenza della rappresentanza proporzionale delle minoranze, ma che non hanno poteri decisionali. Lo stesso avviene per i rapporti tra l'Assemblea e la Commissione in sede legislativa, dove un decimo dei componenti della Camera o un quinto della Commissione può chiedere che il progetto di legge in discussione sia rimesso all'Assemblea. Lo stesso avviene per le proposte della Presidenza, in periodo di Camera chiusa, di assegnazione in sede legislativa di un progetto di legge: in questo caso si dà una comunicazione personale a tutti i deputati, che hanno poi un termine per poter opporsi alla suddetta assegnazione.

In tutti questi casi, i rapporti tra l'orga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

no maggiore e l'organo da esso espresso, un organo che ripete l'autorità dell'organo maggiore secondo le procedure della delega, sono tali che gli organi collegiali non sono espropriati del loro diritto di decisione finale. Ecco perché ritengo che non si possa parlare esattamente di una decisione del Comitato dei nove, perché essa non vincola certamente la Commissione plenaria.

Avrei potuto, signor Presidente, avvalermi della facoltà, prevista dal quarto comma dell'articolo 86, di convocare la Commissione plenaria e comunque mantengo viva questa possibilità. Non ho ritenuto, sinora, di farlo, perché stiamo discutendo il bilancio in grave ritardo, come ho avuto occasione di far presente in più circostanze, sin da quando nella Commissione bilancio riuscimmo ad esaminare con rapidità la legge finanziaria prima dei lavori parlamentari per le vacanze di fine d'anno. Come si sa, la legge finanziaria è stata approvata solo recentemente, anche se forse vi erano ragioni di maggiore urgenza per affrontare l'esame di altri provvedimenti, che però non avevano legami con le scadenze costituzionali, come li ha la legge finanziaria. La stessa cosa si è riverberata sul bilancio, che discutiamo in termini molto ristretti. Questo è il motivo per cui non ho ritenuto di dover convocare la Commissione, che avrebbe potuto ritardare in qualche misura i lavori dell'Assemblea.

È da tenere presente, signor Presidente, che questa mia richiesta può anche essere avanzata secondo la norma che prevede che in caso di presentazione in aula di emendamenti, che siano inviati dall'Assemblea alla Commissione - cosa che è avvenuta, come risulta dal resoconto della seduta -, quest'ultima ha il diritto che si sospenda la discussione in Assemblea sin quando non ne abbia ultimato l'esame. Ma anche questo, signor Presidente, avrebbe potuto determinare gravi ritardi nella discussione del bilancio.

Ho voluto dire queste cose affinché tutto ciò non costituisca un precedente e resti ferma la mia opinione, del resto convalidata dalla prassi, che il Comitato dei

nove non assume decisioni che possano essere vincolanti per la Commissione plenaria. Peraltro, vorrei ricordare che, secondo una prassi lungamente applicata, il Comitato dei nove, quando non si raggiunge un accordo, non procede a votazioni, proprio perché le questioni possono essere riportate, su semplice iniziativa del presidente, alla Commissione plenaria.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, condivido in buona parte le osservazioni del collega La Loggia, anche se su di un punto - come ora dirò - mi dissocio.

Penso che, forse, il presidente La Loggia potrà valutare meglio lo stato della situazione che si è venuta a creare con la convocazione e la riunione del Comitato dei nove della Commissione bilancio. Io devo esprimere molte preoccupazioni, signor Presidente, per il modo con il quale le cose sono state condotte, a causa, innanzitutto, del quadro politico generale nel quale si colloca la discussione sul bilancio.

Non esiste nulla di neutrale in una camera rappresentativa, e noi abbiamo il maggior gruppo dell'opposizione che, con ragioni legittime dal suo punto di vista, ha chiesto addirittura la sospensione della discussione sul bilancio, perché fossero note non solo le note di variazioni, ma anche la manovra preannunciata - anche poco fa, in sede di replica - dal rappresentante del Governo relativamente al taglio della spesa pubblica. È una richiesta politica legittima, dal punto di vista del maggior gruppo dell'opposizione; tuttavia, essa chiaramente colloca la discussione sul bilancio in un quadro molto particolare.

E allora, in queste condizioni, noi dobbiamo esprimere la nostra protesta per il modo con il quale è stato convocato il Comitato dei nove. Il Comitato dei nove è stato convocato di lunedì, giorno nel quale nessuno può pretendere la presenza di tutti i deputati nella Camera, essendo il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

giorno dedicato alle interrogazioni e alle interpellanze...

POCHETTI. Ma perché, Labriola?

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, su tale questione noi chiederemo ulteriori discussioni ed altri approfondimenti, perché si tratta di un episodio che non può passare sotto silenzio. E non è un episodio che veda la maggioranza o il gruppo socialista in condizioni di doversi giustificare; piuttosto, rappresenta una questione sulla quale dobbiamo chiedere chiarimenti.

POCHETTI. Vorrei che ci spiegassi perché il Comitato dei nove non possa essere convocato di lunedì.

LABRIOLA. Poi mi dirai le tue opinioni, onorevole Pochetti! Suppongo che interverrai; anzi, voglio sperare che tu intervenga...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, continui!

LABRIOLA. Signor Presidente, lo dica all'onorevole Pochetti!

PRESIDENTE. Certo, ma lei continui.

POCHETTI. Vorrei che ci fosse spiegato in quale parte del regolamento della Camera sia scritto che il Comitato dei nove non può essere convocato di lunedì!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego, lasci proseguire l'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Noi esprimiamo la nostra protesta, e l'onorevole Pochetti mi darà la possibilità di ripeterlo ancora molte altre volte, se continuerà ad interrompermi, disattendendo il richiamo venuto dal Presidente. Noi esprimiamo la nostra protesta - e, aggiungo, vibrata - per il modo con il quale il Comitato dei nove è stato convocato, perché ieri era lunedì - torno a ripeterlo -, giorno nel quale i deputati hanno il dovere di tenere i contatti con il loro

elettorato, e inoltre la seduta era dedicata allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Il Comitato dei nove è stato convocato di lunedì, signor Presidente, con avviso in casella; e naturalmente gli uffici, rendendosi conto che l'avviso in casella era un mezzo molto platonico di informare i colleghi deputati, hanno provveduto telegraficamente, ben sapendo che ieri il mezzo telegrafico sarebbe stato ancora più platonico dell'avviso in casella.

Quindi, noi esprimiamo la nostra preoccupazione per il modo con il quale si è proceduto, anche da un terzo punto di vista, che non sarà sfuggito all'attenzione del Presidente della Camera. Infatti, l'annuncio dato in Assemblea sulla nota di variazioni recita testualmente: «Il documento sarà stampato e distribuito. Esso sarà altresì trasmesso alla Commissione bilancio, perché...». Tale annuncio era assolutamente giusto perché, dato il rilievo che la maggioranza per suo conto, ma soprattutto le minoranze, hanno dato alla nota di variazioni, era comprensibile che la Commissione bilancio fosse convocata. La Commissione bilancio non è stata convocata. Ma si è fatto di peggio: quando il Comitato ristretto si è riunito questa mattina a mezzogiorno, ed ha constatato...

GAMBOLATO. Scusa, Labriola...

LABRIOLA. No, guarda, Gambolato, non interrompere! Su questa questione discuteremo ancora a lungo!

PRESIDENTE. Onorevole Gambolato, lei parlerà tra poco; lasci proseguire l'oratore.

LABRIOLA. Concluderò chiedendo al signor Presidente di sottoporre alla Giunta per il regolamento la questione relativa al modo di convocare le Commissioni, in quanto si tratta di materia che, a nostro avviso, richiede alcune precisazioni. Infatti, ci troviamo di fronte ad un episodio rispetto al quale sentiamo di dover chiedere garanzie supplementari in rapporto all'andamento complessivo dei lavori de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

gli organi interni della Camera e all'informazione dei colleghi su di essi.

ALICI. Ma lavoriamo soltanto una volta l'anno!

LABRIOLA. Il Comitato dei nove, convocato nel modo che ho appena ricordato (e sono dati materiali difficilmente confutabili), ha addirittura votato, ha espresso degli orientamenti, venendo meno ad una elementare regola di correttezza, già sottolineata dai dati che ho prima richiamato, ed ulteriormente sottolineata dal fatto che (e il presidente La Loggia lo ha detto con molta chiarezza) il Comitato dei nove, come tale, non ha una capacità di rappresentanza proporzionale degli orientamenti dei gruppi e, di fronte a dissensi, ha una sola via d'uscita: rimettersi alla Commissione plenaria di cui è espressione o rinunciare ad esprimere un parere, andando in Assemblea con il testo delle proposte che sono state presentate, tanto più, signor Presidente, che le note di variazioni - se non sono male informato - sono tecnicamente inquadrare come emendamenti al bilancio di iniziativa del Governo.

In queste condizioni, riteniamo sia assolutamente corretta la valutazione espressa dal presidente La Loggia per quanto riguarda il valore - a nostro avviso inesistente - delle decisioni del Comitato dei nove. Confermiamo la nostra viva protesta per il modo con il quale è stato convocato il Comitato dei nove; chiediamo al Presidente della Camera di investire la Giunta per il regolamento del problema, affinché dia una serie di chiarimenti sul modo con cui sono convocate e funzionano le Commissioni ed i Comitati della Camera. Chiediamo - ed in questo la nostra opinione è un po' diversa da quella del collega La Loggia - che domani la Commissione bilancio, che è convocata...

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Ho fatto una riserva.

LABRIOLA. Meglio ancora; allora il dissenso diminuisce! Chiediamo - dicevo - che domani la Commissione bilancio si

pronunci sulle note di variazioni, perché non è possibile, per giorni interi, chiedere - torno a dire legittimamente dal punto di vista dell'opposizione - addirittura una sospensiva, politica se non regolamentare, della discussione del bilancio di previsione e poi rinunciare domani a quel dibattito stringato che è ancora possibile in Commissione bilancio, affinché la Camera conosca l'opinione della Commissione medesima sulle note di variazioni, tanto più che domani noi avremo lo stampato recante tali note.

Come gruppo socialista domani, in Commissione bilancio, chiederemo che questo parere sia dato, in modo che quelli che hanno chiesto - noi compresi - un giudizio sulle note di variazioni in rapporto alla discussione e votazione degli articoli del bilancio di previsione possano ottenere che tale valutazione sia espressa nella sede competente, e cioè in una Commissione retta e legittimamente convocata.

GAMBOLATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Trovo veramente singolari una serie di affermazioni del capo gruppo del partito socialista, perché, secondo quanto egli ha detto, si potrebbe arrivare alla conclusione che la colpa di tutto è di due deputati comunisti e di un deputato della sinistra indipendente che, chissà perché, oggi a mezzogiorno sapevano della riunione del Comitato dei nove perché erano stati contattati telefonicamente dagli uffici della Camera e che la riunione sarebbe stata estremamente importante ed urgente dato che doveva permettere alla Camera di iniziare questo pomeriggio alle 17 la discussione sulla nota di variazioni. Non dico qualunque intenditore di bilancio o di legge finanziaria o di regolamento ma qualunque lettore di giornali avrebbe dovuto sapere che, una volta approvata anche al Senato la legge finanziaria, la nota di variazioni sarebbe stata incorporata nel bilancio. Ciò dovrebbe far parte dell'abbicci non soltanto del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

parlamentare ma anche del lettore comune della stampa italiana.

Non è quindi certamente colpa del gruppo comunista se noi eravamo tutti presenti, se siamo stati convocati, se ci è stato richiesto di esprimere un parere peraltro non vincolante. È infatti ovvio che il Comitato dei nove esprima un parere, tant'è vero che il suo rappresentante, ogni volta che in aula si discute un progetto di legge, si alza e comunica che il parere del Comitato dei nove è favorevole o contrario, a maggioranza o all'unanimità. Il che significa che il Comitato dei nove ha il potere di esprimere un parere.

Nessuno - sia ben chiaro onorevole Labriola, anche perché a questa riunione non era presente alcun rappresentante del partito socialista - ha richiesto la convocazione della Commissione bilancio. Sarebbe stato perciò piuttosto singolare che a farlo fosse stata l'opposizione, implicitamente chiedendo di essere messa in minoranza. Tra l'altro, se fossimo andati ad una riunione plenaria della Commissione bilancio, il Governo e la maggioranza sarebbero stati ancora più clamorosamente battuti, perché non siete riusciti a trovare in tutta la Camera due persone che venissero a votare! (*Applausi all'estrema sinistra*).

LABRIOLA. Certo, se si convoca un'ora prima...

GAMBOLATO. Questa è la realtà. Vorrei che fosse chiaro, onorevole Labriola, che non c'è stato da parte del gruppo comunista...

LABRIOLA. L'onorevole Sacconi ha ricevuto il telegramma alle 11 di questa mattina!

GAMBOLATO. A me hanno telefonato ieri. Non avrò mica una quinta colonna... Mi hanno telefonato ieri. È dunque un problema che riguarda la maggioranza ed il modo con cui la stessa funziona...

LABRIOLA. Riguarda la Camera, non la maggioranza!

GAMBOLATO. È un problema politico vostro!

LABRIOLA. È un problema della Camera, non certo un problema del gruppo!

GAMBOLATO. Voi sapevate...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la prego di lasciare che l'onorevole Gambolato termini il suo intervento.

GAMBOLATO. Non vorrei che si aprisse una polemica, soprattutto tra noi ed i socialisti, su tale questione. Resta il fatto, onorevoli colleghi, che noi siamo stati convocati, che ci è stato chiesto di esprimere un parere e che lo abbiamo formulato. Il relatore ha dovuto accettare di ripetere tale parere in aula. È abbastanza chiaro ed evidente che l'Assemblea è liberissima di esprimere un parere diverso. Così come è abbastanza evidente che non sarà certo il gruppo comunista a fare ostacolo ad una eventuale richiesta di ritornare in Commissione.

Vorrei, però, a questo proposito aggiungere una osservazione che non mi pare irrilevante. La questione è la seguente. Onorevoli colleghi, non dovrebbe certo essere un partito di opposizione, pur se possiede un altissimo senso dello Stato, a dire alla maggioranza: badate che i tempi per l'approvazione del bilancio sono talmente stretti che se andiamo a riconvocare tutte le Commissioni difficilmente il bilancio stesso potrà essere approvato in tempo utile. Questa dovrebbe essere una preoccupazione anche dell'opposizione ma...

PRINCIPE. Ma come fa ad essere presente un deputato se avvertito con un telegramma alle 11 del mattino?

GAMBOLATO. Io c'ero!

ALICI. Ma venite alla Camera! (*Commenti e proteste dei deputati Labriola e Principe*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

PRESIDENTE. Onorevole Principe! Onorevole Labriola, la prego! Onorevole Alici!

POCHETTI. Presidente, li richiami!

PRESIDENTE. Li ho richiamati, onorevole Pochetti, non si arrabbi con me, non mi pare il caso! (*Commenti del deputato Pochetti*). Onorevole Pochetti!

LABRIOLA. È un episodio molto significativo!

GAMBOLATO. Onorevoli colleghi, io non vorrei che...

ALICI. Labriola, fatti dire da Sacconi dove era questo pomeriggio!

PRESIDENTE. Onorevole Alici!

LABRIOLA. È un episodio molto significativo e sono assai contento che sia accaduto. Sono molto soddisfatto: era ora che avvenisse qualcosa del genere!

PRESIDENTE. Onorevole Labriola!

GAMBOLATO. Onorevole Labriola, cerchiamo di calmarci! Voi non potete imputare al gruppo comunista il delitto di essere stato presente...

LABRIOLA. Sei in errore: non abbiamo polemizzato con il gruppo del PCI.

MILANI. Ma qualcuno lo avrà convocato, questo Comitato! C'è il presidente La Loggia...

GAMBOLATO. Ti sto dicendo, Labriola, che non è stato sollevato alcun problema, da nessuna parte. L'unico rappresentante del gruppo democristiano, che ha avuto la sfortuna di presiedere... C'era l'onorevole Aiardi e c'era il ministro del bilancio, il quale ci ha fatto una relazione; si trattava, a questo punto, di esprimere un parere, ed è stato espresso, onorevoli colleghi! Che vi sia un problema di funzionamento, che i tempi siano stati quelli previsti dal regolamento, sono cose opinabili, sulle quali si

può discutere. Ma ciò non può costituire il tentativo di rovesciare addirittura sul partito comunista la responsabilità di aver utilizzato... (*Interruzione del deputato Principe*). Principe, non abbiamo utilizzato niente! A noi è stato chiesto un parere e lo abbiamo espresso.

LABRIOLA. Non c'entrate niente, nel modo più assoluto.

PRINCIPE. Vi stiamo dicendo che non c'entrate...

GAMBOLATO. Caro Labriola, non ha niente a che vedere con ciò la richiesta che avevamo formulato. Cosa abbiamo detto giovedì al ministro Andreatta, che ci aveva preannunziato che venerdì si sarebbe riunito il Consiglio dei ministri per operare una manovra complessiva di 5 mila miliardi? Se vai a vedere il resoconto stenografico potrai renderti conto come io avessi posto in dubbio tale capacità e possibilità del Consiglio dei ministri di effettuare questa operazione. Tant'è che dissi: se il Consiglio dei ministri procederà a detta operazione - cosa di cui dubito - solo a quel momento potremo discutere. Il Consiglio dei ministri, come avevamo previsto, non ha «tagliato» un bel niente, non ha formulato alcuna proposta... Il bilancio lo si può discutere, dal momento che è stata presentata la nota di variazione. Quando il Governo riuscirà a formulare le proposte di cui si è parlato, le discuteremo in quest'aula, assolutamente svincolate dal bilancio e assolutamente svincolate dalla nota di variazioni. Dunque, anche il tuo riferimento, Labriola, ad una sorta di nostra contraddizione tra l'esigenza che abbiamo sottolineato e l'atteggiamento di oggi, non c'entra niente. La nota di variazioni è stata presentata, abbiamo cercato di leggerla, quando siamo arrivati qui questa mattina alle 9. Dicevo che l'abbiamo letta con attenzione ed abbiamo preso atto delle dichiarazioni del ministro Andreatta. Abbiamo poi votato, ed eravamo in maggioranza. Il voto (o il parere) che viene portato in aula è tale che nessuno può cancellarlo...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

LABRIOLA. Come no?

GAMBOLATO. Certo, domani la Commissione bilancio potrà cancellare quel voto, domani la Camera potrà disattendere il parere espresso dal Comitato dei nove, che però resta, come atto formale e politico di un organismo che si è riunito con tutti i poteri derivanti dal regolamento e dalla prassi consolidata (*Applausi all'estrema sinistra*).

CRIVELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Intervengo molto brevemente poiché secondo me un fatto importante non è stato posto in rilievo. Sembra infatti che qualcuno di noi debba chiedere scusa per aver convocato il Comitato dei nove. Non mi risulta che siano i gruppi di opposizione a convocare il Comitato dei nove, tanto più che in questa legislatura le presidenze delle Commissioni appartengono tutte alla maggioranza. In questa situazione bisogna dire che problemi del genere di quello che stiamo affrontando nascono sostanzialmente da una questione, che noi siamo stati gli unici a porre... (*Diversi deputati conversano ad alta voce*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Gambolato, lei ha già detto quello che pensava: la prego di riprendere il suo posto.

CRIVELLINI. Il fatto è che quest'anno il Governo ha dichiarato di scegliere una procedura diversa da quella degli anni scorsi e cioè di presentare un bilancio a legislazione invariata, una legge finanziaria ed un terzo provvedimento (cioè un disegno di legge, come dice il regolamento di questa Camera) che «trasferisce» la legge finanziaria sul bilancio. Questo è scritto nelle relazioni del Governo; e la giustificazione di tale procedura sta nel fatto che in tal modo l'iter legislativo della legge finanziaria e del bilancio sarebbe stato distinto ed autonomo. In tal modo non si sarebbe dovuto aspettare il voto del Senato sulla

legge finanziaria per iniziare alla Camera l'esame del bilancio. Questo per paura che avvenisse qualcosa del genere di quanto avvenuto lo scorso anno, quando un gruppo di opposizione ha fatto una certa azione e la discussione si è protratta fino all'ultimo giorno. Questo è ciò che il Governo ha detto e scritto fin dal 30 settembre, presentando alla Presidenza della Camera legge finanziaria e bilancio. Ad un certo punto, cambiando le carte in tavola, si trasferisce la legge finanziaria sul bilancio con delle note di variazioni che ancora non si capisce se si debbano intendere come emendamenti al bilancio o come autonomo disegno di legge: evidentemente non si tratta né dell'una né dell'altra cosa, perché il procedimento che è stato scelto non si addice né alla prima né alla seconda ipotesi.

È quindi da questa paura e dall'esigenza di avere un iter più snello per combattere eventuali opposizioni che nascono i problemi che oggi vi trovate di fronte.

La seconda considerazione che vorrei far presente è che noi, come gruppo parlamentare, e penso anche altri, non ci sentiamo di accettare il fatto che in questa Camera si possa lavorare solo il mercoledì e il giovedì, dovendo correre dall'aula alle Commissioni, perché il lunedì è sacro, così il venerdì...

AGLIETTA. Ed anche il martedì!

CRIVELLINI. Anche il martedì, addirittura! Una situazione del genere non può essere accettata.

Desidero poi osservare - e pongo il problema dal punto di vista dell'ordine dei lavori: perché il regolamento non si può invocare solo quando si è in minoranza! - che ci troviamo di fronte a questa situazione: il Governo sta sventolando con una mano 5 mila miliardi e con l'altra un paio di forbici; e non si è chiarito se ci verrà presentato, al riguardo, un autonomo disegno di legge di variazione di bilancio per 5 mila miliardi o se saranno presentati degli emendamenti al bilancio, come mi è parso di capire dalle dichiarazioni di oggi dal ministro Andreatta. Nei due casi cam-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

bia infatti l'ordine dei lavori, perché un conto è discutere un bilancio che dovrà essere «potato» di 5 mila miliardi ed un conto discutere un bilancio così com'è. Chiedo un chiarimento su tale questione, perché altrimenti restiamo in ostaggio di questa decisione e di un Consiglio dei ministri che viene continuamente rinviato, mentre noi stiamo discutendo di un provvedimento che forse diventerà tutt'altra cosa.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Andreatta, vorrei dire all'onorevole Crivellini che non siamo in una situazione - come diceva - un po' fuori del normale, perché ci sono degli strumenti cui il Governo ricorre, quando vuole prendere determinate misure, del tutto legittimi anche quando il bilancio è approvato. Inoltre vorrei ricordare che c'è una legge di assestamento del bilancio nella quale si possono affrontare questi problemi, sempre dopo l'approvazione del bilancio stesso. Quindi, strumenti ce ne sono e non siamo in una situazione di...

CRIVELLINI. Il Governo ci dica quale strumento intende usare!

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, queste cose le sappiamo tutti dal momento che siamo qui alla Camera. Se non le sapessimo, il nostro diritto di stare su questi banchi, non in linea di principio, ma in linea di fatto, sarebbe...

LA LOGGIA, Presidente della Commissione. ...un po' affievolito.

ANDREATTA, Ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, non riesco a capire perché questo argomento abbia sollevato tante curiose domande. E' ovvio che il Governo quando interviene sulla spesa pubblica lo fa con provvedimenti legislativi; questi provvedimenti le-

gislativi difficilmente potrebbero essere approvati entro il 30 aprile e certamente l'onorevole Crivellini darebbe tutto il suo contributo perché essi non fossero approvati entro quella data.

CRIVELLINI. Ho dichiarato che, come sempre, abbiamo rispettato i termini costituzionali. Siete voi che non avete raggiunto gli accordi per farlo!

ANDREATTA, Ministro del tesoro. Di conseguenza, onorevole Crivellini, il Governo non può portare con nota di variazioni, cioè con un emendamento, in bilancio le conseguenze dei provvedimenti che proporrà al Parlamento. Il Governo, eventualmente, con un provvedimento di variazione, che ha natura di atto legislativo e non di emendamento, o in occasione del bilancio di assestamento, produrrà le conseguenze sul bilancio dei provvedimenti che esso prenderà. Infatti, onorevole Gambolato, credo che se potessimo qui tutti assieme, quasi in un *happening*, procedere ad un taglio del 3-4 per cento della spesa pubblica, come se non fosse una operazione che richiede calcoli e il concerto di varie amministrazioni, incontreremo meno difficoltà nel controllo dei *deficit*; questo controllo è difficile e implica operazioni sulle quali penso lei non sarà d'accordo...

GAMBOLATO. Scusi, ma il preannuncio lo ha fatto lei, non l'ho fatto io!

ANDREATTA, Ministro del tesoro. Quindi, il fatto che il Governo, anche per consultare forze sociali, abbia trasferito di qualche giorno la decisione su una manovra sulla quale non ci sono dubbi, ma soltanto un aggiustamento tecnico, non mi sembra sia argomento di speculazione politica.

Quindi, riconfermo che il bilancio non verrà modificato da nuove note di variazioni che, dal punto di vista tecnico, non potrebbero essere presentate richiedendo alla loro base degli atti legislativi conclusi e non vedo come sia possibile prov-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

vedere a questo entro i tempi costituzionali di approvazione del bilancio.

SACCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo chiesto - purtroppo non visto - la parola prima dell'intervento del ministro Andreatta; comunque, vorrei riprendere brevemente, con pacatezza, l'argomento sollevato dal collega Labriola, che è stato in qualche modo anche frainteso dal collega Gambolato il quale ha colto un'accusa rivolta al gruppo comunista. Il problema è un altro e voglio riprenderlo per un attimo, perché esso è significativo ed emblematico, e quindi lo riprendo non soltanto con riferimento a questo fatto in sé e per sé ma in relazione anche ad altri fatti che attengono all'organizzazione dei lavori della Camera. Pertanto, il problema si pone nei confronti della Presidenza della Camera e non del gruppo comunista.

Ci troviamo in una Camera nella quale i rapporti tra i gruppi parlamentari sono diventati molto rigidi e con frequenza si cerca di usare della possibilità anche temporanea di cogliere in difficoltà un parlamentare e di ricorrere allo strumento del voto usando tutti i piccoli meccanismi offerti dal regolamento.

In queste condizioni è impossibile che a questa rigidità, che è intervenuta ormai di fatto e da tempo nei rapporti tra i gruppi parlamentari, non corrisponda analogha rigidità, diciamo così, nella convocazione delle Commissioni, nella predisposizione complessiva dei lavori della Camera. A questo punto, pretendo questa rigidità. Come parlamentare. Chiedo di essere messo in condizione di assolvere alla mia funzione.

AGLIETTA. No!

SACCONI. Scusami, Aglietta, tu comprendi benissimo queste mie osservazioni, per la sensibilità che mostri di solito per la funzione del singolo parlamentare, da un lato, e per il semplice fatto che non

a caso anche il tuo rappresentante questa mattina era assente, alle 12, nel Comitato dei nove, e presumo non per pigrizia, perché il collega Crivellini è molto assiduo ai lavori parlamentari, da buon radicale.

AGLIETTA. Si dovrebbe andare in Parlamento per lavorare, non per fare assemblee di partito!

SACCONI. Credo che in questo caso sia stato anch'egli vittima della mia stessa condizione, quella cioè di un parlamentare che questa notte all'una ha ricevuto una telefonata e questa mattina alle 11 ha ricevuto un telegramma per partecipare ad una riunione prevista per le 12.

In questo senso, allora, vale la nostra obiezione; valga per questa volta e per tutte, in generale. Ripeto, infatti, che in una condizione di tale rigidità tra i gruppi è giusto pretendere che vi sia una rigidissima gestione dei lavori parlamentari, la massima correttezza nel rispetto dei termini entro i quali deve pervenire l'avviso, in modo da consentire al parlamentare di partecipare ai lavori nel migliore dei modi.

La mia, quindi, non vuole essere un'obiezione rivolta al gruppo comunista (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state sollevate una serie di questioni. Vorrei cominciare da quelle che riguardano più direttamente i compiti della Presidenza e - per la Presidenza - degli uffici della Camera.

Innanzitutto dico a lei, onorevole Labriola, che io sono dispostissima a convocare la Giunta per il regolamento per affrontare, se lei continuerà a richiederlo, i problemi inerenti alla convocazione delle Commissioni; penso, anzi, che un parere della Giunta in materia ci possa sempre confortare ed illuminare.

Per quanto è avvenuto, comunque, per il Comitato dei nove, devo ricordare che per la sua convocazione non solo sono stati mandati dei telegrammi, come giustamente lei, onorevole Labriola, ricordava;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

ma sono state compiute anche delle telefonate. Vedo qui un elenco in cui sono indicate, pure con l'ora, le telefonate che nella giornata di ieri sono state fatte a tutti i membri della Commissione. Mi pare quindi che, da questo punto di vista, gli uffici della Camera non possano certamente essere accusati. (*Cenni di diniego del deputato Labriola*).

Onorevole Labriola, se lo chiederà, le farò pervenire questo elenco.

LABRIOLA. Le pare, Presidente! Solo che la telefonata non garantisce.

PRESIDENTE. Non si tratta quindi di questo. Il problema che ha posto non è relativo agli atti che sono stati compiuti per la convocazione del Comitato dei nove, ma è un problema di carattere più generale; se vuole, ne potremo discutere nella Giunta per il regolamento.

Sul merito del problema, a me pare che si intreccino una serie di questioni. Vorrei dire, anzitutto, che la sospensione della discussione del bilancio non è stata richiesta da nessun gruppo. La citazione che ha fatto l'onorevole Gambolato è esatta: egli, intervenendo, se non vado errata, giovedì della scorsa settimana, e riferendosi alle misure annunciate dal Governo, ha detto che se si fossero verificate determinate condizioni, i comunisti si sarebbero comportati in un certo modo. E, per la verità, non sapremo quale sarebbe stato questo «certo modo», in cui essi si sarebbero dovuti comportare se si fossero verificati determinati fatti, anche perché questi ultimi non ci sono stati.

La richiesta di sospensione della discussione del bilancio, quindi, non è stata avanzata.

POCHETTI. Abbiamo votato contro, signor Presidente!

PRESIDENTE. Se lei mi lasciasse continuare, onorevole Pochetti, arriverei anche a questo.

Per la precisione, ricordo che il Presidente Fortuna aveva dichiarato inammissi-

sibile una questione sospensiva avanzata dal gruppo radicale.

LABRIOLA. Ho parlato di «sospensiva politica», signor Presidente.

PRESIDENTE. Aggiungo, onorevole Labriola, che se la questione fosse stata sollevata non all'inizio (come ha fatto il gruppo radicale), ma nel corso della discussione del bilancio, sarei stata di eguale avviso dell'onorevole Fortuna; nel senso che ritengo che non sia ammissibile una sospensione in sede di discussione del bilancio e che possa al massimo essere consentito un breve rinvio della discussione per esaminare aspetti particolari, ma non ripeto, una questione sospensiva.

Detto questo, vi è il punto relativo al parere espresso dal Comitato dei nove sulla nota di variazioni. Giustamente il ministro Andreatta ha ricordato aspetti che sono essenziali; ed io credo di non andare errata se dico che la nota di variazioni, presentata dal Governo ricorrendo alla forma del decreto del Presidente della Repubblica, per la relativa autorizzazione non è paragonabile alla presentazione di un emendamento al bilancio, in senso tecnico.

Questa nota di variazioni è stata presentata dal Governo in seguito all'approvazione della legge finanziaria, ed il Governo era tenuto a presentare questa nota di variazioni al bilancio. Come deve essere considerata? Non come un emendamento, e nemmeno come un disegno di legge; e vi sono molti precedenti che indicano come le note di variazione, presentate in corso di discussione del bilancio, debbano essere considerate come allegati al bilancio, ed influiscono naturalmente su quell'articolo cui si riferiscono.

Cosa diversa è se, ad un certo punto, una volta approvato il bilancio - e quindi al di fuori della discussione del bilancio - il Governo, presenterà una nota di variazione: è evidente che, allora, essa prenderà la forma di un disegno di legge, che la Camera esaminerà in un secondo tempo, tenendone il dovuto conto, poi, in sede di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

discussione della legge di assestamento del bilancio.

Ma vi è una ulteriore considerazione, che ad un certo punto tutti dovremo fare: legge finanziaria, bilancio, rapporti tra legge finanziaria e bilancio, note di variazioni, legge di assestamento del bilancio fanno sì che questo atto fondamentale nella vita dello Stato sta cominciando ad assumere - anzi da parecchio ha assunto - una complessità e anche una difficoltà, per i tempi non brevi di esame, tali da richiedere una riflessione in sede parlamentare.

Credo che queste siano le linee lungo le quali dobbiamo muoverci. Veniamo adesso al parere che è stato espresso, a mio avviso, legittimamente, dal Comitato dei nove. Non dimentichiamoci che il Comitato dei nove - sono d'accordo con lei su questo, onorevole Labriola - non rappresenta la Commissione nel senso che ne rifletta la sua composizione proporzionale, e quindi che il parere espresso nel Comitato dei nove è un parere che il relatore esprimerà in aula ma che poi non vincola in nessun modo né la Commissione - se vorrà esprimersi - né tanto meno l'Assemblea. Credo, quindi, che non ci sia nessun motivo di preoccuparci di quello che potrà succedere per questo parere.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Naturalmente, signor Presidente, io non intendo aggiungere nulla alle sue osservazioni che sono conclusive; di fronte ad esse non ha ragione d'essere la replica di nessuno, meno che mai, quindi, io voglio replicare. Mi permetto però solo di porre un problema nuovo che sorge dalle sue parole, ma nuovo rispetto ai problemi che abbiamo già esaminato.

Prendo atto che il Presidente della Camera ritiene valida la decisione del Comitato dei nove. Naturalmente non posso che inchinarmi a questo orientamento e però, con la deferenza dovuta, riaffermare l'opinione di tutto il mio gruppo per il quale quel voto è come se non fosse mai stato dato, per le ragioni che ho prima il-

lustrato. È una questione su cui ritorneremo. L'onorevole Presidente ha scartato la soluzione che mi ero permesso di prospettare, individuando nella nota di variazioni, che non è un disegno di legge, una serie di emendamenti in senso tecnico. L'onorevole Presidente mi consentirà di aprire una parentesi. Non ho parlato di richiesta di sospensiva del dibattito sul bilancio, ma di richiesta di sospensiva politica. Questo ho detto, tanto che gli oratori del gruppo comunista, con i quali non esiste su questa questione alcuna disfida, hanno dichiarato che non avrebbero parlato sul bilancio, ma sulle dichiarazioni successive dei ministri, perché ritenevano che non fosse possibile né giusto parlare sul bilancio nelle condizioni in cui avveniva la discussione sul bilancio. Essi, cioè, per la prima volta da moltissimi anni si sono astenuti dall'intervenire nel dibattito generale sul bilancio. Questo è una sospensiva politica! Ecco, Presidente, lei dice che la nota di variazioni non si può considerare come emendamenti al bilancio di previsione, ma dice «allegati», che, per la verità, costituisce un genere nuovo di atto parlamentare. Se è così, ne prendo atto - non insisto perché i problemi sono tutti aperti...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, è un po' difficile individuare la parola che esprima esattamente che cos'è una nota di variazioni presentata con decreto del Presidente della Repubblica, perché emendamento non è. Diciamo «allegati», diciamo integrazione, lo chiami come vuole.

LABRIOLA. Le chiedo scusa, onorevole Presidente, ma la seguo volentieri su questo terreno. Infatti, credo che l'opinione degli uffici sia questa. Se non è un emendamento in senso tecnico, allora devo dire che la convocazione del Comitato dei nove è stata veramente un'invenzione procedurale in questa Camera. Perché? Perché il Comitato dei nove esamina gli emendamenti al disegno di legge del bilancio di previsione, non gli allegati. Allora - la Commissione bilancio rafforza l'opinione che prima ho espresso - si po-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

teva comprendere la convocazione del Comitato dei nove se fosse stata accolta dalla Presidenza la mia opinione secondo cui si tratta di emendamenti in senso tecnico. Se non è così, se il Presidente ci suggerisce - e noi ne prendiamo atto - che si tratta di allegati, allora mai e poi mai potevano essere esaminati gli allegati fuori della Commissione. Allora si doveva tenere un altro Comitato dei nove o lo stesso, Comitato dei nove ma aggiungendovi espressamente questa attribuzione da parte della Commissione: la Commissione, non il presidente della Commissione, e in quella sede si potevano esaminare gli allegati. Mai e poi mai il Comitato dei nove, che è qualcosa di cui ci dovremo occupare in senso generale per correggerne le deviazioni, si può occupare di altro se non di emendamenti, e se questi sono allegati il Comitato dei nove è stato incaricato di compiti che non possono né devono essere suoi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pur consentendo di parlare a chi lo chiede, reputo che il dibattito che si sta svolgendo abbia una natura puramente accademica, poiché la «prova del nove» si avrà quando la Camera sarà chiamata a votare sulla nota di variazioni.

Vorrei ricordare che il Comitato dei nove - onorevole Labriola, mi rivolgo in modo particolare a lei - nominato per l'esame del disegno di legge n. 2036 «è convocato per martedì 31 marzo 1981, alle 13». Non è detto «per l'esame degli emendamenti».

LABRIOLA. A maggior ragione!

PRESIDENTE. Ho letto solo la convocazione!

LA LOGGIA, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Commissione. Onorevole Presidente, un argomento delicato come quello di stabilire la natura della nota di variazioni, presentata

dietro autorizzazione del Presidente della Repubblica, credo che giustifichi anche il perché essa nell'ordine del giorno del Comitato dei nove non sia stata qualificata né come emendamento né come nota di variazioni. Vorrei però ricordare all'onorevole Presidente che le note di variazioni sono previste dalla legge di contabilità generale dello Stato secondo due diverse procedure: c'è la nota di variazione in corso di approvazione del bilancio e la nota di variazione che viene dopo l'approvazione del bilancio. Questa seconda è certamente oggetto di un disegno di legge; la prima è, invece, oggetto di un provvedimento che è di modifica del disegno di legge di bilancio. Poiché si tratta di un disegno di legge della rilevanza, anche costituzionale, del bilancio, è autorizzato dal Presidente della Repubblica, perché deve costituire un atto collegiale del Governo, che valuta, nel nuovo assetto che nasce dalla nota di variazioni, la complessità del bilancio, la globalità delle cifre e le compatibilità generali.

Esso però si configura, comunque, come un emendamento. È una modifica, una modifica come la qualificiamo in termini parlamentari? È un emendamento, (o una serie di emendamenti) che il Governo presenta al disegno di legge di bilancio, che, in quanto modificano quel disegno di legge, su cui ci fu l'autorizzazione del Presidente della Repubblica, necessita anch'esso dell'autorizzazione del Presidente della Repubblica. L'Assemblea ha inviato questo documento alla Commissione bilancio perché fosse esaminato; la Commissione bilancio - il tutto per la parte, naturalmente - li deve esaminare a norma del terzo comma dell'articolo 86 del regolamento; il quarto comma dello stesso articolo recita: «Il Comitato dei nove previsto nell'articolo 79 si riunisce prima della discussione... per esaminare gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea»; questo è avvenuto in questa circostanza.

Volevo solo chiarire questo concetto, signor Presidente: che la materia poteva essere tanto esame della Commissione plenaria quanto esame del Comitato dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

nove, a discrezione del presidente. Mi sono assunto la responsabilità di convocare il Comitato dei nove, dati i tempi ristretti, perché ritenevo che ciò facilitasse i lavori dell'Assemblea. Non sono responsabile dell'andamento dei lavori dell'Assemblea, che appartiene ad altri organi e ad altre competenze; sottolineo solamente che, sapendo che per oggi era prevista la discussione del bilancio, non mi restava che convocare il Comitato dei nove, perché esaminasse e non bloccasse i lavori in aula.

Voglio aggiungere che non potevo convocare il Comitato dei nove mezz'ora prima della seduta, nè due ore prima, perché la discussione in quella sede poteva richiedere anche molto tempo. Peraltro, siccome si è molto ironizzato sulla convocazione alle 12, mi consenta, onorevole Presidente, di dire che mi sono adeguato ai sistemi dell'Assemblea: la discussione sul bilancio l'abbiamo cominciata l'altro giorno alle 12, quindi non si meravigli nessuno dell'ora di convocazione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, lei non era presente all'ultima riunione dei presidenti di Commissione perché aveva degli impegni improrogabili; in quella riunione è stato chiesto ai presidenti delle Commissioni di non cominciare mai prima delle 12. Quindi, lei si è adeguato a questa richiesta che è stata rivolta ai presidenti di Commissione.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, purtroppo non mi trovo d'accordo con l'impostazione data da altri colleghi circa la definizione di quanto stiamo discutendo.

La discussione verte essenzialmente sulla natura della «cosa» che è stata presentata dal Governo e io credo che, purtroppo per il presidente della Commissione, la natura di questa «cosa» sia precisamente determinata dall'intitolazione del

foglio di carta che porta il n. 2036-ter, sul quale sta scritto: «Variazioni al disegno di legge...». Ci troviamo quindi di fronte a modifiche apportate al disegno di legge, cosa che il Governo può fare in ogni momento, così come può ritirare il disegno di legge e così via.

La sede di discussione di queste modifiche non è quindi, signora Presidente, il Comitato dei nove, ma la Commissione ed eventualmente un comitato ristretto. Comunque non il Comitato dei nove.

Questa riflessione ha naturalmente conseguenze pratiche precise ed immediate, nel senso che in questi casi è necessario seguire tutta la normale procedura anche perché, ad esempio, si riaprono i termini per la presentazione di emendamenti (di emendamenti, dico, non di subemendamenti), che possono essere presentati in Commissione a proposito della nuova parte di disegno di legge; la Commissione li esamina, li approva o li respinge, dopo di che possono ancora essere presentati in aula e a quel punto, su quegli emendamenti, si può eventualmente esprimere il Comitato dei nove.

Non è quindi ammissibile la convocazione del Comitato dei nove per l'esame della nota di variazioni, che deve essere discussa in Commissione ed eventualmente da un comitato ristretto della Commissione. Dal che deriva che su questa parte nuova del disegno di legge si devono poter riaprire i termini per la presentazione di emendamenti (e non di subemendamenti).

È quindi chiara la natura di questa «cosa» presentata dal Governo: si tratta di modifiche al disegno di legge, modifiche che, in quanto tali, devono essere ridiscusse con la normale procedura prevista per il disegno di legge di bilancio. Credo quindi che il parere espresso questa mattina dal Comitato dei nove non abbia nessun valore, perché il Comitato dei nove non era competente ad esprimere un parere su questo testo, che è stato presentato con decreto di autorizzazione del Presidente della Repubblica. Bisogna quindi iniziare nuovamente da capo, anche se molto rapidamente, la procedura ordinaria prevista

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

per la discussione del disegno di legge del bilancio. Il Governo, per presentare le sue modifiche, poteva scegliere fra due strade: la presentazione di emendamenti nel corso della discussione o la presentazione con decreto del Presidente della Repubblica, di modifiche al testo da discutere. Ha scelto la seconda strada e quindi è necessario ripercorrere dall'inizio tutta la procedura prevista per questo tipo di disegni di legge.

ALINOVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINOVI. Prendo la parola non per avventurarmi su questo terreno (sul quale mi pare d'altra parte vi sia materia per ulteriori discussioni), ma soltanto per fare alcune precisazioni che sono necessarie e per rispondere ad un problema politico che è stato sollevato dai colleghi Labriola e Sacconi, problema su cui è necessario che il nostro gruppo risponda.

Le precisazioni sono le seguenti. In primo luogo, ricordo che quando vi è stata la discussione sulla sospensiva e sulla sospensione, onorevole Labriola, l'unico oratore della Camera che abbia preso posizione parlando contro la sospensione del dibattito sul bilancio, è stato l'onorevole Mario Pochetti: bisogna ricordare questo, Silvano Labriola!

In secondo luogo, preciso ancora al collega Labriola che l'onorevole collega Gambolato ha parlato a nome del nostro gruppo nella discussione sulle linee generali: noi non abbiamo ritenuto di dover ricorrere ad una pluralità di interventi in una discussione sulle linee generali ed abbiamo considerato esauriente il discorso del collega Gambolato in quella fase; non comprendo come questo possa significare implicitamente una sorta di sospensione, rispetto al problema che oggi esaminiamo!

In terzo luogo, dalle precisazioni del presidente La Loggia e del Presidente della Camera risulta chiaramente che la convocazione del Comitato dei nove è stata perfettamente regolare e mi compiaccio

che i nostri deputati abbiano ricevuto le telefonate ed abbiano partecipato alla riunione come era loro dovere, prendendo la parola ed esprimendo i loro pareri, partecipando infine alla votazione indetta da chi rappresentava - suppongo - il presidente La Loggia, impedito da ragioni obiettive per cui non possiamo fargli alcun carico o critica.

Il collega Sacconi, nel suo intervento, mi pare aver allargato il problema ed ulteriormente drammatizzato, ancorché con tono pacato, l'incredibile drammatizzazione operata dal collega Labriola intorno a questo Comitato dei nove: il collega Sacconi ha detto che, da un po' di tempo a questa parte, alla Camera si approfitta di non so quali difficoltà per tendere una sorta di agguato - la parola è stata adoperata da autorevoli esponenti della maggioranza - nei confronti della maggioranza stessa! Desidero allora fare questa precisazione anche al presidente del gruppo parlamentare democristiano, il collega Gerardo Bianco, che ha adoperato la parola «agguato» e, in sostanza, ha formulato lo stesso concetto espresso qui dall'onorevole Sacconi.

Ai colleghi Gerardo Bianco, Labriola e Sacconi pongo il quesito: perché questa sera, improvvisamente, i gruppi della maggioranza vorrebbero revocare un certificato (che il gruppo comunista non ha chiesto) relativo al *fair play* del gruppo comunista. Tale certificato è stato sottoscritto persino dall'onorevole Craxi, quando il compagno Di Giulio pose quella determinata questione in una discussione molto più importante di quella che facciamo qui. Collega Sacconi, mi spiace che tu non fossi presente (e mi scuso se mi rivolgo a te personalmente), quando il ministro Reviglio è venuto a proporre, in Commissione bilancio, la questione del 5 per cento a causa del terremoto e così via.

SACCONI. Un'analoga situazione di *fair play*!

ALINOVI. Allora, il nostro *fair play* (e mi appello al presidente La Loggia) è giunto al punto che abbiamo consentito di co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

minciare la riunione - benché tutti presenti - con oltre un'ora e venti minuti di ritardo; è seguita l'esposizione del ministro; si sono avuti gli interventi di alcuni oratori (tutti dell'opposizione), ed infine bisognava necessariamente giungere ai voti. Vi è stato persino lo sforzo - tentato da un sottosegretario che aveva sostituito il ministro Reviglio - di spiegare cose che non avevano alcun bisogno di essere spiegate, fino al punto che egli si è vergognato di dover assolvere a una così pietosa bisogna come quella di parlare a vanvera per dare il tempo di far confluire alcuni deputati della maggioranza! Ad un certo punto, egli si è fermato perché è una persona dignitosa.

A quel punto il presidente La Loggia non ha potuto far altro che porre in votazione la cosiddetta questione del 5 per cento, che è stata bocciata dalla maggioranza dei presenti in quel momento. In questa Camera non vi è alcun agguato da parte delle opposizioni; l'opposizione comunista intende lavorare seriamente e rigorosamente secondo quello che è il suo dovere ed il suo diritto. Su questo argomento non accettiamo che ci possano essere impartite lezioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Gli agguati sono quelli della maggioranza al Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei riprendere la questione sollevata dall'onorevole Ciccio Messere. Devo dire che il problema da lui posto merita certamente attenzione e che in questo sono d'accordo con l'onorevole Labriola sull'opportunità di convocare la Giunta per il regolamento per affrontare tale problema. Tuttavia desidero ricordare che vi sono numerosi precedenti di note di variazioni, presentate durante l'esame del bilancio da parte dell'Assemblea. Siccome le questioni sono particolarmente delicate, io credo che adesso - stante il punto in cui siamo arrivati nella discussione del bilancio - dobbiamo continuare seguendo la prassi finora usata, e con l'impegno del Presidente di porre la questione, come già

è stato richiesto, nella Giunta per il regolamento. Naturalmente il presidente della Commissione bilancio - aggiungo questo, onorevole La Loggia - è libero, se lo riterrà opportuno, di convocare la Commissione quando vuole.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ricorda che domani la seduta avrà inizio alle 15 e si procederà subito - dopo l'assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sedi legislative - alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 2445 e 2446, oggi esaminati.

POCHETTI. Un telegramma sarebbe meglio!

PRESIDENTE. Basta ascoltare.

Trasmissione dal Ministro dell'interno

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno, con lettera in data 27 marzo 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito con modificazioni nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, prorogata dal decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, convertito, a sua volta, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1981, n. 18 - la relazione sui fermi operati nel corso di operazioni di polizia e di sicurezza volte alla prevenzione di delitti (doc. LXI, n. 6).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che, per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla XII Commissione (Indu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

stria), in sede legislativa, la seguente proposta di legge, che verte su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge numero 1880-bis già assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa:

RUBINO ed altri: «Modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modificazioni, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi» (2390) (con il parere della I, della IV, della V e della VI Commissione).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

FAENZIED ed altri: «Legge-quadro per il turismo» (2323) (con parere della I, della III, della IV, della V, della XII e della XIII Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

CASALINUOVO ed altri: «Interventi straordinari in favore delle zone della Calabria colpite dalle calamità naturali di eccezionale gravità e dagli eventi sismici verificatisi dal 23 novembre 1980 al 31 gennaio 1981» (2343) (con il parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

SUSI ed altri: «Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali» (2403) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII e della IX Commissione);

XII Commissione (Industria):

SACCONI «Disciplina delle attività di estetica femminile e maschile» (2331) (con parere della I, della II, della IV, della VIII, della XIII e della XIV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

BOFFARDI ed altri: «Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe» (1981) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIII (Lavoro):

FIANDROTTI ed altri: «Nuove norme in materia di orientamento scolastico e professionale» (2377) (con parere della I, della V e della XII Commissione)

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 1 aprile, alle ore 15.

1 - *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2 - *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

S. 1287. - Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici. (2445)
(Approvato dal Senato).

S. 1288. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92. (2446)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

3. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983. (2036)

- *Relatore:* Aiardi.

4. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40).

- *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologia commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso in ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24).

- *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47)

- *Relatore:* Mellini.

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44)

- *Relatore:* De Cosmo.

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 49).

- *Relatore:* Orione.

Contro il deputato De Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325, secondo comma, 326, 374, e 389, lettere b) e c) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata) (doc. IV, n. 39).

- *Relatore:* Rizzo.

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio) (doc. IV, n. 36).

- *Relatore:* Alberini.

Contro i deputati, Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 6).

- *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202, e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (banca rotta fraudolenta aggravata) (doc. IV, n. 59).

- *Relatore:* Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (inte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

resse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 54).

- *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 43).

- *Relatore*: Abete.

5. - *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)

(Approvata dal Senato).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

6. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccimessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

7. - *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Casini.

(Relazione orale)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- *Relatore*: Sinesio.

(Relazione orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311)

- *Relatore*: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- *Relatore*: Brocca.

CANEPA e CATTANEI - Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251. (535)

- *Relatore*: Fornasari.

GARGANI - Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi. (312)

RICCI ed altri - Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi.

- *Relatore*: Ricci.

Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica Italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978. (1538)

- *Relatore*: De Carolis.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL. (1288)

- *Relatore*: Citaristi.

S. 675 - Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottata a Washington il 19 marzo 1978. (1841)

(*Approvato dal Senato*).

- *Relatore*: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975. (1859)

- *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- *Relatore*: Zolla.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979. (1969)

- *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

S. 937. - Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a

Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978. (1099-B)

(*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*).

- *Relatore*: De Poi.

(*Relazione orale*)

S. 1123. - Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973. (1793-B)

- *Relatore*: Fioret.

(*Relazione orale*)

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con scambio di note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980. (1723)

- *Relatore*: De Poi.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979. (2061)

- *Relatore*: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

8. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

- *Relatore*: Ermellini Cupelli.

9. - *Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 otto-*

bre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (doc. XLV, n. 1).

La seduta termina alle 20,25

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,10.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TESI, BERNINI E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che in queste ultime settimane vari organi di stampa regionali e nazionali hanno riferito sulle esercitazioni militari di reparti di paracadutisti della « Folgore » avvenute senza preavviso alle autorità civili, in alcune località della regione Toscana e precisamente a Gavorrano (provincia di Grosseto) ove vi sono stati rischi di scontri con la polizia, ad Asciano (provincia di Pisa), a San Lorenzo Vaccoli (provincia di Lucca), località nelle quali le esercitazioni hanno sconfinato nei centri abitati creando allarme tra i cittadini —

perché non è stata convocata la Commissione paritetica regionale al fine di informare le autorità competenti sulle programmate esercitazioni;

quali misure intenda prendere perché simili gravi episodi non abbiano più a verificarsi e per stabilire proficui rapporti tra forze armate, autorità civili e popolazione. (5-02023)

FRANCESE, VIGNOLA E GEREMICCA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

dopo il sisma del 23 novembre, in seguito alla parziale inagibilità dei capannoni dello stabilimento *Remington Rand*

SpA di Napoli, la direzione dell'azienda richiedeva la cassa integrazione guadagni per i lavoratori per procedere rapidamente alle opere di riattazione;

dopo alcune settimane i lavoratori assistevano ad oscure manovre della direzione che diceva di paventare il pericolo di una grave crisi finanziaria della *Remington Corporation* di Princeton (USA), che controlla l'intero pacchetto azionario della *Remington Rand SpA Italia*;

considerato che:

nel luglio del 1978 presso il Ministero dell'industria le organizzazioni sindacali, la direzione aziendale e la *Corporation* americana siglarono un importante accordo nel quale si delineava un piano di risanamento dell'azienda e di riconversione dei prodotti, tale da consentire nel successivo anno circa 250 nuove assunzioni e la progettazione alla fine del quinquennio di una macchina da scrivere elettronica;

dopo la firma dell'accordo nello stabilimento di Napoli vi è stato un uso massiccio dello straordinario e l'effettiva assunzione di 250 nuovi lavoratori —

se i Ministri non ritengano urgente:

l'intervento del Governo italiano per acquisire dati ed informazioni circa la natura e la vera entità della crisi della *Corporation* americana di cui i lavoratori e le rappresentanze sindacali non hanno più notizie;

un ulteriore incontro presso il Ministero dell'industria tra le parti sociali, compresa la *Corporation* americana, per dare attuazione all'accordo del 1978, soprattutto in riferimento al nuovo prodotto;

affrontare la crisi di questa azienda nel quadro del piano dell'elettronica nazionale ed in coerenza con le sue finalità. (5-02024)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BELLOCCHIO, BROCCOLI E FORTE SALVATORE. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere:

se è a conoscenza delle gravi ripercussioni sulla regolarità del servizio ferroviario nella stazione di Caserta a seguito della mancata demolizione di edifici fatiscenti prospicienti la sede ferroviaria e che hanno reso « inservibile » il primo binario;

quali urgenti iniziative intende adottare perché in tempi brevissimi si giunga al ripristino della completa agibilità del piazzale della stazione di Caserta eliminando le soggezioni in atto. (4-07771)

ALTISSIMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere per tutelare i diritti dei teleutenti della zona dell'Alto Novarese i quali, per la mancata installazione di un ripetitore, non ricevono le trasmissioni televisive del terzo programma della RAI-TV, venendo quindi privati di parte del servizio pubblico televisivo al quale contribuiscono in qualità di abbonati con il pagamento del canone previsto dalle norme in vigore. (4-07772)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - essendo il Poliambulatorio della Cassa marittima di Ercolano attualmente occupato dalla gente di mare a tempo indeterminato - se è vero che la gente di mare e i medici ambulatoriali stessi chiedono l'assistenza integrata in detto poliambulatorio; e se non intenda dare al più presto il nulla-osta, dato che l'assessore regionale alla sanità è favorevole. (4-07773)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali sono i motivi e le ragioni che inducono la SIP e l'INTERSIND ad escludere dalle trattative per il contratto, anche in forma separata, l'organizzazione sindacale della FILTE UNSA;

per conoscere il loro pensiero in merito a questa posizione discriminatoria della INTERSIND di non effettuare una trattativa contrattuale a ventaglio aperto con tutte le rappresentanze sindacali, anche in forma separata, per poi raggiungere una mediazione in quanto ragioni politiche portano a privilegiare la sola FLT, trovando in questo modo consistenza la convinzione che il contratto dei lavoratori SIP sia già stato « impacchettato » in separata sede con un nuovo « bidone » per i lavoratori SIP;

per sapere se il Governo non ritenga che il rifiuto di una mediazione della SIP/INTERSIND con tutte le rappresentanze sindacali rappresenti un atto di regime, provocatorio e inteso a portare tensioni e traumi nella categoria, in un disegno politico molto ampio per la destabilizzazione del paese e per l'eliminazione dell'economia di mercato;

per sapere infine se sono a conoscenza dell'atteggiamento del dottor Capo, in rappresentanza dell'INTERSIND, e soprattutto del dottor Battistini, in rappresentanza della SIP, i quali hanno ordinato alla delegazione del sindacato autonomo FILTE UNSA CONFISAL di lasciare la sala delle trattative per il rinnovo contrattuale dei lavoratori SIP, riservata alla sola FLT (confederali). (4-07774)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - preso atto della situazione paurosamente deficitaria dell'INPS - perché il Governo non prende in considerazione, con carattere di urgenza, il punto della riforma previdenziale che prevede la facoltà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

di protrarre il limite di età pensionabile a 65 anni per chi non ha versato un adeguato ammontare di contributi;

per sapere se non ritenga che in tal modo sarebbero avvantaggiati molti lavoratori, non più costretti alla penosa ricerca di un lavoro nero, necessario per integrare l'insufficiente trattamento pensionistico, e le esauste casse dell'INPS, i cui impegni finanziari verrebbero ridotti, mentre le entrate sarebbero incrementate dagli ulteriori contributi;

per sapere, inoltre, se non ritenga che così operando si attuerebbe un atto di giustizia, in particolare, per gli attuali pensionandi, che appartengono alle classi '21 e '22: cioè coloro che, nella stragrande maggioranza, hanno affrontato i rischi e i disagi della guerra, il ritardo nell'inserimento nel lavoro dovuto alla crisi occupazionale del dopoguerra (più pesante dell'odierna), né hanno potuto usufruire della legge n. 336 per i combattenti: quindi per questi il pensionamento (che si traduce in « licenziamento » per limiti d'età) acquista il sapore amaro di una doppia beffa;

per sapere, infine, se il Governo non ritenga in contrasto con il dettato costituzionale il negare a certi prestatori d'opera (anche quando operano in aziende efficienti) il diritto al lavoro nell'età in cui è riconosciuto ad altre categorie (statali, dirigenti industriali, giornalisti ecc., tra cui anche i politici che si interessano delle cose pubbliche). (4-07775)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è vero che è tramontato il trasferimento al Bonafous dell'Istituto professionale di Pessione di Chieri, sede staccata dell'« Ubertini » di Caluso, una delle poche scuole statali che si occupano di agricoltura;

per sapere pure che cosa si intende fare per sostituire gli attuali locali dello Istituto, insufficienti ed umidi, e per procedere ad interventi di risanamento, provvedendo a trovare urgentemente una siste-

mazione alla famiglia che occupa il piano superiore della palazzina di proprietà comunale. (4-07776)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che le mura della Ronda Antonelliana e l'antica porta del Castello a Castellamonte (Torino) hanno bisogno di un accurato restauro a causa del degrado dovuto all'incuria ed alla lenta ma inesorabile azione degli agenti atmosferici;

per conoscere quali interventi il Governo intenda promuovere in merito. (4-07777)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vera la voce circolante che preoccupa i genitori dei bambini della scuola materna « Sacerdote Choc » di Borgofranco (Torino), secondo la quale il Provveditorato agli studi, dopo aver fatto un censimento dei probabili iscritti per il prossimo anno scolastico, avrebbe deciso l'abolizione di una sezione di scuola materna, poiché verrebbe a mancare il numero necessario per formare 4 sezioni;

per sapere se è a conoscenza che, poiché attualmente il conteggio è stato effettuato tra gli utenti dell'asilo « Sacerdote Choc » e quello di San Germano, la sezione che verrebbe soppressa sarebbe comunque nel plesso di Borgofranco capoluogo ed i bambini che eventualmente fossero in soprannumero nelle due sezioni restanti verrebbero assegnati alla scuola materna di San Germano: sarebbe quindi impensabile accomunare le due scuole materne, dislocate in due plessi differenti, ben distanti uno dall'altro, al fine di risolvere i problemi del numero di utenti. (4-07778)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che un tempo Biella disponeva di stazioni ferroviarie e di autobus con efficienti strut-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

ture: sale d'aspetto, bar, servizi igienici, ristoranti, locali riscaldati, dove si potevano attendere tram, treni e autobus - se risponde a verità che oggi invece Biella, smistando ogni giorno circa 30.000 pendolari, ha effettuato tanti passi indietro rispetto a mezzo secolo fa, dato che i cosiddetti portici della Standa sono un esempio del modo in cui una città si può degradare con centinaia di studenti, impiegati, massaie ed operai che ivi fanno capo per prendere l'autobus che li dovrà riportare a casa soprattutto tra le ore 13 e le 14, dove fa freddo, tira vento, l'autobus è magari in ritardo e non c'è neppure un sedile per l'attesa e qualche ragazzo si siede sui davanzali delle vetrine o sugli scalini dei negozi;

per sapere se risponde al vero che la stazione ferroviaria nella zona di San Paolo è in condizioni di incomprendibile sporcizia e squallore, come da denuncia del giornale *L'Eco di Biella*;

per sapere se non si ritenga necessario il ripristino di almeno un'autostazione nel centro cittadino, evitando il ridicolo dei portici della Standa trasformati in sala d'attesa, esigenza minima da parte di una città che affaccia la candidatura a capoluogo di provincia;

per sapere se non si intenda provvedere al più presto per risolvere questo problema, in quanto una stazione in centro dovrebbe essere dotata di elementari servizi (e magari anche di un albergo diurno). (4-07779)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - in previsione della progettata apertura, tra Ghemme e Romagnano, del casello dell'autostrada Voltri-Sempione - se è a conoscenza che la strada che già ora congiunge Valduggia con Borgomanero è asfaltata solo fino a Soliva e dopo è in terra battuta, è lunga circa 19 chilometri ed apre al turismo ed agli amanti della natura una zona di boschi, prati, ruscelli e sorgenti, rimasta intatta come un « parco nazionale »; e se non ritenga che con la costruzione di una

« bretella » lunga 4-500 metri si potrebbero congiungere le località Molino Ciotino e Cascina Pinaca, il che consentirebbe il collegamento con Maggiora, abbreviando il percorso totale di 4-5 chilometri. (4-07780)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se risponde al vero che la proposta dei comunisti di istituire una nuova provincia nel comprensorio Verbanco-Cusio-Ossola, che pareva destinata ad incontrare vasti consensi, in particolare nelle popolazioni ossolane, sta invece irrimediabilmente arenandosi, per il totale disinteresse della popolazione e la aperta opposizione dell'Unione ossolana per l'autonomia, associazione che da tempo si batte per istituire nell'Ossola non una provincia dipendente dall'amministrazione regionale di Torino, ma una regione con statuto autonomo sul modello della Valle d'Aosta;

per sapere se è a conoscenza che a Domodossola si è convinti che l'istituzione di una nuova provincia non apporterebbe alcun beneficio alla Valle, in quanto che il capoluogo di provincia a Verbania risulterebbe ugualmente scomodo per gli ossolani che vogliono invece Domodossola capoluogo, ed inoltre l'istituzione di una nuova provincia significherebbe maggiori spese per la formazione di nuovi organismi amministrativi che finirebbero per annullare i vantaggi derivanti dalla riduzione delle distanze;

per sapere se non ritenga che invece la costituzione di una regione autonoma potrebbe sopperire alle difficoltà derivanti da un ormai cronico isolamento e contribuire finalmente, grazie allo sfruttamento di tutte le risorse naturali, al « decollo » dell'Ossola, che potrebbe così uscire dalla pesante situazione di « stallo » soltanto quando sarà finalmente iniziata e portata a termine la costruzione della Voltri-Sempione, ricordando che anche il « rinnovamento » della Val d'Aosta ed il suo decollo verso posizioni economiche prestigiose (la Valle ha il più alto reddito medio *pro capite*) con una struttura socio-politica che l'avvicina maggiormente alle regioni della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

vicina Francia, si è avuto soltanto dopo l'inaugurazione dell'autostrada Torino-Aosta, che ha tolto la zona da un secolare isolamento contribuendo a creare favorevolissime condizioni di sviluppo. Ecco allora, che anche la realizzazione della Voltri-Sempione si tradurrà per l'Ossola in un momento quanto mai positivo e la nuova arteria creerà un'ideale situazione per uno sviluppo concreto e tangibile, da realizzarsi con la auspicata creazione della regione con statuto autonomo della Val d'Ossola. (4-07781)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono vere le voci di prospettive preoccupanti per gli abitanti ed i numerosi turisti che annualmente, a frotte, raggiungono la vetta del Mottarone, dalla quale si può rimirare uno dei panorami più vasti del mondo sul Lago Maggiore, in quanto i lavori nell'ultimo tratto di strada, che dal Santuario della Madonna di Luciago sale alla crociera con la strada Borromea (circa 6 chilometri di sterrato in condizioni perennemente disastrose, che la provincia di Novara aveva appaltato in 3 lotti per una adeguata bitumazione) rischiano di saltare in seguito al « pasticciaccio » dei finanziamenti relativi ad opere pubbliche scoppiato fragorosamente in queste ultime settimane in seno all'amministrazione provinciale di Novara;

per sapere se è vero che solo il primo lotto sarà realizzato, mentre per i restanti due, che coprono circa 4 chilometri di strada, non ci sarebbe niente da fare in quanto manca la necessaria copertura finanziaria. (4-07782)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sulla soluzione del problema della nuova caserma dell'arma dei Carabinieri ad Oleggio (Novara), della cui costruzione si parla da ben 7 anni, e per sapere se sono vere le voci secondo le quali la struttura dovrebbe sorgere in via Valsesia con un costo di circa 300 milioni. (4-07783)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire presso l'amministrazione provinciale di Milano per far sospendere il progetto della messa in opera di un canale scolmatore delle acque dell'Olonza e del Seveso che farebbe confluire nel Ticino grandi quantità di rifiuti industriali altamente inquinati. (4-07784)

ACCAME. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che ad Ercolano esiste una struttura privata di carattere sanitario denominata centro diagnostico « Plinio » il cui gestore è il dottor Ciro Oliviero, specialista di cardiologia e direttore a tempo pieno all'ENPAS di Castellammare di Stabia — se risponde a verità che detto centro è convenzionato, oltre che con le altre ex mutue anche con l'ENPAS, in contrasto con le disposizioni in vigore. (4-07785)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde al vero che:

a) 150 ufficiali RT stranieri — prevalentemente inglesi — sono imbarcati su navi italiane con un esborso mensile di 300 milioni di lire e annuo di 4 miliardi;

b) attualmente sono iscritti 50-60 ufficiali RT, presso le concessionarie SIRM e TELEMAR, in attesa di imbarco.

Per conoscere inoltre:

a) se trovano giustificazione le lamentele degli armatori circa carenza di ufficiali RT italiani disponibili per l'imbarco;

b) se non ritiene opportuno creare un turno continuativo, con organico del mercato libero di circa 50 RT liberi, per sopprimere alla carenza del personale del ruolo organico.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

Per conoscere infine se risponde al vero:

a) che in Italia non esiste nessuna struttura per la riqualificazione dell'ufficiale RT nella nuova qualifica di ufficiale REO - radioelettronico - secondo le disposizioni dell'IMCO 78;

b) che alcuni armatori imbarcano e sbarcano ufficiali RT inglesi senza chiedere l'autorizzazione al Ministero della marina mercantile. (4-07786)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è al corrente della situazione italiana degli ufficiali RT che risulta assai grave tenendo conto del fatto che l'IMCO prevede dal 1986 al 1990 la scomparsa della figura dell'ufficiale RT che verrebbe sostituita da quella dell'ufficiale elettronico. Mentre in Francia e in Inghilterra ci sono già le scuole professionali, in Italia questa struttura fondamentale manca, carenza molto rilevante in quanto l'ufficiale elettronico dovrebbe uscire dagli istituti nautici che attualmente non sono in grado di garantire questa professionalità.

Per conoscere se non ritenga opportuno richiedere all'IMCO una proroga fino al 1995 per la scomparsa definitiva dell'ufficiale RT e nel frattempo promuovere iniziative per assicurare una adeguata formazione professionale. (4-07787)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che il pensionato di guerra Cacciatore Vito, nato a Maglie (Lecce) il 28 marzo 1911, a suo tempo fu sottoposto a visita medica e riconosciuto per un nuovo trattamento di pensione con la retroattività di due anni - quali sono i motivi che non consentono la immediata corresponsione all'interessato del nuovo trattamento di pensione e delle somme arretrate. Posizione della pratica n. 344780. (4-07788)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica per la pensione di guerra dell'ex soldato Sarcinella Donato, nato a Casarano (Lecce) il 16 novembre 1921. Posizione della pratica n. 233976. (4-07789)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Gaetani Giuseppe, nato in Alliste (Lecce) il 15 settembre 1913. Posizione della pratica n. 388439/G. (4-07790)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra di Ricchello Quintino, nato il 3 marzo 1907 in Alliste (Lecce), collaterale di Claudio.

La pratica è stata inoltrata dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce con lettera del 4 aprile 1977, protocollo numero 7612. (4-07791)

ORSINI GIANFRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che nella zona del Vajont in data 8 marzo corrente alle ore 16 una frana di circa 15.000 metri cubi si è abbattuta su un pilone del ponte canale che attraverso la valle del Vajont convoglia l'acqua del bacino di « Pontesei » alla centrale di Soverzene, danneggiandolo e compromettendone la stabilità;

che del predetto evento solo alle ore 19,30 del successivo giorno 9 marzo venne informata l'autorità comunale di Longarone con la richiesta di chiudere al traffico la strada Dogna e Provagna;

che se il ponte fosse caduto si sarebbero riversati nella gola del Vajont circa 400 mila metri cubi d'acqua con il conseguente allagamento di tutta l'asta del fiume Piave e relativo grave pericolo per gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

insediamenti industriali realizzati lungo la asta del fiume stesso -

quali provvedimenti intendono adottare affinché l'ENEL ponga in essere tutti quei dispositivi e accorgimenti idonei a dare assoluta garanzia per la sicurezza dei cittadini, e ciò in considerazione di quanto accaduto con la catastrofe del 9 ottobre 1963 che ha provocato la distruzione dell'abitato di Longarone e la morte di circa 2.000 persone. (4-07792)

ZURLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere, se nel momento in cui si vuole instaurare un clima di austerità e si chiedono sacrifici ai lavoratori, non ritengano necessario assumere iniziative intese ad operare drastici e consistenti tagli nei fondi di rappresentanza delle pubbliche amministrazioni a qualsiasi livello, centrale e periferico, nonché nelle spese per automobili, il cui uso dovrebbe essere limitato a pochissimi massimi rappresentanti dei vari enti regionali e locali ed organismi pubblici.

L'interrogante ravvisa anche la necessità che siano sensibilmente contratte le spese generali e siano abolite o rinviate a tempi migliori le spese per la costruzione di nuove sedi per pubblici uffici, bloccando così la deplorabile tendenza di taluni pubblici amministratori a voler disporre di sedi faraoniche lussuosamente arredate.

All'interrogante sembra inoltre opportuno che venga bloccata la tendenza di taluni rappresentanti di amministrazioni pubbliche periferiche al turismo internazionale compiendo costose missioni all'estero nella presunzione di essere Ministri degli esteri o del commercio con l'estero.

L'interrogante sottolinea tali necessità nella piena convinzione che tali tagli o abolizioni di spese, sebbene non possano risolvere il problema del disavanzo pubblico, costituiscano esempi significativi di austerità ed opportuni interventi di mora-

lizzazione della vita pubblica che possono avere favorevoli ripercussioni nella pubblica opinione e fra i cittadini. (4-07793)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il pensiero del Governo in relazione alla situazione dei custodi giudiziari di autovetture e motoveicoli (articoli 102 e 103 della tariffa penale, approvata con regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2701).

La legge n. 836 del 13 luglio 1965 ha stabilito l'indennità giornaliera spettante ai suddetti custodi in lire 300, salvo riduzioni fino al 50 per cento, nel caso in cui l'affidamento dell'incarico superi i 40 giorni. Tale indennità è assolutamente inadeguata a compensare le spese di investimento e di gestione che il servizio di custodia comporta, anche in considerazione dei rischi, che non vengono facilmente coperti dalle compagnie assicuratrici, di furti o altro, cui i gestori del deposito giudiziario sono esposti.

Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intende adottare al fine di un adeguamento della suddetta tariffa, ormai svalutata dal momento che la sua determinazione risale a sedici anni or sono. Secondo i coefficienti di rivalutazione dei crediti di lavoro in uso per le aziende industriali, 300 lire del luglio 1965 equivalgono, al 31 gennaio 1981, a lire 1.310,49.

L'interrogante chiede altresì di sapere se risponde a verità che l'analogo servizio di custodia reso dalla FADAM (Federazione artigiani dell'auto e motorizzazione) per i veicoli rimossi in caso di intralcio al traffico, viene compensato con una tariffa giornaliera di lire 1.500. In caso affermativo, chiede di conoscere i motivi che giustificano tale disparità di trattamento. Infine, chiede di sapere quali iniziative si intende prendere al fine del reperimento delle superfici e delle attrezzature da adibire a depositi giudiziari, per consentire un migliore espletamento di questo servizio sociale. (4-07794)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere -

premessò che il 17 ottobre 1980, presente il Ministro del lavoro, fu siglato presso il Ministero del lavoro un accordo tra i rappresentanti sindacali dei lavoratori del gruppo FIAT ed i dirigenti della casa automobilistica che metteva formalmente fine ad una lunga e delicata vertenza aziendale;

premessò, ancora, che parte integrante di quest'accordo era l'impegno da parte della casa automobilistica di localizzare nel Mezzogiorno d'Italia il nuovo insediamento industriale attivato dall'accordo tra la stessa FIAT e la francese Peugeot;

sottolineata la validità della scelta meridionalistica per una iniziativa rilevante anche dal punto di vista occupazionale; considerata la delibera della giunta regionale della Campania n. 9548 del 5 novembre 1980 con la quale si esprimono vivi voti al Governo affinché venga prescelta la Campania quale possibile sede localizzativa;

sottolineato il significato sostanziale delle cosiddette « opzioni Cascetta » con le quali il consiglio regionale della Campania nel 1974 indicò le aree interne come privilegiate nelle ipotesi di sviluppo industriale ed economico al fine di riequilibrare l'assetto produttivo della regione stessa;

considerato, però, che notizie di stampa danno per scontato che il nuovo insediamento industriale di cui trattasi verrebbe localizzato in Francia, a causa delle forti pressioni di quel Governo, preoccupato di risolvere i pesanti problemi occupazionali interni -:

a) quale azione il Governo italiano sta perseguendo perché, all'atto della formalizzazione degli accordi tra la casa italiana FIAT e quella francese Peugeot che daranno vita ad un nuovo insediamento industriale, lo stesso venga localizzato in Italia, e questo non per una sorta di scioglimento economico, ma in considerazione

sia della drammatica crisi occupazionale italiana sia del relativo livello industriale;

b) se intende impegnarsi per tener fede all'accordo di cui in premessa per la localizzazione nel Mezzogiorno della nuova iniziativa;

c) se intende privilegiare la Campania, e in particolare le sue aree interne, nella scelta insediativa, al fine di rendere più armonico ed omogeneo il tessuto connettivo industriale nel Mezzogiorno interno.

(4-07795)

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

premessò che è in corso di costruzione la direttrice di sviluppo prioritaria CIPE Caianello-Telese-Benevento;

tenuto conto che tale opera, destinata a saldare la A2 con la A17, avrebbe dovuto essere completata nell'ormai lontano 1978;

sottolineato, invece, che non solo non è stata completata, ma che è oggettivamente difficile prevedere in tempi ragionevoli la sua conclusione;

evidenziato che, infatti, è stata aperta al traffico solo una parte della direttrice dalle località di Solopaca a Ponte, mentre ancora attendono di essere realizzati gli innesti da Ponte fino alla strada statale 88 Fondo Valle Tamarro e da questa alla Tangenziale Est alla città di Benevento e quindi al prolungamento della A17 Benevento-Castel del Lago;

evidenziato ancora che più volte in passato l'interrogante ha chiesto i motivi di ritardi così gravi;

tenuto conto che per ammissione dello stesso Ministro dei lavori pubblici i progetti originari erano stati rivisti, perché inidonei, e che comunque l'opera finalmente sarebbe entrata in esercizio alla fine del 1981 -

a) se è a conoscenza del fatto che è praticamente impossibile che venga aperta al traffico completamente la Caianello-Telese-Benevento poiché il raccordo Ponte-strada statale 88 Fondo Valle Tamarro è ben lungi dall'essere completato e poiché il raccordo strada statale 88-Tangen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

ziale Est di Benevento appare a tutt'oggi una chimera, non essendo nemmeno iniziato lo sterzo;

b) quali motivi questa volta chiamerà in causa a scusante dei ritardi di cui in premessa oltre a quello ovvio dell'evento sismico del 23 novembre 1980, rivelatosi addirittura provvidenziale per coprire ancora un volta acquiescenze della pubblica amministrazione rispetto a lentezze e ritardi colpevoli delle aziende appaltatrici;

c) se non ritenga sia giunto finalmente il momento di ridare dignità e serietà operativa al Ministero dei lavori pubblici ed alle aziende subordinate, imponendo una sterzata di comportamenti.
(4-07796)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premessi che la congiuntura economica nel nostro paese sta falcidiando la capacità produttiva della nostra industria per una serie di cause quali la difficoltà di accesso al credito bancario, il continuo aumento dei costi di gestione, il rincaro delle materie prime, ecc.;

premessi, altresì, che proprio là dove l'apparato produttivo del nostro paese risulta già debole, non radicato nell'ambiente economico, quasi forzatamente sovrapposto ad un tessuto produttivo asfittico e di sopravvivenza, cioè nel Mezzogiorno, quotidianamente iniziative industriali vengono addirittura a mancare con il licenziamento di un gran numero di addetti;

tenuto conto che il sisma del 23 novembre ha ancora di più aggravato le difficoltà in cui versa l'industria;

evidenziato che nelle aree interne meridionali colpite dal sisma, e in particolare nel Sannio, il processo di sfaldamento del settore secondario sembra accelerarsi, tanto è vero che nel Sannio la FINTEX ha licenziato, i lavoratori della FIBROSUD (ex CIR), ALFACAVI, WIERER sono in tutto od in parte in cassa integrazione,

minacce concrete si registrano per i livelli occupazionali alla SITE e alla TANARA SUD;

sottolineato che la direzione della FER Radagelli, industria di fonderia, operante nel territorio di Torrecuso nel Sannio, lamentando la mancanza di commesse, avrebbe minacciato di alienare gli impianti e di licenziare gli 87 dipendenti;

affermato che le rilevanti difficoltà delle aziende industriali del Sannio rendono ancora più rilevante l'entità della crisi che ha colpito il Sannio e che pare condannato a veder sparire l'una dopo l'altra quelle iniziative che sembravano in linea con un possibile riscatto economico e sociale e di complessiva industrializzazione del suo territorio -;

a) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

b) qual è la strategia industriale del Governo per salvare le citate attività produttive industriali che tutte rientrano nel sistema delle partecipazioni statali;

c) se, ancora, attesa la pesante situazione dell'industria privata operante nel Sannio, intendano attivare le procedure per un intervento diretto della GEPI al fine di garantire la ripresa di attività della stessa.
(4-07797)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che taluni impiegati addetti al recapito delle raccomandate hanno l'abitudine di lasciare ai portieri i plichi raccomandati con avviso di ricevimento facendo firmare il relativo registro ma lasciando allegato al plico l'avviso che il destinatario dovrà, poi, provvedere a firmare e impostare: ciò che, evidentemente, vanifica in parte la funzione della raccomandata con avviso di ricevimento.
(4-07798)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio in cui si sono venute a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

trovare le anziane ospiti dell'Istituto Opera Pia Castori Bartolomei di Foligno (Perugia) a causa dell'improvviso, notevole aumento delle rette. Tale situazione, che ha determinato stati di vera disperazione in molte delle ospiti, talune delle quali, quasi centenarie, si trovano a dover affrontare la grave emergenza avendo modeste pensioni e assai pochi parenti sui quali sperare (anche solo sperare) di poter contare in questa preoccupante contingenza, richiede un pronto intervento delle competenti autorità di vigilanza in quanto l'aumento delle rette non corrisponde ad una obiettiva carenza di entrate essendo, invece, il risultato di una assai poco accorta gestione che ha determinato una abnorme espansione delle spese correnti.

Improvvisamente, infatti, dopo anni di gestione economica del consistente patrimonio dell'ente (soprattutto terreni, taluni dei quali ben coltivati, ecc.) con un rigoroso contenimento delle spese di manutenzione e di personale - senza che, peraltro, nulla venisse a mancare alle ospiti - si è passati alla alienazione di parte del patrimonio fondiario, all'assunzione di personale molto al di là delle esigenze obiettive dell'Istituto (un medico, un'assistente sociale, tre telefoniste; prima ogni ospite si serviva di un proprio medico, l'assistenza sociale la facevano le suore le quali rispondevano al telefono), mentre si progettano iniziative certamente utili ma il cui costo non sembra congruo (per l'ascensore destinato a coprire un piano si dovrebbero spendere più di quattordici milioni!).

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere, in relazione alle numerose doglianze di cui si è avuta eco anche sulla stampa (altri articoli sono preannunciati per i prossimi giorni), quali iniziative ha adottato o intende adottare perché la gestione dell'Opera Pia Castori Bartolomei possa quanto prima tornare ad essere un efficiente sostegno alle persone anziane, quale la vollero i fondatori ed oggi non è più. (4-07799)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere -

dopo che si è alzato a Venaria Reale e nella stessa Torino il « polverone » dei sospetti e delle voci sul conto dell'ex sindaco comunista Carlo Caramassi, che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per tre banconote « sporche » - provenienti da sequestri - versati in banca e dopo che sono stati scoperti conti in banca per somme superiori al miliardo, « chiacchierandosi » sulla sua correttezza di amministratore;

considerato che esiste una fascia di terreno di 370.000 metri quadrati che per il piano regolatore di Venaria dovevano essere destinati all'agricoltura e che invece (dicono « quasi con colpo di mano ») pare la giunta comunale Caramassi abbia trasformato in zona commerciale, facendo sì che un terreno che valeva 740 milioni improvvisamente salisse a quota 11 miliardi;

considerato che l'area in questione alla periferia di Venaria era di proprietà dell'Opera Pia Barolo, ente morale, presieduto da un magistrato e con sede a Torino, il cui consiglio direttivo aveva più volte offerto al Municipio di Venaria la metà del suo terreno per avere in cambio la possibilità di edificare sulla parte rimasta, ricevendone un diniego, in quanto la zona era agricola e non si poteva quindi appoggiarvi sopra nemmeno un mattone, costringendo così l'Opera Pia Barolo a permutare la sua proprietà con una serie di alloggi a Venaria, che adesso sono dati in affitto, con una operazione curata dall'Immobiliare Francia;

rilevato inoltre che a fine luglio di 3 anni fa l'Associazione commercianti di Venaria contestò i progetti del sindaco, considerando scorretto il metodo di fare tutto in fretta e furia quasi alla chetichella ed opponendosi alla realizzazione di grossi complessi commerciali che avrebbero ucciso tutti i piccoli gestori di negozi della città con assemblee di fuoco, in cui Caramassi e la giunta comunale si fecero difendere dai rappresentanti di quartiere,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

tutti comunisti, che coprirono gli esercenti di ingiurie;

rilevato infine che a fine luglio di tre anni fa la giunta comunale di Venaria, presieduta dal Caramassi, decise che i terreni dell'ex Opera Pia Barolo diventassero edificabili, destinandoli al commercio con la indicazione sui mappali delle sigle (D.6-D.7), ed una parte della zona fu

acquistata dalla società « San Genisio » per la costruzione di un supermercato « Pam », che in seguito si ritirò ed il suo posto fu preso dalla « Rinascente », il cui complesso sarà inaugurato tra poco -

se il Governo ritenga corretto l'intervento del Municipio di Venaria e del suo sindaco Caramassi, e se risulta vi siano state speculazioni edilizie. (4-07800)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MELLINI, CICCIOMESSERE, RIPPA, MELEGA, BONINO, PINTO, CRIVELLINI E AJELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere ulteriori ragguagli circa la notizia apparsa sui quotidiani del 31 marzo 1981 relativa al furto di un mezzo corazzato M113 da parte di un ragazzo di sedici anni nella caserma « Pasquali » dell'Aquila.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se esistano altre caserme di reparti corazzati nelle quali siano da temere furti del genere.

Chiedono di conoscere se le forze di polizia e in genere le forze armate abbiano ricevuto, prima o dopo l'episodio in questione, istruzioni circa le misure da adottare in presenza di mezzi corazzati scorazzanti per le vie cittadine o altrove in mano ad elementi maggiorenni o minorenni comunque estranei alle forze armate o, anche se appartenenti ad esse, non autorizzati all'uso.

Chiedono di conoscere se l'opinione pubblica può essere rassicurata circa la possibilità del ripetersi di tale sconcertante episodio e se l'amministrazione militare provvederà al risarcimento dei cittadini dell'Aquila danneggiati nel corso della scorribanda. (3-03543)

BOATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

a) a seguito della morte di Carlo Kofler, avvenuta in circostanze poco chiare in una cella d'isolamento della casa circondariale di Trento il 7 marzo 1981, il giudice istruttore del tribunale di Trento concedeva la libertà provvisoria a Herbert Oberhofer, detenuto perché implicato nel traffico di circa 4 tonnellate di sostanze stupefacenti, asseritamente per le condizioni psicologiche del detenuto, molto più probabilmente nel timore che lo stesso si uccidesse o venisse ucciso:

b) il 10 marzo 1981 veniva processata per direttissima Loretta Moser, di 22 anni, imputata di spaccio di 0,200 grammi di eroina; la Moser veniva condannata a mesi 16 di reclusione; la sentenza ha fatto scalpore nella città di Trento e in tutta la regione in considerazione del fatto che la Moser si trovava al secondo mese di gravidanza e che, nonostante fosse incensurata, le è stata negata la sospensione condizionale della pena e persino la libertà provvisoria;

c) in conseguenza dei due episodi sopra riportati cinque detenuti tossicodipendenti del carcere di Bolzano e undici di quello di Trento hanno iniziato dal 16 marzo uno sciopero della fame che, dopo 15 giorni, sta ancora proseguendo;

d) il 24 marzo una delegazione del consiglio provinciale di Bolzano visitava il locale carcere incontrandosi con il gruppo di tossicodipendenti; lo stesso giorno il consigliere provinciale di « Nuova Sinistra » di Trento, visitava la casa circondariale di Trento per verificare la condizione sanitaria dei detenuti ed in particolare di quelli che attuano lo sciopero della fame; la visita proseguiva nel giorno successivo;

e) il giorno 26 marzo usciva sul giornale *Alto Adige* un articolo-resoconto della visita dal titolo: « Durissime critiche al carcere modello » -

se il Governo sia a conoscenza, e quali provvedimenti conseguenti intenda assumere, che in tale articolo vengono denunciati fatti gravissimi, ed in particolare:

1) la casa circondariale di Trento può contenere un massimo di 127 detenuti, ma nel mese di marzo le presenze sono state spesso superiori alle 140 unità; tale circostanza è aggravata dal fatto che circa 20 celle, oltre a quelle solitamente a ciò adibite, vengono utilizzate per i detenuti in isolamento implicati nell'indagine sul gigantesco traffico di sostanze stupefacenti condotta dall'ufficio istruzione del tribunale di Trento; in tal modo il carcere sta ospitando circa il doppio di quanto è consentito;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

2) il centro clinico, unico delle Tre Venezie, è da mesi chiuso, e il servizio sanitario è assicurato da due medici stranieri con scarsa conoscenza della lingua italiana e da uno siciliano che assicura solamente la guardia notturna;

3) secondo il direttore del carcere il 90 per cento dei detenuti è in attesa di giudizio e circa il 40 per cento per reati connessi all'uso e allo spaccio di sostanze stupefacenti;

4) tutti i detenuti hanno lamentato l'inesistenza dell'assistenza sanitaria ed in particolare i tossicodipendenti, a detta dei quali, ma le cicatrici lo provano, per poter essere visitati devono tagliarsi le vene dei polsi; degli undici tossicodipendenti, che praticano lo sciopero della fame, a nove giorni dall'inizio dello stesso, solo due erano stati visitati dal medico del carcere, e solo perché, estremamente debilitati, erano svenuti e caduti per le scale; Loretta Moser, detenuta da 13 giorni, non era ancora a conoscenza dell'esito delle analisi mediche alle quali era stata sottoposta due giorni dopo l'arresto; la stessa, alla quale era stata diagnosticata una minaccia d'aborto, lamentava insopportabili dolori alla schiena; la sua richiesta diretta ad ottenere un asse da sistemare sulla branda non era stata accolta per l'impossibilità di rinvenire l'asse; appare in stato di evidente agitazione, deperita, trema vistosamente, ha avuto perdite dolorosissime nei giorni precedenti con grumi di sangue: le hanno dato solo degli « assorbenti »;

5) Max Staffler, grosso imprenditore sudtirolese, arrestato nell'ambito dell'inchiesta della droga, dopo poche ore, in considerazione del suo stato di salute, viene trasferito all'ospedale civile di Trento e dopo qualche giorno in un imprecisato centro clinico annesso ad un carcere, mentre pare fosse reduce dalla « Marcia-longa »;

6) nella casa circondariale di Trento manca lo specialista psichiatrico previsto dalla legge del 1975; la provincia di Trento non è in grado di garantire il servizio;

7) ai detenuti tossicodipendenti vengono praticate terapie del tutto insufficienti e identiche per tutti, sia per coloro che sono dediti da poco all'uso di sostanze stupefacenti o ne fanno uso in misura limitata, sia per i tossicodipendenti gravi che assumono due grammi di eroina al giorno: per tutti un trattamento scolare di metadone, da esaurirsi in 10 giorni con dose iniziale di 20 cc.;

8) ad una detenuta che chiedeva di poter proseguire in carcere una cura a base di medicine omeopatiche, è stato, da parte del medico del carcere, opposto un netto rifiuto. - (3-03544)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se rientra nelle mansioni degli annunciatori del TG 2 anche quella di fare commenti di carattere personale alle notizie. Sabato 28 marzo 1981, infatti, durante il TG 2 delle ore 13, l'annunciatore, dopo una intervista filmata all'ex senatore Friedl Volgger, internato nel 1943 a Dachau, si è permesso un commento (« personaggio discutibile questo Volgger ») che assolutamente non gli competeva.

Per conoscere il curriculum di detto annunciatore che deve, evidentemente, essere un personaggio « indiscutibile ».

(3-03545)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che dal 28 ottobre 1980 nello stabilimento ACNA di Cesano Maderno (Milano) del gruppo MONTEDISON sono stati posti in cassa integrazione speciale 700 dipendenti — le ragioni per le quali non è stata a tutt'oggi loro corrisposta alcuna indennità ed inoltre per quali motivi a coloro che continuano a lavorare viene corrisposto uno stipendio al 50 per cento con regolare ritardo di 15 giorni.

(3-03546)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

AJELLO, CRIVELLINI, CICCIOMESSER⁷, MELEGA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se corrisponde al vero che l'amministrazione degli esteri abbia sollecitato l'applicazione di misure limitative della libertà di espressione dei dipendenti.

In particolare, se è vero che, richiamando l'articolo 148 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18, l'amministrazione tenderebbe a colpire la rivista *Diplomazia '80*.

A parte la dubbia costituzionalità dello articolo in questione, in contrasto con gli articoli 21 e 76 della Costituzione, *Diplomazia '80* rappresenta un utile contributo di analisi e di studio sulle relazioni internazionali.

Essa non solo non è incompatibile con l'attività svolta dai suoi estensori, ma, al contrario, costituisce un valido strumento per approfondire il dibattito sulle grandi questioni internazionali e per informare in modo sempre più preciso e professionale il Parlamento ed il paese.

(3-03547)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere —

dato lo stupore suscitato a Venaria ed a Torino dalla vicenda che vede coinvolto Carlo Caramassi, ex sindaco comunista di Venaria, contro il quale è stata emessa comunicazione giudiziaria per ricettazione;

considerato che nel 1977 il Caramassi pare abbia versato in una banca toscana alcune banconote provenienti da riscatti pagati per sequestri di persona effettuati in Lombardia, e pare altresì che fosse intestatario di 7 conti correnti bancari sui quali sono depositati 700 milioni circa, essendosi rinvenuti in una cassetta di sicurezza buoni del tesoro, gioielli, un lingotto

d'oro e atti di proprietà immobiliare che fanno ascendere ad oltre un miliardo le « fortune » dell'ex sindaco comunista;

considerato altresì che Carlo Caramassi ha conservato la carica di sindaco di Venaria fino al 1979, quando si è dimesso in seguito ad alcune « chiacchiere malevole » (che i comunisti avevano sempre considerato come « accuse strumentali, provocatorie ed elettoralistiche ») all'epoca quando erano stati arrestati, a Venaria, l'ex segretario dell'ARCI e suo figlio, i quali avevano creato (con l'appoggio dell'allora sindaco) una cooperativa edilizia « Stile Nuovo », che aveva raccolto quarantini da 280 soci ma aveva costruito soltanto 168 appartamenti;

considerato che l'indagine su questo denaro sporco aperta in luglio di 4 anni fa dalla magistratura toscana, è stata « resuscitata » soltanto adesso dalla procura della Repubblica di Torino —:

se attualmente Caramassi è presidente del Consorzio acque reflue, un organismo di coordinamento, tra Venaria e i comuni della zona per la costruzione e gli appalti delle opere fognarie;

quale fondamento abbiano le voci di un cospicuo giro di attività speculative, quasi sicuramente nel campo immobiliare, in Toscana, in quanto, in pochi anni un piccolo sarto, non certo di quelli che dettano la moda, non può riuscire a mettere insieme una simile fortuna, un sarto, per giunta, che dal 1973 aveva rinunciato al lavoro per meglio assolvere i doveri di sindaco con l'indennità mensile di lire 200.000;

infine qual'è stata la dichiarazione dei redditi presentata dall'ex primo cittadino di Venaria negli anni 1970, 1971 e 1972 quando esercitava la professione di sarto, la dichiarazione dei redditi nel 1973 quando ha rinunciato al lavoro per fare il sindaco e quella degli anni 1974 e successivi fino al 1979, quando Caramassi è diventato un « vulcanico » uomo d'affari.

(3-03548)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - in relazione al crescente stato di agitazione degli agenti di custodia in diverse carceri italiane, e in particolare alla pacifica protesta messa in atto da circa duecento agenti del carcere delle Murate di Firenze, che, secondo notizie di stampa, hanno proclamato uno sciopero della fame -

1) quali iniziative intenda assumere tempestivamente il Governo per rispondere positivamente alle legittime richieste degli agenti di custodia sui più immediati problemi di orario di lavoro e salariali;

2) se - essendo stata definitivamente varata dal Parlamento la riforma della polizia - il Governo intenda tener fede agli impegni assunti di affrontare immediatamente, anche sulla base di una propria iniziativa legislativa che si verrebbe tardivamente ad aggiungere alle numerose proposte di iniziativa parlamentare, la riforma e la conseguente smilitarizzazione del Corpo degli agenti di custodia, rispondendo così alle esigenze postulate dalla riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975.

(2-01019)

« BOATO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - in relazione allo spaventoso e allucinante moltiplicarsi di episodi di spietate uccisioni all'interno delle carceri italiane, soprattutto negli istituti « di massima sicurezza », essendosi l'ultimo di tali assassinii verificato lunedì 30 marzo 1981 nel carcere « Bad'e Carros » di Nuoro, dove il detenuto Cesare Chiti ha strangolato il detenuto Claudio Olivati -

1) quali provvedimenti intenda assumere il Governo per impedire che *killers* di professione continuino ad uccidere anche all'interno delle carceri;

2) se il Governo non ritenga necessario - in attesa di una generale verifica del regime delle carceri « di massima sicurezza » - provvedere comunque con la massima urgenza ad impedire che sotto la comune qualifica di « alto indice di pericolosità » vengano in realtà accomunati vittime e carnefici di metodi spietatamente mafiosi.

(2-01020)

« BOATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere, anche in riferimento alla precedente interpellanza n. 2-01008 sulla situazione patrimoniale e finanziaria del gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera, se risulti e quale sia l'esposizione finanziaria delle banche nei rapporti con gli editori e se fra queste banche ve ne siano di interesse pubblico; quali garanzie siano state offerte alle banche a fronte dell'urgente e sempre crescente massa debitoria del gruppo editoriale; se non esistano già nella situazione finanziaria del gruppo, dati i livelli raggiunti dell'indebitamento che superano ufficialmente i 500 miliardi al bilancio del 1978, e data l'alienazione da parte del gruppo editoriale di gran parte del patrimonio anche se sotto forma di *leasing*, gli estremi della bancarotta; quali provvedimenti da parte delle banche di interesse nazionale siano stati presi affinché parte cospicua dei beni finanziari non finisca occultata sotto qualsiasi forma all'estero (Svizzera, Liechtenstein, Argentina...); quali iniziative il Ministro del tesoro e le autorità monetarie abbiano preso o intendano prendere per evitare che l'eventuale *crack* finanziario del gruppo editoriale si risolva in un grande costo per lo Stato e per la collettività.

(2-01021) « AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere la valutazione del Governo sul nuovo gravissimo episodio di violenza avvenuto il 30 marzo scorso nel penitenziario Bad 'e Carros di Nuoro, conclusosi con l'assassinio di un detenuto, e in particolare:

per quale motivo il detenuto Cesare Chiti, responsabile del nuovo omicidio, si sia trovato nella possibilità di agire indisturbato, pur avendo recenti e gravissimi precedenti specifici, avendo guidato la rivolta nel carcere di Genova del 1° febbraio scorso, motivata proprio con l'intenzione di voler « giustiziare » tre detenuti, ed avendo preso parte alla sommossa nel « supercarcere » di Novara il 21 marzo, culminata con la barbara esecuzione di altri due detenuti;

quale valutazione dia il Ministro circa il fatto che il Chiti, una volta operate le rivolte e le « esecuzioni » previste, ha sempre chiesto ed ottenuto il trasferimento in un penitenziario determinato, dove ha poi potuto proseguire nella sua attivi-

tà di *killer* eliminando le vittime individuate in precedenza;

quali provvedimenti siano stati presi, e quali si intendano adottare, per appurare eventuali responsabilità per tali trasferimenti e per l'incredibile libertà d'azione di cui il Chiti sembra godere, e per assicurare il rispetto della legalità e l'incolumità fisica dei detenuti all'interno del carcere;

se dalle parole pronunciate dal Chiti e dagli altri rivoltosi della sommossa di Novara del 21 marzo, secondo cui essi « non hanno nulla da perdere », non emerga con chiara evidenza l'effetto criminogeno e assolutamente controproducente di una pena come l'ergastolo che induce questi uomini « senza speranza » a prestarsi a nuove operazioni criminali, nell'esecuzione di disegni prestabiliti da oscuri mandanti e nella certezza di non pagare in alcun modo per i nuovi crimini effettuati.

(2-01022) « CRUCIANELLI, GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO, MAGRI ».

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 31 MARZO 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma